SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

57ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 17 DICEMBRE 1976

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente CATELLANI
e del vice presidente VALORI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 2279

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2279

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 2279

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 2279

Presentazione 2315

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore » **(211):**

PRESIDENTE . . . . . .2290 e *passim*
ALETTI (*DC*) 2326
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) . . . . . 2293 e *passim*
*ANDREATTA (*DC*) . . . . . 2373 e ***passim***
ANSELMI Tina, *ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 2294 e *passim*
ARIOSTO (*PSDI-PLI*) . . . *Pag.* 2345 e *passim*
BACICCHI (*PCI*) . . . . . 2324 e *passim*
BALBO (*PSDI-PLI*) 2397
BASADONNA (*MSI-DN*) . . . . . .2332 e *passim*
BERNARDINI (*PCI*) 2370
BOLLINI (*PCI*) . . . . . .2294 e *passim*
BONDI (*PCI*) 2350
BUZIO (*PSDI-PLI*) 2324, 2330
CAROLLO (*DC*), *relatore* . . . . 2314 *e passim*
*CIFARELLI (*Misto*) 2379, 2385, 2397
*COLAJANNI (*PCI*) 2375, 2378
*COLOMBO Renato (*PSI*) . . . . .2327 e *passim*
de' COCCI (*DC*), *f.f. relatore* . . . 2291 e *passim*
DE VITO (*DC*) 2401
DI MARINO (*PCI*) 2391
*DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* . 2319 e *passim*
FAEDO (*DC*) 2326
FINESSI (*PSI*) 2399
GAROLI (*PCI*) 2292, 2307
GIROTTI (*DC*) 2384
*GRASSINI (*DC*) . . . . . 2326 e *passim*
LABOR (*PSI*) . . . . . 2293 e *passim*
LI VIGNI (*PCI*) 2366
MELIS (*Sin. Ind.*) 2394

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

MILANI (*PCI*) . . . . . *Pag.* 2327
MITTERDORFER (*Misto*) 2300, 2305
NENCIONI (*MSI-DN*) . . . . . 2298 e *passim*
* PANDOLFI, *ministro delle finanze* 2356 e *passim*
PERNA (*PCI*) 2331
POLLI (*PSI*) 2324, 2325
POLLASTRELLI (*PCI*) 2326
REBECCHINI (*DC*) 2388
ROMANÒ (*Sin. Ind.*) 2345
ROSSI Gian Pietro Emilio (*DC*) . 2293 e *passim*
* URBANI (*PCI*) . . . . . 2321 e *passim*
VENANZETTI (*Misto*) . . . . . 2329 e *passim*
VETTORI (*DC*) 2310, 2372
VIGNOLA (*PSI*) 2308, 2312

INTERROGAZIONI

Annunzio 2404
Da svolgere in Commissione 2405

Svolgimento di interrogazioni sull'attentato terroristico avvenuto a Brescia:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2280, 2290
ARIOSTO (*PSDI-PLI*) 2288
BALBO (*PSDI-PLI*) 2289
DARIDA, *sottosegretario di Stato per l'interno* 2281, 2290
* DE ZAN (*DC*) 2285
GOZZINI (*Sin. Ind.*) 2284
NENCIONI (*MSI-DN*) 2283
SIGNORI (*PSI*) 2286
SPADOLINI (*Misto*) 2288
TEDESCO TATÒ Giglia (*PCI*) 2283

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI LUNEDI' 20 DICEMBRE 1976 . . . 2405

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

P I T T E L L A , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo per giorni 4 il senatore Barbaro.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SCHIETROMA e MINNOCCI. — « Istituzione in Frosinone di una Sezione distaccata della Corte di Appello di Roma » (402);

MINNOCCI, FERRALASCO e LUZZATO CARPI. — « Norme per l'assistenza sanitaria e per il trattamento previdenziale al coniuge divorziato » (403);

CIFARELLI, SPADOLINI e VENANZETTI. — « Istituzione del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi » (404);

LOMBARDI, DE GIUSEPPE, CRAVERO e TRIFOGLI. — « Modifica dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, concernente l'ammissione ai concorsi per assistente presso gli enti ospedalieri » (405).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione) *e 3ª* (Affari esteri):

MARCHETTI. — « Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'istituzione di un collegio nazionale degli italiani all'estero » (374).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Finanziamento straordinario all'Università di Roma » (264) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

BARTOLOMEI ed altri. — « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 16 gennaio 1967, n. 2, a favore dell'Istituto Luigi Sturzo » (295);

« Soppressione del Consorzio della Casa dello Studente dell'università di Roma » (325) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati TESINI Giancarlo e ROMITA. — « Modifica dell'articolo 1, secondo comma, lettera *B*), della legge 14 ottobre 1974, n. 525, riguardante la durata del mandato della rappresentanza studentesca negli organi di governo universitario » (327) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità): « Modifiche alla legge 27 aprile 1974, n. 174, relativa alla ristrutturazione degli uffici periferici del Ministero della sanità per la profilassi internazionale delle malattie infettive e diffusive » (388).

Svolgimento di interrogazioni sull'attentato terroristico avvenuto a Brescia

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Invito l'Assemblea ad osservare qualche istante di raccoglimento in segno di solidarietà con le nuove vittime del dovere e con i civili che hanno subìto ancora una volta la violenza che i terroristi cercano di spargere in tutto il paese per corroderne gli ordinamenti e soprattutto per corrodere ed incrinare — ma il tentativo resterà certamente vano — la fiducia dei cittadini democratici nella vitalità e validità degli ordinamenti stessi.

(*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Passiamo allo svolgimento delle interrogazioni presentate sull'accaduto. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *Segretario*:

VENANZI, PECCHIOLI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, BOLLINI, GAROLI, CEBRELLI, ZAVATTINI, MERZARIO, DONELLI, COSSUTTA, PETRELLA, SQUARCIALUPI Vera Liliana, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, venuti a conoscenza del nuovo, doloroso episodio accaduto nel pomeriggio di oggi, 16 dicembre 1976, a Brescia, chiedono di conoscere quali siano state le modalità del fatto e le misure che si intendono adottare.

(3 - 00237)

NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — A Brescia è scoppiato un ordigno. È il terzo giorno di clima da guerra civile: Roma, Sesto San Giovanni, Brescia.

L'interrogante chiede al Ministro di riferire immediatamente sulle misure straordinarie che il Governo intende prendere per tutelare la vita e l'incolumità dei cittadini.

(3 - 00238)

ANDERLINI, VINAY, GALANTE GARRONE, MELIS, LA VALLE, GOZZINI, ROMANÒ, PASTI, GUARINO, OSSICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti chiedono al Governo di voler esprimere in Parlamento lo sdegno del popolo italiano per l'odierno attentato di Brescia che si aggiunge alla catena degli altri attentati che hanno profondamente scosso l'animo del nostro popolo, di voler riconfermare la sua volontà di adoperare tutti i mezzi che lo Stato democratico mette a sua disposizione per difendere le istituzioni repubblicane da ogni forma di violenza e di esprimere alle vittime la commossa solidarietà di tutti.

(3 - 00239)

DE ZAN, MARTINAZZOLI, MAZZOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — a conoscenza che nel tardo pomeriggio del 16 dicembre 1976 una bomba deposta presso un'edicola in piazza Arnaldo a Brescia è esplosa mentre stava per essere disinnescata uccidendo una donna e ferendo gravemente due carabinieri ed alcuni passanti — quali passi sono stati compiuti o si intendono compiere per accertare l'origine politica e le responsabilità del gesto criminoso che aggiunge nuovi lutti a quelli che la città di Brescia ha sofferto il 28 maggio 1974 con la tragica esplosione di Piazza della Loggia.

(3 - 00240)

SIGNORI, FERRALASCO, FINESSI, COLOMBO Renato, POLLI, LUZZATO CARPI, FABBRI Fabio, LABOR. — *Al Ministro del-*

l'interno. — Per sapere come si sono svolti i fatti che hanno condotto, dopo gli atti terroristici di Roma e di Milano, al nuovo attentato che ha provocato, oggi, 16 dicembre 1976, lo spargimento di sangue innocente a Brescia.

Per sapere, inoltre, se sono stati individuati i responsabili dell'attentato compiuto a Brescia e degli altri attentati di Roma e Milano e cosa intende fare con urgenza il Governo (con atti concreti) per porre fine all'assassinio organizzato da parte di chi attenta alla stabilità delle istituzioni democratiche e repubblicane.

(3 - 00241)

ARIOSTO, BUZIO, OCCHIPINTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti e particolari intende prendere il Governo di fronte al susseguirsi tragico dei folli attentati che turbano così profondamente tutti i cittadini della Repubblica italiana.

Gli interroganti si riferiscono, in particolare, ai fatti di Milano e di Brescia sui quali chiedono che il Ministro riferisca anche per quanto attiene lo stato delle indagini per assicurare alla giustizia i criminali.

(3 - 00242)

SPADOLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i particolari della nuova orrenda strage che ha colpito la città di Brescia e le misure che il Governo intende adottare per porre un freno ad dilagare della violenza estremista che in quella città, non meno che in tutta la Lombardia, ha gettato nuove ombre inquietanti sulla pace vicile, insidiata da tutti i gruppi terroristici che continuano a operare nel Paese, in una spirale di violenza che investe gli stessi fondamenti della convivenza democratica, che deve essere preservata e difesa a ogni costo.

(3 - 00243)

BALBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con esattezza come siano avvenuti i fatti che si sono verificati ieri, 16 dicembre 1976, a Brescia, che sono costati la vita ad una donna e hanno provocato ben 11 feriti, e quali siano le intenzioni del Governo per affrontare, in modo definitivo, la situazione della sicurezza pubblica che continua a peggiorare sotto i colpi inferti da mani sprovvedute che tentano di minare la sicurezza dello Stato democratico e repubblicano.

(3 - 00244)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

D A R I D A , *sottosegretario di Stato per l'interno.* Dopo aver espresso, a nome del Governo, profondo cordoglio per la morte della signora Gritti Dalder e solidarietà ai feriti civili e militari, all'Arma dei carabinieri e al popolo e alla città di Brescia, ancora una volta così dolorosamente colpiti, osservo che il tragico evento di Brescia è già noto a grandi linee per l'eco che ha immediatamente suscitato negli organi di stampa e di informazione radiotelevisiva.

Posso, peraltro, comunicare una ricostruzione dei fatti, sulla base delle prime indagini.

Alle ore 19 circa di ieri perveniva al centralino della Questura di Brescia una segnalazione da voce femminile che indicava in piazza Arnaldo la presenza di una borsa da viaggio abbandonata dalla quale fuoriusciva del fumo sospetto.

Mentre venivano convogliate sul luogo le forze di polizia, un'altra telefonata annunciava l'avvenuta esplosione di una bomba.

Una prima ricostruzione del tragico episodio ha consentito di accertare che poco prima, verso le ore 18,40, tale Botturi Teresa, uscendo di casa, sul lato destro di piazzale Arnaldo aveva notato una borsa da viaggio in similpelle, del tipo di quelle utilizzate dalle compagnie di navigazione aerea, poggiata a terra ai piedi di una colonna del porticato che circonda la piazza sotto il quale sono ubicati un bar ed un negozio, nonchè, sul lato prospicente la piazza stessa, un'edicola gestita da pochi giorni dal maresciallo in congedo dell'Arma dei carabinieri Del Grasso Giovanni.

La donna avvertiva immediatamente l'edicolante, il quale, uscendo dal chiosco, con

l'ausilio di due militari dell'Arma di passaggio, provvedeva a spostare la borsa di alcuni metri adagiandola sul marciapiede di una successiva colonna dello stesso porticato; su di essa — a più riprese — veniva gettata dell'acqua.

Mentre i militari dell'Arma tentavano, con una pertica metallica, di rimuovere l'involucro ed altre persone si incaricavano di fare avvertire gli organi di polizia, si verificava lo scoppio che causava l'immediato decesso della professoressa Bianca Gritti Dalder ed il ferimento di dieci persone, tra militari e civili, che si trovavano in prossimità del porticato, precisamente di Lai Giovanni, brigadiere dei carabinieri, ricoverato presso l'ospedale di Brescia con prognosi riservata per gravissime lesioni addominali; Delle Bovi Carmine, ricoverato e giudicato guaribile in 10 giorni, carabiniere in servizio presso il Comando legione di Brescia; Binetti Franca, ricoverata e giudicata guaribile in 60 giorni; Bresciani Piera, ricoverata e giudicata guaribile in giorni 30; Colombi Giuliano, ricoverato e giudicato guaribile in giorni 20; Manziana Claudio, ricoverato e giudicato guaribile in giorni 30; Grazioli Giorgio, ricoverato e giudicato guaribile in giorni 20; Micheli Lucia, ricoverata e giudicata guaribile in giorni 15; Loda Severino e Dinetti Patrizia medicati e dimessi con una prognosi di 6 giorni.

Dagli accertamenti di carattere tecnico esperiti nell'immediatezza del fatto da un esperto balistico sembra potersi dedurre che l'ordigno esplosivo contenuto nella borsa era costituito da un contenitore metallico — forse una pentola a pressione — contenente materia esplodente collegata con miccia a lenta combustione.

Oltre al decesso della signora Gritti Dalder ed al ferimento delle dieci persone, lo scoppio ha provocato rilevanti danni al bar ubicato sotto il porticato, ad un vicino negozio nonchè la rottura dei vetri delle finestre delle abitazioni circostanti per un raggio di molte decine di metri.

Le autorità di pubblica sicurezza, funzionari di polizia, ufficiali e personale dell'Arma dei carabinieri subito accorsi unitamente al personale del Servizio di sicurezza avviavano le necessarie ed urgenti indagini ed ogni iniziativa per agevolare l'opera del magistrato.

La presenza della caserma, che ospita un reparto dell'Arma dei carabinieri, in una strada laterale rispetto a piazza Arnaldo e di un circolo ARCI sull'altro lato della medesima piazza potrebbero costituire elementi indicativi, ma allo stato non esistono notizie e risultanze specifiche che consentano di identificare gli autori del crimine.

L'ondata di sciagurata violenza che in questi ultimi tre giorni ha investito il paese, già tanto provato dalle asprezze della crisi economica che attraversa, suscita nell'animo di ognuno sentimenti di viva emozione e di profonda repulsa.

Si è di fronte ad una dichiarazione di guerra contro il regime democratico che va affrontata tenendo i nervi a posto, con coraggio, con fermezza, con decisione. Alla condanna e al cordoglio devono seguire la volontà precisa e la determinazione fermissima di contrastare il terrorismo e di difendere la Repubblica dall'eversione con tutte le energie di cui si dispone.

Già ieri sera a Milano il Ministro dell'interno ha raccolto intorno a sè gli organi responsabili dell'ordine pubblico nella regione lombarda e gli esponenti delle forze politiche e sociali, non certo per una manifestazione formale di solidarietà, ma per assumere decisioni categoriche sugli sviluppi delle indagini volte a individuare e perseguire gli esecutori e i mandanti del gravissimo attentato.

Oggi, come è noto, il Presidente del Consiglio s'incontra con i responsabili dei partiti politici che sostengono direttamente o indirettamente il Governo, in un vertice che certamente sarà espressione di solidarietà democratica, ma anche di indirizzo e di impegno per l'opera di difesa che il Governo e le forze dell'ordine debbono attuare e proseguire.

Nessuna tolleranza è concepibile, nessuno spazio alle dialettiche vuote è ammissibile in un'ora come questa in cui sono in gioco la sicurezza della Repubblica e le capacità di sviluppo e di progresso della democrazia.

Non ho, pertanto, che da ribadire in questa Aula il più rigoroso proposito, già affermato dal Ministro dell'interno, di perseguire senza esitazioni e senza tregua i nemici della libertà che con tanto tributo di sofferenze e di sangue il paese si è conquistato.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, allo sdegno, al cordoglio, alla condanna per questo nuovo efferato crimine compiuto con tanta ferocia si unisce la commozione nostra per la circostanza che tutti già nel drammatico momento del suo primo annuncio abbiamo avuto alla mente: sappiamo che cosa la strage di piazza della Loggia ha rappresentato nel cuore di ognuno di noi di torbido, di oscuro ma anche in pari tempo di risposta vigorosa, possente, unitaria nelle vicende politiche italiane.

Ancora una volta oggi ci si ripropone in questo Parlamento e di fronte al paese la stessa necessità, vale a dire una unità, una collaborazione democratica che, come ha detto nell'appello di questa mattina il segretario generale del nostro partito, saldi il popolo, l'impegno popolare, l'impegno di tutte le forze del movimento democratico e antifascista a quello delle forze dell'ordine, ancora una volta anch'esse così duramente colpite, per isolare i provocatori.

Credo — e bene ha fatto l'onorevole Sottosegretario a ricordarlo in quest'Aula — che il preannunciato incontro di tutte le forze dell'arco costituzionale presso il Governo abbia, nei confronti del Parlamento e del paese, questo senso. Si vogliono colpire le istituzioni democratiche, come ella ha detto, onorevole Darida: la risposta non può che venire dall'impegno concorde, unitario, antifascista, democratico del Parlamento, delle forze dell'arco costituzionale, del paese.

Questo volevo qui ribadire a nome dei senatori comunisti, insieme alla convinzione che abbiamo colto, onorevole Darida, anche nelle sue parole, che oggi la forza della democrazia è grande, tale da abbattere, da isolare e da colpire alle radici i provocatori e i loro mandanti.

Perciò voglio chiudere aggiungendo che una sollecitazione viene ancora una volta da questo episodio come già dai torbidi ed oscuri fatti criminali dei giorni scorsi a Roma e a Milano: si è al cospetto, come ella ha detto, onorevole Darida, di una vera e propria dichiarazione di guerra alla democrazia e non solo all'ordine repubblicano. Mi sembra che questa definizione sia esatta. E allora, se è così, bisogna andare alla radice dei piani di guerra chiaramente preordinati, andarvi con molta forza e decisione. Dal consenso e dall'ampiezza dell'unità popolare può e deve venire non solo alle forze dell'ordine, ma al Governo tutto intero, una sollecitazione, uno stimolo, un impegno in questo senso. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ancora una volta siamo raccolti per esprimere la nostra solidarietà per le vittime, la nostra solidarietà con l'Arma dei carabinieri, la più colpita in questo arco di tempo, e la nostra determinazione di difendere l'ordine repubblicano.

Onorevoli colleghi, purtroppo in questa Aula vi è ancora l'eco delle parole pronunciate dal Ministro dell'interno per un altro sconcertante episodio. E siamo ancora una volta ad una strage di Brescia.

Sono dell'opinione, onorevoli colleghi, che questo stato di cose debba essere impedito, debba essere fatto cessare con ogni mezzo perchè debbono essere difese le istituzioni repubblicane; dico con ogni mezzo perchè non è pensabile che in un momento in cui è stata dichiarata guerra all'ordinamento, i responsabili indugino dietro una trincea di parole senza passare ai fatti. Occorre la repressione, occorre soprattutto la prevenzione.

Credo che nella legge di pubblica sicurezza ci siano gli istituti adatti per poter intervenire pesantemente quando è in giuoco la permanenza degli ordinamenti e la libertà di tutti i cittadini, della vita di relazione, la libertà di frequentare le scuole, la libertà di frequentare le piazze, onorevoli colleghi, la libertà della vita di ogni giorno. Morti e feriti sono persone che erano uscite di casa per un episodio banale di vita quotidiana: si sono trovati di fronte ad un'insospettabile tragico evento, senza difesa. Sono morti senza rivolgere a Dio una preghiera.

Sono ragioni politiche che ci impongono la difesa degli ordinamenti, ma sono anche ragioni profondamente umane che ci debbono indurre, con ogni mezzo, alla difesa dell'incolumità dei cittadini e alla difesa della vita umana.

Ecco, noi chiediamo — e siamo disponibili a tutto — che il Ministro non venga a ripeterci parole, alle quali potremmo associarci: ma non è con le parole che si può realizzare una energica difesa della libertà in Italia. (*Applausi dall'estrema destra*).

G O Z Z I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O Z Z I N I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della sinistra indipendente ringrazio il rappresentante del Governo per esssere venuto qui stamane. Credo d'altronde che ripetere le parole di sdegno e di cordoglio, lo stringerci attorno alle forze dell'ordine per far loro sentire la nostra più forte solidarietà, il rinnovare il nostro impegno per la difesa delle istituzioni democratiche sia bene, sia giusto, sia necessario, ma non sia sufficiente.

Credo che occorra un di più e non certo nella direzione di leggi speciali o di ripristino della pena di morte, come, con profonda tristezza, ho sentito ripetere da alcuni cittadini, pur giustificati in qualche modo dall'emozione, stamattina alla radio. Un di più, in primo luogo, sul piano morale. Tutti questi morti, tutto questo sangue ci interrogano, io credo, ci interpellano, quanti ci sentiamo cittadini di questo paese, per guardarci dentro senza pregiudizi e senza discriminazioni, per domandarci quali valori noi sappiamo oggi proporre alle nuove generazioni, poichè di giovani si tratta in gran parte, quali valori per i quali valga la pena di vivere, come si dice.

Ci preoccupiamo — e giustamente — della crisi economica, ma non ci preoccupiamo abbastanza della crisi morale, del vuoto in cui abbandoniamo i nostri figli, illudendoci che possa essere riempito con i falsi miti che vanno sotto i nomi generici del benessere e del consumismo.

Quanti genitori ho visto nell'imbarazzo più totale, nell'incapacità di capire, di rendersi conto, quando, per esempio, avendo regalato ai loro figli la moto da quattro milioni ed altro ancora, si domandavano: e perchè contestano? Perchè non accettano? Perchè non si inseriscono, non si integrano? Cosa vogliono di più? Qui c'è una carenza morale da parte nostra da riempire. Vorrei ricordare la lezione di un grande figlio del nostro paese, don Milani, nella sua requisitoria contro le guerre che egli chiamava di aggressione compiute dall'Italia nel suo processo unitario. Ebbene, la nostra Costituzione ha ripudiato la guerra, ma fino ad oggi le generazioni successive hanno sempre trovato nella guerra lo sfogo psicologico, una valvola di sicurezza. Dobbiamo sostituire altri valori, farli maturare, sentire tutti i giorni questa necessità di educare alla pace, cioè ad un sistema nuovo di convivenza civile. Invece abbiamo lasciato troppo spazio agli individualismi di gruppo, alla ricerca del potere, alla ricerca del privilegio come valori supremi e abbiamo alimentato una società violenta. Certo la violenza è caratteristica della società industriale avanzata, non solo nel nostro paese. Questi movimenti terroristici hanno indubbiamente focolai e radici non solo interni ma anche esterni, rappresentano un fatto internazionale.

C'è bisogno di un di più anche sul piano culturale. Siamo in presenza di ideologie

aberranti che vengono sbandierate come fattori rivoluzionari. Dobbiamo aver chiaro che le forze politiche che siedono in questa parte del Parlamento sanno da sempre — e da sempre si sono comportate in coerenza con questa convinzione — che la rivoluzione, in una società violenta di per se stessa, per le sue stesse strutture, non si fa con il terrorismo, con gli attentati e le bombe, si fa con la modificazione culturale, con la modificazione delle mentalità, con la lenta, paziente, tenace maturazione delle coscienze, con uno sforzo progressivo di educazione, con una lunga difficile marcia attraverso le istituzioni democratiche. Qualcuno disse — e aveva profondamente ragione — che la democrazia o è missionaria o non è.

Infine, terzo punto, sul piano politico, il nostro popolo ha dato prova senza dubbio di saper resistere alle sollecitazioni del terrorismo, ma chiede che lo Stato faccia qualcosa di più. Dobbiamo renderci conto che l'incertezza della situazione politica generale, le reiterate voci che ogni tanto emergono a cercare nello scontro frontale la via per uscire dalla situazione, costituiscono il terreno più fertile su cui può allignare in alcuni la tentazione di usare il terrorismo per anticipare e provocare lo scontro. In questo senso ci sembra un segno estremamente positivo l'incontro collegiale preannunciato per questa sera fra il Presidente del Consiglio e i segretari dei partiti che sostengono il Governo perchè vi riconosciamo un segno di concordia civile, di solidarietà politica, di unità nazionale, di volontà concreta di vincere questa che chiamiamo guerra. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

D E Z A N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D E Z A N . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, le parole del Sottosegretario all'interno corrispondono alla gravità dell'ora. Come cittadini di Brescia, di quella città che ha conosciuto il 28 maggio 1974 una giornata tra le più angosciose del dopoguerra, io ed i colleghi Martinazzoli e Mazzoli, ci sentiamo oggi più direttamente feriti.

Sono in rapporti di antica amicizia con la famiglia della professoressa Bianca Gritti, la donna che ha visto per prima l'ordigno e che una sorte tragica ha fatto trovare accanto all'edicola nel momento stesso della fulminea esplosione. Era una donna di sentimenti democratici profondi, immagine della parte migliore di quel popolo che crede nei valori fondamentali della vita personale e comunitaria e che oggi si sente oscuramente minacciata e assediata.

Conosco la storia di quella piazza, piazza Arnaldo da Brescia, continuamente sconvolta da quattro anni a questa parte da scontri verbali e fisici di opposte fazioni e da tensioni politiche culminate con l'esplosione avvenuta nella sede provinciale del Partito socialista italiano ad opera di fanatici estremisti di destra, immediatamente scoperti e condannati, successivamente coinvolti in altri atti criminosi e oggi detenuti in attesa del processo della banda Fumagalli.

Tra meno di due mesi Brescia ospiterà il processo alla banda Fumagalli, dopo una istruttoria minuziosa durata più di due anni. Si è in attesa che si concluda l'istruttoria per l'eccidio di piazza della Loggia, peraltro anch'esso già definito da tempo e inoppugnabilmente nel suo volto politico e nei suoi responsabili immediati che sono tutti di una parte eversiva rozza e cieca, anche se ancora il filo che lega gli attentatori ai probabili e assi meno ciechi mandanti è sconosciuto.

Quale legame è possibile sospettare tra questi avvenimenti e lo sciagurato attentato di ieri? Questo noi, noi bresciani soprattutto, ci domandiamo. Vuole essere un'intimidazione nel folle proposito di prevenire o deviare quei processi, oppure una ritorsione, ovvero un modo per diffondere comunque il panico nella popolazione di una città nel complesso tranquilla e indurla ad accettare l'ineluttabile? Più in generale, se collochiamo l'attentato di Brescia accanto o in parallelo ai fatti delittuosi di Roma e Milano che l'hanno preceduto e lo inseriamo nella lunga catena iniziata nel 1969, ci domandiamo: si tratta di una concomi-

tanza casuale, cioè di un fatto isolato, nato da una strategia rozza e disperata, o anche l'attentato ultimo di Brescia fa parte di un disegno eversivo nel quale tutti gli avvenimenti criminosi, anche di questi giorni, prendono significato? Il disegno eversivo è riconducibile ad una matrice comune o si tratta di più disegni eversivi? E ancora ci domandiamo: questi disegni eversivi sono coincidenti o contrapposti?

Ma che i disegni eversivi siano coincidenti o siano contrapposti ha scarsa importanza perchè un dato fondamentale li accomuna: la violenza eretta a sistema, l'intolleranza fanatica, la sopraffazione; e comune è anche l'obiettivo finale, la morte delle libertà democratiche, la gestione autoritaria del potere.

Non possiamo, onorevoli colleghi, nasconderci nè sottovalutare la verità. È in atto, come il Sottosegretario all'interno ha dianzi detto, una dichiarazione di guerra, una sfida allo Stato perpetrata con impassibile determinazione, con lucido fanatismo. Conosciamo ormai anche un'altra verità: la sfida non ha per obiettivo questo Governo o un altro possibile governo, l'obiettivo sono le istituzioni nel loro complesso di cui il Parlamento è l'espressione più emblematica e rappresentativa. Perciò la sfida è penetrata in quest'Aula stessa, tocca tutti noi direttamente.

Questa constatazione, che pur sembrerebbe rendere più drammatica la denuncia, isola di fatto irrimediabilmente i fanatici aggressori, mette in luce la loro pericolosità, ma insieme la vanità della loro folle ostinazione eversiva che non ha davanti a sè una sola probabilità di successo. Questo non ci induce tuttavia a illuderci che gli eversori disarmino spontaneamente, anche perchè gli attentatori sono mandatari di chi di nascosto trama cose più grandi di loro. Come la tragica catena di questi giorni dimostra, essi sono disposti a tutto. Dobbiamo prepararci ad una lotta dura che deve essere combattuta senza sosta adeguando gli strumenti esecutivi e anche legislativi, dove è necessario, sostenendo le forze dell'ordine che stanno pagando un prezzo sempre più alto e quasi quotidiano nel compimento del loro dovere, accomunando le volontà perchè quando lo Stato è in pericolo tutte le forze sociali e le forze politiche che si riconoscono nella Costituzione repubblicana sono direttamente coinvolte, al di là della pur indispensabile dialettica politica che costituisce il fondamento e la sostanza stessa del sistema democratico.

Prendo atto della volontà del Governo, ribadita oggi dal sottosegretario Darida come l'altro giorno dal Ministro dell'interno. Certo il compito di prevenire è assai più arduo di quello di reprimere perchè significa penetrare nel cuore stesso dell'eversione, scoprire tutti i fini oscuri e scoraggiare definitivamente i piani.

Ma è proprio in quella direzione che occorrerà muoversi, mobilitando tutti i servizi dello Stato. I rischi mortali delle forze dell'ordine, tutte le vittime generose ed innoceti di questa guerra assurda possono essere riscattati solo se c'è una generale mobilitazione di energie.

Questo chiede il Gruppo democratico cristiano, che partecipa intimamente all'esacrazione e al dolore del popolo italiano.

Il Governo ha già raccolto — ne sono certo — l'allarme che viene dal Parlamento e da questa comunanza di propositi e di intenti trae forze e stimolo.

Per conto nostro, noi faremo tutti il nostro dovere. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il nuovo crimine di Brescia non può non riempirci di orrore. In tre giorni consecutivi si sono verificati altrettanti gravissimi fatti di sangue: a Roma, a Sesto San Giovanni, ieri a Brescia.

I terroristi hanno mietuto le loro vittime innocenti tra i tutori dell'ordine pubblico e tra pacifici cittadini, come or ora ricordava il collega De Zan.

I senatori socialisti si inchinano reverenti e commossi dinanzi ai morti senza colpa e partecipano al dolore senza confini delle loro famiglie. Ma tutto questo, onorevole Sottosegretario, non basta. Il paese è turbato e si domanda se lo Stato democratico ha la forza, la volontà di difendere le libere istituzioni sorte dalla Resistenza.

I tutori dell'ordine pubblico domandano, anche in forme mai usate in passato, che sia maggiormente tutelata la loro incolumità e che siano posti in condizioni morali, tecniche, organizzative che consentano loro di combattere con maggiore efficacia il terrorismo e i terroristi.

A queste domande occorre dare risposte concrete ed urgenti. Le parole di circostanza e le ricorrenti affermazioni di principio dei pubblici poteri, che spesso rimangono sulla carta, non bastano più. Dalle parole occorre, con rapidità, passare ai provvedimenti concreti, se non vogliamo la capitolazione dello Stato dinanzi alle forze che con il terrorismo e l'assassinio organizzato mirano a scardinare le istituzioni democratiche e repubblicane.

È chiaro che si vuole ripetere, si sta ripetendo la tecnica già sperimentata nel nostro e in altri paesi: creare il disordine per avere il pretesto di ripristinare l'ordine.

Noi socialisti siamo contro il terrore, la criminalità, il disordine perchè rispettiamo profondamente la persona umana e perchè sappiamo dove tutto ciò conduce. Ci battiamo per una società più giusta e più avanzata, ricercando il libero consenso dei cittadini attorno ai valori sociali, culturali, umani che sono propri del socialismo e che ci hanno sempre guidato nel convincimento che non esiste il socialismo laddove non esiste libertà, così come non esiste libertà vera, piena e completa laddove non esiste socialismo.

I terroristi in passato e nelle sanguinose vicende presenti spesso si sono affannati a dare alle loro gesta criminose coperture politiche o addirittura ideologiche: NAP, Ordine Nuovo, Brigate rosse, Ordine Nero; ma qualsiasi sia l'etichetta che essi si annettono, sono e rimangono dei delinquenti comuni che ciascun uomo libero, potremmo dire ciascun uomo normale, non può che disprezzare ed isolare dal contesto civile nel proprio squallore omicida. La matrice è la stessa e gli obiettivi sono identici: colpire le istituzioni democratiche e favorire nel nostro paese una avventura reazionaria.

A Napoli, nel corso di un processo contro alcuni cosiddetti nappisti, uno di essi ha dichiarato che a Roma e a Sesto San Giovanni sono stati abbattuti alcuni sgherri del potere borghese. Ma noi — e con noi gli uomini normali, gli uomini liberi — sappiamo invece che sono stati assassinati figli di operai, di contadini, di impiegati nell'esercizio del loro dovere di tutori dell'ordine pubblico, che sono stati uccisi, come a Brescia, pacifici cittadini.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, dicevo all'inizio che le parole non bastano più, che occorrono provvedimenti rapidi e concreti; occorre compiere ogni sforzo per risalire ai mandanti, ai finanziatori, ai complici del terrorismo organizzato. Occorre combattere il qualunquismo restituendo ai cittadini fiducia nello Stato democratico e repubblicano. È urgente porre la magistratura in condizioni di operare nella giustizia ma con la necessaria rapidità. I processi che non si celebrano mai, le vicende che attorno a questi processi che non si celebrano si sono intrecciate e si intrecciano! È urgente, signor Presidente, che si addivenga ad una seria riforma della pubblica sicurezza del nostro paese, all'ammodernamento, alla qualificazione di questo corpo; che si giunga ad affrontare i problemi economici, gli orari di lavoro, i problemi di carriera, la democratizzazione necessaria ed urgente del corpo di pubblica sicurezza. Un discorso analogo vale per gli altri corpi di polizia. È urgente la riforma dei servizi segreti del nostro paese avendo noi presenti tutti i loro inquinamenti e le loro connivenze con le trame eversive. Giacciono dinanzi ai due rami del Parlamento disegni di legge a questo proposito che devono avere la precedenza su altri disegni di legge anche se importanti ed urgenti. Occorre che l'autorità competente, che i Ministri competenti, che il Governo

nel suo assieme concertino e definiscano un minimo di coordinamento e di unità operativa tra i vari corpi di polizia oggi divisi, frazionati, in compartimenti stagni spesso in concorrenza tra loro. La spirale della violenza e del terrore deve essere stroncata. Questo è necessario, questo è possibile. Tutti noi dobbiamo fare la nostra parte. Al Governo spettano decisioni e provvedimenti che non possono essere elusi o rinviati, se vogliamo vincere la guerra, così come la definiva l'onorevole Sottosegretario, di tutti gli uomini liberi contro la piccola minoranza di banditi che sono spinti ad operare contro le libere istituzioni democratiche e repubblicane del nostro paese. (*Applausi dalla sinistra e dalla estrema sinistra*).

A R I O S T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non è ancora spenta, come è già stato affermato da più parti, l'eco triste e dolorosa dell'eccidio di piazza della Loggia, ancora non sono stati giudicati i reali o presunti criminali responsabili del folle gesto che la città di Brescia è nuovamente colpita e ferita da un altro inqualificabile fatto che ha provocato vittime innocenti tra civili e forze dell'ordine.

Anch'io, bresciano, mi sento particolarmente scosso e tra l'altro legato da vincoli affettuosi con uno dei feriti: quindi cordoglio profondo, solidarietà con le vittime. Tutto questo è sentito e doveroso, ma serve ben poco a confortare e a rassicurare il cittadino sempre più turbato ed insicuro.

Abbiamo chiesto, nella nostra interrogazione, se il Governo non ritenga di rivedere il sistema o i sistemi — non parlo di leggi speciali — con i quali i responsabili dell'ordine pubblico prevengono e reprimono. Alcune dichiarazioni fatte ieri a Milano dal Ministro dell'interno e l'annuncio dell'accoglimento della richiesta di una riunione dei segretari dei partiti presso il Presidente del Consiglio ci fanno sperare che si procederà ad un realistico e approfondito esame della troppo drammatica situazione per proporre misure adeguate alla tragica emergenza del momento.

Ci auguriamo che la speranza non sia delusa e ce lo auguriamo anche a nome delle vittime alle quali va il nostro affettuoso cordoglio e alle famiglie cui va la commossa solidarietà. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

S P A D O L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del rappresentante del Governo confermano la gravità della spirale di violenza che in questi tre giorni ha investito l'Italia: dall'agguato teso a Roma al dottor Alfonso Noce con il suo sanguinoso epilogo, al combattimento a fuoco di Sesto San Giovanni, alla bomba esplosa ieri a Brescia in piazza Arnaldo da Brescia. È una catena che investe in particolare ufficiali, sottufficiali, agenti di polizia e magistrati, oltre le rapine gli assalti a sedi di giornali, di partiti democratici, di sindacati, oltre gli assalti a negozi, a magazzini, a stabilimenti industriali, oltre le rivolte carcerarie, che dovrebbero indurci a qualche maggiore prudenza in tema di riforma penitenziaria e soprattutto di permissivismo e di lassismo congiunti, oltre l'inquietante e crescente catena dei sequestri di persona.

La strage di Brescia avrebbe potuto avere conseguenze molto più gravi perchè l'ordigno esplosivo, collocato nella centralissima piazza Arnaldo, era assai più potente di quello che seminò due anni fa la morte in piazza della Loggia. Il senso di responsabilità e di civismo di quella città martoriata, che ha trovato eco nelle dichiarazioni dei nostri colleghi bresciani — io, come senatore lombardo, aggiungo la mia personale solidarietà — ne costituisce una volta di più la prova.

Non dubitiamo della risposta di Brescia, nel solco di una tradizione democratica che non fu mai smentita, ma esigiamo che il Governo affronti la lotta contro le nuove forme della strategia della tensione con tutta la

coscienza di una situazione di emergenza che investe ormai i fondamenti stessi del patto costituzionale stipulato trent'anni fa.

Ombre cilene incombono sul nostro paese una volta di più. La miscela inflazione-terrorismo rischia di scoppiare a danno delle istituzioni democratiche e della stessa convivenza civile. Al posto della contestazione romantica, spontanea, spesso di origine culturale, che esplose nella primavera del 1968 e si prolungò in Italia con un ritmo sconosciuto a tutte le società industriali avanzate, assistiamo al dispiegarsi questa volta di un piano terroristico che si collega intimamente alla degradazione economica e sociale del paese, che trae alimento e impulso dalla disoccupazione giovanile ed intellettuale contro la quale sembriamo ogni giorno più impotenti, che punta su taluni settori estremi, al di fuori di ogni possibile collocazione od individuazione politica, ma con talune manovalanze di spostati e di sradicati che vengono utilizzati volta a volta sotto bandiere diverse ed anche opposte.

La nostra solidarietà con le forze dell'ordine è totale ed incondizionata e non è di oggi: la manifestammo in sedi diverse anche quando un ingiusto e pericoloso processo alla polizia trovava avalli troppo larghi (*vivi applausi dal centro*) e anche quando si credeva di cavalcare la tigre della contestazione secondo le illusioni e le cadenze di quello che in Italia è stato e continua ad essere un maggio troppo lungo.

Il governo Moro-La Malfa varò talune misure di protezione dell'ordine pubblico, le famose misure ispirate dal guardasigilli del tempo, il collega Reale, contro le quali si scatenò una canea elettoralistica che i nuovi sviluppi del terrorismo e della provocazione smentiscono in modo clamoroso. Nel rispetto assoluto della legalità repubblicana, ma con conseguente fermezza, le centrali, interne o internazionali che siano (e anche io propendo a credere che non siano solo interne), devono essere individuate e neutralizzate anche per evitare, onorevoli colleghi, che il processo di disorientamento delle forze dell'ordine, che ha ben altro che radici sindacali, collega Signori, si estenda oltre i limiti di sicurezza cui forse è già giunto (e vorrei ricordare che la quarta Repubblica francese cadde prima ancora che sul colpo di Algeri sullo sciopero della polizia). Occorre salvare la Repubblica e con la Repubblica la libertà. (*Vivi applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, ancora una volta, a distanza di due giorni, il Senato è convocato per esprimere la sua recriminazione e la sua disapprovazione per i gravi fatti verificatisi ieri a Brescia, che sono costati la vita ad un'anziana signora e hanno creato numerosi feriti.

Non voglio qui ripetere al Governo ciò che è stato detto due giorni fa, credo sia superfluo: il Governo penso faccia tutto quello che può. Ma i fatti di Milano, i fatti di Roma, i fatti di Brescia, fanno pensare che quanto accade non sia voluto da poche persone, ma che dietro queste vi sia una qualche grossa organizzazione che dispone di mezzi e di volontà per minare le sorti della nostra Repubblica. Penso che se fossero casi isolati lo Stato avrebbe già potuto provvedere coi mezzi che ha a disposizione, ma vediamo che i covi debellati risorgono e dopo due, tre giorni li abbiamo di nuovo. Questo fa pensare veramente che dietro vi sia un qualcosa di più grosso.

Occorre pertanto dare una risposta severa a questi intimidatori, a questi criminali ed anche ai nostri cittadini che vogliono avere sicurezza, che vogliono avere tranquillità. Bisogna dire che tengano i nervi a posto. Abbiamo già avuto episodi come questi: il nostro Stato è sempre risorto e si è sempre mantenuto sulla linea democratica. Anche questa volta vi riuscirà! Oggi non si tratta neanche più di attentati alle forze dell'ordine, ma di veri attentati alla collettività. È qui che bisogna stare attenti. Mi ha fatto rabbrividire la frase del Sottosegretario quando ha detto che è iniziata una guerra. Se è una

guerra, è una guerra civile. Io non penso a questo: penso che invece siano dei criminali che compiono queste azioni e che contro questi criminali sia possibile agire e sia possibile anche vincere la partita in un tempo abbastanza breve.

Questi fatti hanno purtroppo spento la vita di una signora, hanno creato dei feriti. Alla famiglia della signora esprimiamo tutto il nostro cordoglio, ai feriti vogliamo mandare tutto il nostro augurio, al popolo italiano vogliamo dire che il Governo, il Senato, il Parlamento seguono questa situazione e faranno di tutto per poterla contenere ed eliminare. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Vorrei pregarla, onorevole Darida, di sollecitare il ministro Cossiga, appena tornerà, a rispondere all'invito che dal Senato gli fu rivolto di discutere in apposita Commissione misure concrete su questo argomento: e indicammo la Commissione interni come la più idonea per competenza ad ascoltare in una misurata discussione questa prospettazione.

Tutto il Senato, come lei ha visto, è concorde sui propositi che il Governo ha riaffermato, però tutto il paese chiede al Parlamento in primo luogo e poi al Governo che si passi da tali propositi a misure efficaci.

Come giustamente è stato qui ricordato, nessuna misura straordinaria, nessun cedimento alle varie invocazioni emotive che possono venire da questa o da quella parte o da piccoli gruppi della popolazione, ma un programma preciso, un'azione ben determinata e soprattutto democraticamente efficace.

Di questo, onorevole Sottosegretario, la pregherei di farsi portavoce presso l'onorevole Ministro e vorrei pregarla in questo momento di non lasciare l'Aula in attesa che altri suoi colleghi più competenti di lei non in questa ma in altra materia possano rappresentare il Governo nel proseguimento della nostra discussione.

D A R I D A , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D A R I D A , *sottosegretario di Stato per l'interno*. Volevo assicurare la Presidenza del Senato che mi farò carico di informare immediatamente, appena sarà tornato a Roma, il Ministro dell'interno delle valutazioni e del desiderio, così autorevolmente espressi, di dibattere compiutamente la materia nella sede opportuna.

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge:

« Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore » (211)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore ».

Onorevoli colleghi, loro ricordano per quali motivi ieri sera, e sulla base di quali dichiarazioni del Governo e di autorevoli membri di alcuni Gruppi, fu dal vice presidente Valori rinviata la discussione all'odierna seduta.

Il Governo non è ancora in grado di dirci qual è il suo ultimo divisamento a proposito dell'articolo 4, anche se annuncia che non tarderà ad esprimersi in proposito.

A questo punto, però — tenendo presente il calendario dei lavori prima dell'inizio delle vacanze, che prevede l'approvazione di questo provvedimento, oltre alla discussione e approvazione del bilancio dello Stato — è mio dovere domandare (in assenza del relatore che si trova assieme al Ministro presso le sedi governative per esaminare l'articolo 4) al presidente della Commissione industria, che assieme al Presidente della Commissione bilancio ha partecipato a moderare le sedute delle Commissioni riunite, da quale articolo potremmo cominciare a riprendere la nostra discussione, dal momento che per ora

dell'articolo 4 non si può parlare e che con questo articolo ci sono delle connessioni alle quali ha accennato in modo preciso il relatore Carollo ieri al termine della seduta.

d e' C O C C I . Per aderire all'opinione espressa dal relatore, secondo il quale l'articolo 4 ha delle connessioni con altri articoli successivi, penso che debba essere accantonato in questo momento una parte del provvedimento e che si possa esaminare subito il blocco degli articoli dal 19 al 26 compreso, riguardanti la mobilità del lavoro.

P R E S I D E N T E . Come i colleghi hanno udito, il presidente della Commissione industria propone di sospendere la discussione dell'articolo 4 e degli articoli connessi e di passare all'esame degli articoli che vanno dal 19 al 26 compreso, relativi ad una materia che può essere affrontata in quanto non ha connessioni dirette con le statuizioni che determineremo discutendo di nuovo sull'articolo 4.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Procediamo, pertanto, all'esame dell'articolo 19, Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 19.

Resta ferma, in quanto compatibile, la disciplina degli interventi straordinari della Cassa integrazione guadagni di cui alle leggi 5 novembre 1968, n. 1115, 8 agosto 1972, n. 464 e 20 maggio 1975, n. 164, salvo quanto disposto dal successivo comma.

La sussistenza delle cause di intervento di cui all'articolo 2 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, e successive modificazioni e integrazioni, è dichiarata con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentito il CIPI.

Il trattamento previsto dalle disposizioni di cui al primo comma è assicurato anche in ogni altro caso di crisi aziendale di cui sia riconosciuta, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentite le organizzazioni sindacali di categoria dei lavoratori più rappresentative operanti nella provincia, la Regione interessata ed il CIPI, la particolare rilevanza sociale in relazione alla situazione occupazionale locale e alla situazione produttiva del settore.

L'emanazione del decreto di cui al comma precedente produce tutti gli effetti della dichiarazione dello stato di crisi occupazionale di cui al successivo articolo 23, del quale deve indicare l'ambito territoriale ed i limiti di efficacia temporale.

Il periodo di godimento del trattamento di cassa integrazione è considerato, ai fini della formazione delle graduatorie del collocamento, equivalente all'anzianità di iscrizione nelle liste.

La dichiarazione di crisi aziendale di cui al secondo comma del presente articolo può, per un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, essere riferita anche a situazioni pregresse comunque successive al 1° luglio 1976.

Sono posti a carico del Fondo di cui all'articolo 26:

a) le quote di indennità di anzianità maturate durante il periodo di integrazione salariale per ristrutturazione o riconversione aziendale dei lavoratori che non vengano rioccupati nella stessa azienda al termine di detto periodo per l'impossibilità da parte dell'azienda medesima di mantenere il livello occupazionale;

b) il contributo addizionale previsto dall'articolo 12, punto 2), della legge 20 maggio 1975, n. 164.

Le agevolazioni di cui alle precedenti lettere *a*) e *b*) si applicano anche ai lavoratori posti in Cassa integrazione guadagni da parte di quelle aziende per le quali, sentite le organizzazioni sindacali, si ravvisa la necessità di pervenire ad una nuova dimensione produttiva.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Sopprimere il terzo e quarto comma.

19. 1 BOLLINI, GAROLI, GIOVANNETTI

Sopprimere il terzo e quarto comma.

19. 3 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Sopprimere il terzo ed il quarto comma.

19. 5 ANDERLINI, ROMANÒ

Sostituire il sesto comma con il seguente:

« Il trattamento previsto dal presente articolo è riferito anche a situazioni pregresse comunque successive al 1° luglio 1976 ».

19. 2 BOLLINI, GAROLI, GIOVANNETTI

Sostituire il sesto comma con il seguente:

« Il trattamento previsto dal presente articolo è riferito anche a situazioni pregresse comunque successive al 1° luglio 1976 ».

19. 6 ANDERLINI, ROMANÒ

Sostituire il sesto comma con il seguente:

« Il trattamento previsto dal presente articolo è riferito anche a situazioni pregresse comunque successive al 1° luglio 1976 ».

19. 7 ROSSI Gian Pietro Emilio, CODAZZI Alessandra, DEL PONTE, ALETTI, REBECCHINI, RICCI, MANCINO, MANENTE COMUNALE, DE GIUSEPPE, DE CAROLIS

Sostituire il sesto comma con il seguente:

« Il trattamento previsto dal presente articolo è riferito anche a situazioni pregresse comunque successive al 1° luglio 1976 ».

19. 4 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

G A R O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A R O L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il nostro emendamento 19. 1 propone la soppressione del terzo e del quarto comma dell'articolo 19 così come è stato formulato dalle Commissioni riunite. Ne spiegherò in breve le ragioni.

Come è noto (mi si consenta il richiamo per comodità e brevità nella illustrazione), l'articolo 19 riguarda la regolamentazione dell'intervento della cassa integrazione guadagni in tutti i casi di sospensione del lavoro, naturalmente ove tali casi siano connessi ai processi di riconversione e di ristrutturazione aziendale.

Al primo ed anche al secondo comma dell'articolo 19 abbiamo il richiamo alle vigenti leggi che regolano la cassa integrazione e il richiamo alle relative modalità di intervento della cassa integrazione stessa. C'è il richiamo, ad esempio, alla legge 5 novembre 1968, n. 1115, la quale regola l'intervento straordinario della cassa integrazione (si veda l'articolo 2) a favore degli operai delle aziende industriali, edilizia compresa, che siano sospesi dal lavoro a causa di crisi economiche, settoriali e locali o nei casi di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendale.

Vi è poi il richiamo alle norme della legge 8 agosto 1972, n. 464, la quale, nei casi di riorganizzazione o conversione aziendale, estende il periodo della cassa integrazione oltre i nove mesi mediante decreto trimestrale del Ministro del lavoro ed estende i benefici della cassa anche agli impiegati. C'è inoltre il richiamo alla legge 20 maggio 1975, n. 164, nota come legge per la garanzia del salario: questa legge unifica i trattamenti ordinari e straordinari della cassa integrazione, offre una sistemazione generale della materia, precisa i momenti di intervento, quelli ordinari per situazioni di difficoltà aziendale o di mercato e quelli straordinari per crisi economiche, per ristrutturazioni, riorganizzazione e riconversione aziendale.

A noi sembra pertanto, dopo aver ricordato i richiami di legge insiti nell'articolo 19, che — ne siamo convinti fino a prova contraria — quanto stabilito nei primi due commi dell'articolo 19 in questione sia sufficiente a coprire tutti i casi di sospensione del lavoro e a garantire la tutela degli interessi dei lavoratori.

Che cosa significa allora quello che recita il terzo comma dell'articolo 19? In esso è scritto: « Il trattamento » della cassa integrazione, s'intende, « è assicurato anche in ogni altro caso di crisi aziendale di cui sia riconosciuta... la particolare rilevanza sociale in relazione alla situazione occupazionale locale e alla situazione produttiva del settore ».

Francamente non riusciamo a darci una spiegazione, a capire la ragione di questa estensione ad ogni altro caso dell'intervento della cassa integrazione. Sia ben chiaro: con questo non vogliamo assolutamente nè introdurre insinuazioni gratuite, nè fare un processo alle intenzioni dei proponenti o di coloro che in Commissione hanno sostenuto questa proposta di estensione dell'intervento della cassa integrazione ad ogni altro caso. A noi pare in sostanza del tutto scorretto questo estendere ad ogni altro caso.

Mi sia consentito inoltre esternare qualche preoccupazione al riguardo. L'istituto della cassa integrazione guadagni è una conquista importante, ma non ne va fatto uso a sproposito. Una notizia di stampa di ieri ci ricorda i dati del bilancio dell'INPS dai quali risulta un *deficit* della cassa integrazione guadagni relativo al 1976 pari a 93 miliardi. Quindi è evidente che non va fatto un uso a sproposito della cassa integrazione guadagni se vogliamo che essa possa agire con efficacia e continuità nell'interesse dei lavoratori, siano essi operai, tecnici e impiegati.

Ciò detto, ritengo illustrato anche l'emendamento 19. 2 che è da considerarsi conseguente all'eventuale accogliamento dell'emendamento 19. 1 che propone appunto di sopprimere i commi terzo e quarto dell'articolo 19.

L A B O R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A B O R . Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti 19. 3 e 19. 4, dato che avrei dovuto sostanzialmente ripetere gli stessi concetti, per accelerare i lavori del Senato, mi associo a quanto testè ha detto il senatore Garoli.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Anch'io, signor Presidente, non ho nessuna ragione per sottrarre tempo prezioso al Senato. Gli emendamenti 19. 5 e 19. 6 sono pressochè identici nella lettera e nello spirito a quelli che ha illustrato il collega Garoli. Anche noi non vediamo la ragione per la quale, dopo aver fatto riferimento alle leggi relative alla cassa integrazione guadagni e al suo funzionamento, si debbano aggiungere il terzo e il quarto comma che prevedono situazioni del tutto anomale la cui particolare rilevanza sociale va messa in relazione alla situazione occupazionale locale e alla situazione produttiva del settore. O si tratta di una ripetizione di quanto già contenuto nelle leggi relative ai modi di operare della cassa integrazione guadagni, oppure si tratta di un'aggiunta effettivamente inutile di cui non vediamo la necessità. Queste sono le ragioni per le quali riteniamo che il terzo e il quarto comma dell'articolo debbano essere soppressi, mentre siamo dell'avviso che sarebbe opportuno inserire una norma che stabilisca che il trattamento previsto dal presente articolo è riferito anche a situazioni pregresse comunque successive al 1° luglio 1976.

R O S S I G I A N P I E T R O E M I L I O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S I G I A N P I E T R O E M I L I O . L'emendamento 19. 7, che in pratica riprende il 19. 6 e il 19. 4, si illustra da sè.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

d e' C O C C I , *f.f. relatore.* Sono del parere che gli emendamenti 19. 1, 19. 3 e 19. 5, tendenti a sopprimere il terzo e il quarto comma dell'articolo 19, vadano respinti in quanto con questi commi si è appunto voluto estendere le cause di interventi straordinari della cassa integrazione guadagni a situazioni di crisi aziendali particolarmente rilevanti.

Il mantenimento dei commi dà la possibilità al Governo di usare questo utile strumento in una situazione economica particolarmente grave che potrà vedere ulteriori aggravamenti nel corso del 1977.

D'altra parte, vi è una procedura che garantisce da eventuali abusi nell'applicazione della norma. I due commi infatti mirano ad offrire delle garanzie perchè non si abusi di tale strumento.

Si deve naturalmente trattare di una crisi con particolare rilevanza sociale, che sia stata riconosciuta con decreto del Ministro del lavoro, sentite le organizzazioni sindacali di categoria, la regione interessata ed il Comitato interministeriale per la programmazione industriale.

Penso che vadano respinti anche gli altri emendamenti di cui non si ravvisa la necessità ai fini del miglioramento della stesura dell'articolo. Mi riferisco cioè agli emendamenti sostitutivi del sesto comma.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

A N S E L M I T I N A , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, devo far presente che l'inserimento nell'articolo 19 dei commi terzo e quarto riflette esigenze obiettivamente riscontrate in diverse situazioni nelle quali particolari condizioni di necessità, vivamente rappresentate anche dagli enti locali e dalle organizzazioni sindacali, ci hanno costretto ad applicare la cassa integrazione al limite del rispetto della legge. Ad evitare quindi di emettere decreti di autorizzazione a fruire degli interventi della cassa integrazione, che poi la Corte dei conti respinge e che qualche volta sono dubbi addirittura dal punto di vista della legittimità, sono stati introdotti i predetti commi che non lasciano arbitro il Ministero del lavoro di decretare la ricorrenza di tali casi straordinari, bensì richiedono, ove sia possibile recepirli, la consultazione delle organizzazioni sindacali e degli enti locali interessati.

Pertanto solo la preoccupazione di poter fronteggiare queste situazioni straordinarie ha suggerito l'inserimento delle norme in questione, senza le quali si sarà certamente costretti a respingere le relative richieste. Non disponendo degli strumenti per poter intervenire non si può poi imputare alla volontà politica la mancata emissione di un atto che legalmente non ci è data la possibilità di fare.

Per questa ragione invito i proponenti degli emendamenti ad una riflessione circa la opportunità di un loro ritiro al fine di non pregiudicare, nei casi summenzionati, le possibilità di intervento che, peraltro, non sono lasciate alla discrezionalità del Ministero del lavoro. Desidero ancora sottolineare la circostanza che non è lasciata discrezionalità alcuna e che non è veramente un compito facile quello che si assume il Ministro del lavoro. È per questo che viene istituzionalizzato il parere della regione e delle organizzazioni sindacali.

P R E S I D E N T E . Invito gli onorevoli presentatori degli emendamenti a dichiarare se insistono per la votazione.

B O L L I N I . Insisto per la votazione degli emendamenti 19. 1 e 19. 2.

L A B O R . Anche noi insistiamo per la votazione degli emendamenti 19. 3 e 19. 4.

A N D E R L I N I . Manteniamo gli emendamenti 19. 5 e 19. 6.

R O S S I G I A N P I E T R O E M I L I O . Signor Presidente, mi sembra che l'emendamento 19. 7 non porti alcun pregiu-

dizio; comunque aderisco all'invito del Governo e lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione degli emendamenti all'articolo 19.

B O L L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L L I N I . Signor Presidente, noi stiamo discutendo di una legge sulla riconversione industriale che deve stabilire norme per facilitare una mobilità organizzata della mano d'opera; affinchè questa mobilità possa effettivamente aver luogo si introducono elementi di garanzia per i lavoratori tra i quali la cassa integrazione. Noi non vediamo la ragione, dopo l'illustrazione fatta dal collega Garoli di tutte le leggi che già garantiscono la cassa integrazione alle aziende nei casi di crisi di settore, di località, eccetera, di introdurre una nuova normativa che prevede l'intervento anche per crisi di singole aziende attraverso un particolarissimo decreto del Governo. Per quanto riguarda l'altro emendamento che ha addirittura un valore retroattivo, siamo contrari in quanto è disgiunto da un qualunque processo di mobilità; e prevede l'erogazione della cassa integrazione per questioni che non rientrano nella logica di questo provvedimento. Se l'onorevole Ministro si è trovato in difficoltà per erogare con propri decreti, la cassa integrazione trovi il modo di risolvere diversamente il problema altrimenti questa legge rischia di diventare il rifugio da tutte le possibili difficoltà di gestione della cassa integrazione. Anche noi avremmo potuto sollevare molti problemi sulle vigenti norme di applicazione della cassa integrazione guadagni ma non lo abbiamo fatto perchè dobbiamo salvaguardare la logica e la pulizia normativa delle leggi. La norma prevista, secondo noi, non deve essere introdotta; certi casi particolari l'onorevole Ministro può benissimo risolverli al di fuori della normativa che si vuole introdurre.

Onorevole Presidente, se l'emendamento 19. 1 non verrà approvato non ha più ragione di esistere il nostro successivo emendamento in quanto tende appunto ad escludere i particolari casi di crisi aziendale. Grazie.

L A B O R . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A B O R . Signor Presidente, mentre non ripeto quanto ha già detto il senatore Bollini, trasformo questa mia dichiarazione di voto in un quesito molto preciso. L'onorevole Ministro afferma che ci troviamo di fronte a casi concreti, verso i quali il Ministero è impotente. Ma la cassa integrazione guadagni ha una sua propria logica che ha già operato fino ad ora. Non capisco perchè il Ministero verso le aziende citate si troverebbe oggi impotente, anche al di fuori della presente legge.

A N D E R L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Mi associo a quanto hanno detto i colleghi Labor e Bollini.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 19. 1, identico all'emendamento 19. 3 e all'emendamento 19. 5, non accettato dalla Commissione e che il Governo ha invitato a ritirare. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Essendo dubbio il risultato della votazione, procediamo alla controprova. Chi non approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Il senatore Bollini e il senatore Gian Pietro Emilio Rossi hanno già annunziato il ritiro dei loro rispettivi emendamenti 19. 2 e 19. 7. Chiedo ora al senatore Labor ed al senatore Anderlini se insistono sugli emendamenti 19. 4 e 19. 6

L A B O R . Ritiro l'emendamento 19. 4.

A N D E R L I N I . Anch'io ritiro l'emendamento 19. 6.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 19 nel testo proposto dalle Commissioni riunite. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 20. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 20.

È costituita in ogni Regione una Commissione avente lo scopo di favorire la mobilità della mano d'opera.

La Commissione è composta da tre rappresentanti della Regione, dal direttore dell'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione, dal direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione del capoluogo della Regione, da un rappresentante dell'Ispettorato regionale del lavoro, da tre rappresentanti dei lavoratori e da tre rappresentanti dei datori di lavoro designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative al livello regionale.

La Commissione è presieduta dal direttore dell'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Anteporre il seguente comma:

« Le funzioni in materia di mobilità della manodopera conseguente ai processi di ristrutturazione e di riconversione industriale sono delegate alle Regioni, ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione. Sono fatte salve le attribuzioni delle Regioni a statuto speciale, delle province autonome di Trento e di Bolzano ».

20. 4 LABOR, POLLI, TALAMONA, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI, COLOMBO Renato

Al secondo comma sostituire le parole: «più rappresentative a livello regionale » *con le altre*: « organizzate in Confederazioni Nazionali ».

20. 1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« La Commissione è presieduta dal presidente della Giunta regionale ».

20. 2 BOLLINI, GAROLI, GIOVANNETTI

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« La Commissione è presieduta dal Presidente della Giunta regionale ».

20. 5 LABOR, POLLI, TALAMONA, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI, COLOMBO Renato

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« La Commissione è presieduta dal Presidente della Giunta regionale ».

20. 7 ANDERLINI, ROMANÒ, GALANTE GARRONE, MELIS

Aggiungere, in fine il seguente comma:

« Nelle province di Trento e Bolzano le funzioni di cui al presente ed al successivo articolo spettano alle rispettive province autonome, in base alle competenze legislative di cui agli articoli 8, n. 23) e 9, nn. 4) e 5) del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 ».

20. 9 MITTERDORFER

In via subordinata all'emendamento 20. 9 *aggiungere, in fine, il seguente comma*:

« Nelle province autonome di Trento e Bolzano le funzioni di cui al presente e al

successivo articolo sono esercitate dalle rispettive provincie a' sensi dell'articolo 8, n. 23) e dell'articolo 9, punti 4) e 5) ed in applicazione dell'articolo 16, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 ».

20. 6 BRUGGER, LABOR, VETTORI, MITTERDORFER, SALVATERRA

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Sono fatte salve le attribuzioni delle Regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento-Bolzano ».

20. 3 BOLLINI, GAROLI, GIOVANNETTI

Aggiungere, in fine, il seguente comma·

« Sono fatte salve le attribuzioni delle Regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano ».

20. 8 ANDERLINI, ROMANÒ, GALANTE GARRONE, MELIS

L A B O R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A B O R . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritiro l'ultimo periodo dell'emendamento 2. 4, in quanto esistono in merito altri emendamenti, come quello presentato dal collega Mitterdorfer, il 20. 9, e gli emendamenti 20. 3 e 20. 8: mi associo all'emendamento 20. 9, per cui parlerò solo sulla prima parte dell'emendamento 2. 4.

Ho già parlato troppo a lungo su tale argomento, spiegando l'atteggiamento del Gruppo socialista. Proponiamo la delega alle regioni dei compiti concernenti la materia della mobilità prima di tutto per convinzioni regionalistiche, secondo per conseguire una composizione ottimale dei fattori che renda efficace la legge, terzo perchè i lavoratori possano essere realmente disponibili alla mobilità, ottenendo così precise garanzie, in un momento delicatissimo della loro esperienza produttiva: per convinzioni regionalistiche, e non certo, come è stato detto dal senatore Carollo, per una strumentalizzazione politica del regionalismo. Mi pare, al contrario, che altri strumentalizzino il regionalismo e l'antiregionalismo quando fa comodo e pretestuosamente rifiutano di dare alle regioni la delega in materia di mobilità. Insistiamo sulla delega, anche perchè una composizione ottimale della programmazione, della formazione professionale, che è già compito delle regioni, proprio in funzione degli obiettivi di riconversione non può che esigere che, allo stesso livello territoriale, lo stesso organo — la regione — abbia la delega almeno per la mobilità della mano d'opera conseguente ai processi che ho citato. C'è poi un motivo molto importante (e purtroppo la realtà ci darà ragione), ossia che il lavoratore, nel momento dei processi e dei cicli di mobilità, esige precise garanzie, anzi le esigono quelle organizzazioni sindacali che vengono troppo spesso e ingiustamente accusate di essere eccessivamente rigide.

Ebbene, in un momento in cui invece stiamo per avere un assenso ai processi di mobilità che sono richiesti dalla grave situazione economica del paese, non si capisce perchè non si debba concretamente mettere in grado la ragione di attuare i processi stessi; si condanna, a nostro avviso, la legge all'assoluta inefficienza e inoperosità, perchè occorre che « la terapia raggiunga l'ammalato »: l'ammalato è al livello territoriale, per cui non si vede proprio perchè lo si debba spostare a Roma, al Ministero del lavoro, per i problemi della mobilità.

Ecco i motivi per i quali insistiamo sulla delega alle regioni e, comunque, riteniamo che si debba almeno approvare il nostro emendamento 20. 5, cioè che la commissione di cui si parla sia presieduta dal presidente della giunta regionale. In questi giorni il pesante trasferimento da Pavia ad Arese, dalla Necchi all'Alfa Romeo, è gestito con estrema difficoltà dalla regione Lombardia; senza offesa per nessuno, l'esperienza già citata della regione Emilia — ed anche della regione Sicilia, come il senatore Carollo, che ha fatto a lungo simile esperienza, mi confermava — dimostra che è l'organo politico regionale che può, se può, realizzare i processi di mobilità.

Da ultimo vorrei suggerire, senza offesa per nessuno, che è talmente affogata l'iniziativa del Ministero del lavoro che non vedo per quale motivo questo Ministero non debba fare dei salti di gioia nel liberarsi dal gravoso compito della mobilità.

È in questa luce che si presenta il nostro successivo emendamento 21. 1, che illustrerò più tardi.

Avevo preannunciato che avrei fatto mio l'emendamento 20. 9 del senatore Mitterdorfer e ne preciso i motivi, riferiti alle regioni, che ulteriormente confermano le mie tesi. Mentre nelle regioni a statuto ordinario, fino a questo momento, si è ritenuto di provvedere alla mobilità saltuariamente e attraverso l'influenza e il prestigio personale dei presidenti o degli assessori, nelle province di Trento e Bolzano queste funzioni spettano già alle rispettive province autonome, in base alle competenze legislative di cui agli articoli 8, n. 23) e 9, nn. 4) e 5) del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670. Ora non si vede perchè, se l'esperienza è stata positiva nel Trentino-Alto Adige, non debbano anche le altre regioni fruire della mobilità della mano d'opera come servizio pubblico.

P R E S I D E N T E . Scusi, senatore Labor, lei aderisce all'emendamento 20. 9?

L A B O R . Sì, aderisco all'emendamento 20. 9, poichè l'emendamento 20. 6, da me presentato insieme ad altri colleghi, è subordinato.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, l'emendamento 20. 1 tende a sostituire l'espressione « più rappresentative a livello regionale » riferentesi alle organizzazioni sindacali. Sarebbe opportuno, a mio avviso, a parte le ragioni di merito, che sono quelle consuete, che abbiamo sempre fatto valere in tutte le sedi su tutti i disegni di legge che riflettono l'intervento e la presenza delle organizzazioni sindacali, dal momento che nei primi articoli di questo disegno di legge sono già state richiamate genericamente le organizzazioni sindacali, mantenere la stessa dizione. All'articolo 1 si stabilisce che il Comitato ha un rapporto di consultazione permanente con le regioni, con le organizzazioni imprenditoriali e con le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Ora non si vede perchè si debbano adoperare espressioni diverse per quanto concerne altri articoli, soprattutto l'articolo 20, che concerne la mobilità del lavoro. L'espressione che noi proponiamo di inserire è la seguente: « organizzate in federazioni nazionali ». Cioè il concetto di una maggiore rappresentatività, che è un concetto del tutto soggettivo, dovrebbe essere modificato in un concetto concretamente obiettivo in modo da non dar luogo ad errori, a errate interpretazioni, a discriminazioni e ad esclusioni. Infatti la discriminazione tra le organizzazioni sindacali viola la norma della Costituzione che stabilisce il principio della libertà sindacale.

B O L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L L I N I . Signor Presidente, il nostro emendamento 20. 2 tende a stabilire che il presidente della commissione regionale che deve gestire la mobilità sia lo stesso presidente della giunta regionale. Vogliamo cioè fare in modo che la commissione regionale, che costituiamo per la prima volta, rappresenti una innovazione di rilievo anche se sperimentale, che vogliamo seguire attentamente — spero lo farà anche il Ministro — capace quindi di immediatamente rimuovere le prevedibili resistenze che potranno verificarsi nella gestione della mobilità. Ciò perchè gran parte dell'efficacia dell'intero disegno di legge di riconversione dipende dalla capacità di questa commissione di dar luogo effettivamente ad una reale mobilità.

Noi ci preoccupiamo di assicurare alla gestione della mobilità al livello regionale la unità e la organicità degli interventi. Non basta cioè prendere atto di domande di licenziamento o di assunzione; c'è un processo di qualificazione professionale da at-

tivare. È a tutti noto che questa qualificazione professionale è competenza primaria della regione. Ci sono iniziative e piani di intervento economico e sociale delle regioni che danno luogo a nuove possibilità di occupazione e offrono all'organo che gestisce la mobilità più di un'occasione per rendere rapida e concreta la stessa mobilità.

A noi è sembrato e sembra che sotto il profilo dell'efficienza del servizio l'organo regionale proposto alla mobilità dovesse avere come suo responsabile il presidente della giunta. Questa scelta discende anche da una considerazione pratica: fino adesso gli uffici di collocamento si trovano, almeno nelle grandi città industriali, dove c'è da prevedere l'avvio della ristrutturazione industriale, in una situazione di assoluta anormalità. Nella mia Milano non si va a lavorare perchè l'ufficio di collocamento è paralizzato, perchè i suoi uffici non sono attrezzati, perchè il suo personale è ridotto di un terzo, perchè c'è una normativa che rende impossibile un reale avviamento al lavoro.

Noi non vogliamo quindi che le disfunzioni di un nuovo organo burocratico paralizzino un'intera legge che è costata tanta fatica.

Da questo punto di vista siamo perfettamente coerenti rispetto alla linea che sosterremo quando verrà in discussione la legge n. 382 per la delega di poteri alle regioni, confortati anche dall'autorevole parere della commissione nominata dal Governo e presieduta dal professor Giannini, il quale prevede la delega alla regione per il collocamento come uno degli strumenti per completare la soluzione del problema del trasferimento delle materie di competenza regionale e per dare una soluzione positiva al problema del collocamento.

Del resto il governo della mobilità che trattiamo in questa legge dovrebbe, secondo me, trovare parte organica nella nuova legge sul collocamento perchè se la nuova legge non adotterà misure di decentramento non potrà risultare efficace.

Per questa ragione quindi abbiamo presentato l'emendamento che vuol garantire l'efficienza della commissione, assicurando capacità e unità di strumenti di intervento, senza togliere i poteri del Ministro, senza sottrarre allo Stato il diritto di legiferare in materia di collocamento. Non vogliamo rendere politico il collocamento. Vogliamo soltanto fare in modo che ci sia un collocamento efficiente.

Del resto la commissione regionale ha poteri che sono stabiliti dalle leggi dello Stato; non comprendo perchè da parte della Democrazia cristiana si continui a ripetere che se la commissione è presieduta dal presidente della giunta non ci sono garanzie e ci sono pericoli di inquinamento politico e se la commissione è invece presieduta da un funzionario del Ministero del lavoro allora le garanzie del rispetto delle leggi ci sono.

Tutti debbono rispettare le leggi, a maggior ragione gli organi istituzionali di decentramento dello Stato.

Se c'è una qualche preoccupazione, credo sia una preoccupazione politica inversa: noi vogliamo che lo strumento che intendiamo varare per il governo della mobilità sia efficiente; da qui nasce la nostra proposta.

Intanto che ho la parola, onorevole Presidente, vorrei dire che il Ministro del lavoro era in debito verso la Commissione della soluzione di un problema che si trova poi proposta in maniera diversa negli emendamenti 20. 9, 20. 6, 20. 3 e 20. 8, cioè quella relativa alle competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano. Per questo problema mi rimetto alla soluzione che proporrà l'onorevole Ministro.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Siamo di fronte, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ad un problema serio, quello della mobilità della mano d'opera. Mi si lasci dire che abbiamo creato anche un neologismo « mobilità della mano d'opera » che non rende bene l'idea del problema che abbiamo effettivamente davanti. Abbiamo assistito nella nostra storia recente ad una mobilità tumultuosa e drammatica della ma-

no d'opera: alcuni milioni di italiani che dalle regioni meridionali o insulari sono emigrati al Nord o fuori dei confini della nostra Repubblica. È un problema di dimensioni bibliche che io non sto certamente ad evocare qui anche perchè tutti quanti ci auguriamo che fenomeni di quella portata non si ripetano nel nostro paese. Ho voluto solo richiamare il problema per porre alla coscienza dei colleghi il significato che ha « muovere la mano d'opera », cioè dire a un operaio che per dieci o quindici anni ha lavorato in una fabbrica di andare a lavorare a 50 o a 100 chilometri di distanza, magari in un'altra città e in tutt'altra situazione. Vi sono enormi problemi di ordine personale, psicologico, familiare e relativi all'abitazione.

Si tratta quindi di gestire situazioni estremamente complesse, a dirimere le quali non bastano, a nostro avviso, i buoni uffici, per buoni che essi siano, di funzionari del Ministero del lavoro.

La nostra richiesta che a presiedere la commissione per la mobilità sia il presidente della giunta regionale non è nè un atto di puro e semplice regionalismo fine a se stesso, nè la rivendicazione di un potere a determinate regioni di un certo colore piuttosto che di un altro e che possono su questo entrare in conflitto con il Ministro. La ragione per la quale chiediamo che sia il presidente della giunta regionale a presiedere quella commissione è questa: riteniamo che in alcuni casi anche drammatici solo attraverso l'autorità politica del presidente della giunta, e meglio se confortata dal parere e dall'appoggio del consiglio regionale, certe operazioni saranno possibili; altrimenti queste operazioni di mobilità della mano d'opera — e sottolineo l'improprietà di questa locuzione — diventeranno quanto mai difficili ed ardue, se non addirittura impossibili.

Il collega Bollini ha segnalato come nella sua Milano, dove il fenomeno della mobilità della mano d'opera avrà probabilmente dimensioni significative, gli uffici del lavoro non sono in condizione di collocare nessuno. Il collocamento che avviene ha luogo per altre vie che non sono quelle previste dalle norme vigenti. È facile immaginare come uffici di quel genere non siano in grado di gestire problemi assai complessi dal punto di vista umano, psicologico e sociale come quelli della mobilità della mano d'opera.

In ciò ci dà ragione Giannini, che ha presieduto la commissione nominata dal Governo, anche perchè la regione ha specifiche competenze in materia di qualificazione professionale e certamente nel quadro della mobilità della mano d'opera la qualificazione professionale ha un suo rilievo. Inoltre la regione può fare interventi di altro tipo, diversi di volta in volta da situazione a situazione perchè non ci sarà una situazione uguale ad un'altra in fatto di mobilità della mano d'opera, anzi direi che all'interno di una stessa fabbrica ci saranno probabilmente tante situazioni quanti sono gli operai che debbono trasferirsi da una fabbrica ad un'altra.

Per tutte queste ragioni vorremmo sinceramente pregare il Ministro e i colleghi delle altre parti politiche di darci una mano a risolvere questo importante nodo del provvedimento perchè esso possa effettivamente funzionare. O riusciamo a mettere in moto anche questo ingranaggio e allora la ristrutturazione, la riconversione e la creazione di nuovi posti di lavoro possono avere un senso (e si può alleggerire anche il costo per unità di prodotto perchè a ciò mira anche l'insieme delle disposizioni relative alla mobilità della mano d'opera) oppure questo importante meccanismo della legge rischia di essere inceppato fin dall'inizio. Per questo, senatore de' Cocci, onorevole Ministro, vi prego di tener conto del fatto che queste e solo queste sono le ragioni che ci hanno spinto a presentare questo emendamento e ad insistere per il suo accoglimento.

M I T T E R D O R F E R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T T E R D O R F E R . Signor Presidente, una buona parte degli emendamenti proposti riguarda le competenze delle regioni a statuto speciale ed in particolar modo quelle delle province autonome di Bolzano

e di Trento. Però vorrei fare qualche considerazione per spiegare la ragione della mia proposta che riguarda in modo particolare le province di Trento e di Bolzano. Infatti queste due province — uniche tra le regioni a statuto speciale — hanno competenze specifiche in questa materia.

Precisamente esse hanno competenza primaria nella materia: « costituzione e funzionamento di commissioni comunali e provinciali per l'assistenza e l'orientamento dei lavoratori e il collocamento ». Hanno poi competenza primaria nel settore: « addestramento e formazione professionale ». Esse hanno inoltre competenza secondaria nelle materie: « apprendistato, libretti di lavoro, categorie e qualifiche dei lavoratori », « costituzione e funzionamento di commissioni comunali e provinciali di controllo sul collocamento ». Hanno anche altre competenze, come quella dell'incremento della produzione industriale, ma non ne parlo perchè cito soltanto le competenze specifiche nel settore di cui ci stiamo occupando.

Le province autonome di Trento e Bolzano hanno competenza terziaria — ma questa è propria anche delle altre regioni a statuto speciale — cioè una competenza integrativa in materia di collocamento e avviamento al lavoro in genere. Non mi occupo di questa parte perchè è generalizzata.

Con decreto del Presidente della Repubblica n. 280 del 1974 (che reca: norme di attuazione in materia di disciplina delle commissioni comunali e provinciali per il collocamento al lavoro) è detto precisamente che queste commissioni sostituiscono in tutto e per tutto la commissione provinciale prevista dall'articolo 25 della legge 29 aprile 1949, n. 264.

Vi è un'altra considerazione da fare: che l'articolo 10 del nuovo statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige dice che è accordata la precedenza ai cittadini residenti nella provincia nel collocamento al lavoro. La stessa norma di attuazione che ho citato poc'anzi dice che il controllo provinciale sulla precedenza dei residenti riguarda tutti i casi di avviamento al lavoro disciplinati da leggi, comprese le richieste nominative, la classificazione professionale dei lavoratori, il passaggio da un settore produttivo all'altro e da una categoria all'altra dello stesso settore produttivo.

Signor Presidente, queste sono le ragioni particolari che ci hanno indotto a presentare l'emendamento. Capisco che le competenze provinciali non coprono in tutto quanto previsto dal disegno di legge per la commissione prevista dall'articolo 20, ma comunque dobbiamo cercare di rendere funzionale il sistema. E se ci sono queste competenze così larghe, già spettanti alle province di Trento e di Bolzano, ritengo che sia giusto che tutta la competenza prevista dall'articolo 20 e dall'articolo 21 passi, in questo caso, alle province autonome di Trento e di Bolzano.

Pregherei gli onorevoli senatori di voler appoggiare questo nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

d e ' C O C C I , *f.f. relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 20. 4, presentato dai colleghi Labor, Polli e da altri senatori, esprimo l'avviso che esso debba essere respinto. Infatti non mi sembra il caso in questa sede — trattando la materia della riconversione e della ristrutturazione industriale — di riformare in modo surrettizio il sistema del collocamento.

Occorre una riforma organica che è in stato di avanzato studio, e il Governo, mi pare, è pronto; ma per quanto riguarda il merito anche in sede di riforma del collocamento il Governo sta ribadendo che deve esserne mantenuto il carattere statale. La materia del collocamento non può ritenersi compresa tra quelle che la Costituzione indica di competenza regionale. Si può osservare: se la materia non è di competenza delle regioni, essa è delegabile alle regioni in base all'articolo 118 della Costituzione. Ma ritengo che anche questo debba escludersi in questa sede. In questa sede è stata già prevista un'adeguata struttura delle commissioni regionali per la mobilità. Le commissioni hanno una composizione che può definirsi quadrangolare con tre rappresen-

tanti statali, tre rappresentanti regionali, tre rappresentanti dei lavoratori, tre rappresentanti dei datori di lavoro. Una composizione di questo tipo garantisce pienamente, credo, lo svolgimento delle importanti funzioni in materia di mobilità della mano d'opera che il disegno di legge affida alle commissioni stesse.

Voglio ricordare questi compiti previsti dalle lettere *a*), *b*) e *c*) dell'articolo 21: accertamento dei prevedibili fabbisogni quantitativi e qualitativi di mano d'opera, proposte di programmi di attività e di interventi a livello regionale a sostegno della mobilità, dei trasferimenti della mano d'opera, della formazione professionale conseguenti ai processi di ristrutturazione e riconversione, in coerenza con i piani regionali di sviluppo socio-economico. Credo che non debbano essere aggiunte altre considerazioni.

Per queste ragioni ritengo che l'emendamento debba essere respinto.

Passo, saltando momentaneamente l'emendamento 20. 1, agli emendamenti 20. 2 e 20. 5 che sono connessi. Per questi emendamenti valgono nella sostanza le osservazioni formulate all'emendamento precedente perchè, in fondo, affidare la presidenza della commissione al presidente della giunta vuol dire già portare le funzioni relative alla mobilità della mano d'opera nell'ambito regionale. In sostanza questo è il significato della presidenza attribuita al presidente della giunta regionale. Se si tratta poi di una presidenza meramente formale, con la mole di compiti che hanno attualmente, in questa che è ancora una fase di rodaggio, i presidenti delle giunte regionali, mi sembra assurdo affidare loro il compito formale di fare i moderatori di una commissione del genere. Quindi ritengo cosa migliore che rimanga presidente della Commissione il direttore dell'ufficio regionale del lavoro. Ritengo dunque che anche gli emendamenti 20. 2 dei senatori Bollini e Garoli e 20. 5 dei senatori Labor e Polli vadano respinti.

Sono egualmente di parere contrario all'accoglimento dell'emendamento 20. 1 dei senatori Nencioni e Basadonna. In fondo nella prassi ci si riferisce sempre alle organizzazioni più rappresentative a livello regionale; in realtà per una più immediata percezione dei problemi che si presentano in relazione alle esigenze della mobilità della mano d'opera è veramente opportuno che le rappresentanze sindacali appunto siano quelle, come dicevo, delle organizzazioni territorialmente più rappresentative a livello regionale.

Per quanto riguarda l'emendamento 26. 6 dei colleghi Brugger, Labor ed altri e praticamente anche l'emendamento 20. 9, presentato dal senatore Mitterdorfer, devo dire che ai sensi dei punti 4 e 5 dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1972, n. 670, le province autonome di Trento e Bolzano emanano nella realtà norme legislative nei limiti dei princìpi stabiliti dalla legge dello Stato in materia di apprendistato (libretti di lavoro, categorie e qualifiche di lavoratori, costituzione e funzionamento di commissioni comunali e provinciali di controllo sul collocamento).

D'altra parte, in base all'articolo 13, terzo comma, dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 670, lo Stato può delegare con legge alla regione, alla provincia e ad altri enti pubblici locali funzioni proprie della sua amministrazione.

L'approvazione, però, dell'emendamento così come è redatto comporta, secondo quanto mi sembra, una delega vera e propria in materia di mobilità in senso specifico alle province di Trento e Bolzano. Per questo sono contrario all'approvazione dell'emendamento in questa sua formulazione.

Prego il collega Brugger di accontentarsi dell'eventuale accoglimento dell'emendamento dei senatori Bollini, Garoli e Giovannetti, il quale, generosamente, fa salve le attribuzioni, quindi tutte le attribuzioni previste dalle norme attuali, delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Pertanto sono contrario agli emendamenti 20. 6 e 20. 9, mentre esprimo parere favorevole sull'emendamento 20. 3 dei senatori Bollini ed altri, e all'emendamento 20. 8 dei senatori Anderlini ed altri.

Rinnovo la preghiera ai colleghi Brugger, Labor e Mitterdorfer di non insistere per la votazione dei loro emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

A N S E L M I T I N A , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, voglio anch'io svolgere alcune considerazioni per quanto riguarda l'emendamento 20. 4, laddove si chiede che in materia di mobilità vi sia una delega alle regioni.

Esprimo il mio avviso contrario per due motivazioni. Innanzitutto noi qui verremmo ad introdurre in un provvedimento, dove il discorso della mobilità è certamente importante, ma non rappresenta l'obiettivo del decreto, una modifica che riguarda tutta la materia del collocamento, la quale, come loro sanno, è oggetto di una riforma che il Ministero ha preparato e che è in fase di definizione al Consiglio dei ministri.

Ritengo, pertanto, che il discorso sul collocamento debba essere più correttamente posto nell'ambito della riforma anzidetta.

Questo non mi esime dal dire che l'orientamento del Governo in materia è di mantenere allo Stato la funzione del collocamento non tanto per delle ragioni di competenza formale, ma per delle ragioni che attengono proprio alla materia stessa.

È vero che la politica della formazione professionale è di competenza delle regioni, ma la politica economica, la politica industriale, la politica stessa della riconversione rimangono materia fondamentale di competenza dello Stato. Pertanto, se è necessario collegare il momento della formazione professionale alle scelte economiche che determinano il mercato del lavoro e alla gestione stessa della mobilità e del collocamento come parti essenziali di questo tema, è tuttavia vero che le scelte fondamentali sono quelle dello Stato e quindi la scelta della politica del collocamento rimane più legata alla politica di industrializzazione, di riconversione, che sono compiti dello Stato, che non alla formazione professionale che è un momento qualificante ma non determinante della stessa politica. Ci sembra pertanto che l'introduzione che abbiamo fatto in questo decreto delle Commissioni quadrangolari con una rappresentanza paritetica dell'amministrazione dello Stato, delle regioni, delle organizzazioni sindacali e delle forze dei datori di lavoro permette appunto quel collegamento che oggi tutti sappiamo essere necessario per poter realizzare l'obiettivo della mobilità e quindi anche l'obiettivo della riconversione industriale. Per queste ragioni, e non tanto per un semplice motivo di competenza da parte dell'amministrazione centrale ma proprio per le finalità che le politiche cui ho accennato debbono raggiungere, il Governo, non solo in questa sede dove appunto la modifica radicale del collocamento verrebbe introdotta in una materia che la vede solo come parte complementare, dichiara già da oggi il suo orientamento a mantenere alla amministrazione dello Stato la funzione di collocamento pur affermando ed avendo stabilito in quale sede e con quale rappresentanza sia possibile realizzare quel coordinamento che permette di affrontare i problemi della mobilità e del collocamento. Questo non toglie niente a quella che può essere la funzione ed il ruolo politico della regione.

Anche questa notte il Ministero del lavoro, gestendo una delle più difficili situazioni aziendali che abbiamo oggi nel Nord — quella della Philco di Bergamo — ha dovuto affrontare questo problema cioè a dire una presenza politica degli enti locali, molte volte a livello comunale. Quindi la gestione di determinate situazioni non impedisce, nella formulazione che abbiamo dato, la individuazione del ruolo politico che in certi momenti può essere preminente per poter seguire e poter gestire le questioni stesse da un punto di vista politico. Ci sembra che la linea che è stata scelta permette di poter realizzare questi obiettivi senza niente intaccare di una funzione che in tutti i paesi, ed anche laddove l'ordinamento regionale è più accentuato che non nel nostro, viene conservata dallo Stato per ragioni che attengono non solo alla politica economica e industriale, che in ogni paese è compito dello Stato, ma anche ad una effettiva tutela del

diritto al lavoro di ogni cittadino che dappertutto viene conservato e garantito dallo Stato.

Per analoghe considerazioni, mi devo dichiarare contraria agli emendamenti 20. 2, 20. 5, 20. 7 mentre per quanto riguarda lo emendamento 20. 1 sono d'accordo con il parere del relatore di mantenere la dizione: « più rappresentative a livello regionale » perchè questo è il criterio di rappresentanza che usiamo in tutta la gestione dei problemi dove il ruolo delle organizzazioni sindacali è significativo, cioè si dà la rappresentanza localmente a chi realmente rappresenta i lavoratori, e non tanto per un riconoscimento che attiene nella sostanza alla composizione del CNEL e che verrebbe perciò forzatamente introdotto in tutte le realtà locali. Per quanto riguarda gli emendamenti 20. 9, 20. 3 e 20. 8 anche per analogia ad altra materia che sempre si richiama al pacchetto speciale per le provincie di Trento e Bolzano dichiaro la mia preferenza al testo degli emendamenti 20. 3 e 20. 8.

P R E S I D E N T E . Senatore Labor, insiste per la votazione dell'emendamento 20. 4?

L A B O R . Sì, e vorrei aggiungere una dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Purchè sia una dichiarazione di voto effettiva e non una nuova illustrazione, perchè ho notato stamattina — non è un rimprovero che rivolgo a lei, ma svolgo un'azione preventiva — che nel fare dichiarazioni di voto si tende a ripetere quello che è stato già detto in sede di illustrazione dell'emendamento.

Ha facoltà di parlare, senatore Labor.

L A B O R . È stato detto testè che in modo surrettizio qui si introduce una discussione sulla legge sul collocamento. Non è vero: purtroppo non abbiamo avuto qui nè tempo nè modo nè esperienze serie in merito per introdurci a pensare che cosa significa mobilità del lavoro. Non significa certo solo collocamento e questo ci porta a constatare che si urla molto contro l'impossibilità di realizzare la mobilità, ma poi non si mettono in moto i meccanismi, ai livelli giusti, per renderla possibile.

È certo che, se si rifiuta anche — come sembrava invece, in via di compromesso, possibile — che la presidenza della Commissione per la mobilità al livello regionale sia affidata al presidente della regione, si rifiuta di affidarla a chi ha la competenza, il prestigio, la forza politica e la rappresentatività reale, che mancano certamente al direttore dell'ufficio regionale del lavoro.

È strano poi che tutto quanto si autorizza, si richiami centralmente allo Stato (quasi che le regioni non fossero anch'esse Stato) e poi ci si metta la zappa sui piedi accettando l'emendamento 20. 1, dove si riconosce l'ovvia competenza delle organizzazioni sindacali « regionali » ai livelli delle crisi aziendali.

Per evitare contestazioni successive, insisto perchè l'emendamento 20. 4 venga posto in votazione; in via subordinata, aderisco all'emendamento 20. 9.

P R E S I D E N T E . Questo, non solo ce l'ha già spiegato, ma fa parte di una dichiarazione di voto eventuale che non riguarda il suo emendamento.

L A B O R . Mi scusi, ma siccome avevo ritirato una parte dell'emendamento, credevo di poter continuare a parlare.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento 20. 4, presentato dal senatore Labor e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Ricordo che l'ultimo periodo dell'emendamento stesso è stato ritirato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Essendo dubbio il risultato della votazione, procediamo alla controprova. Chi non approva è pregato di alzare la mano.

Essendo dubbio anche il risultato della controprova, procediamo alla votazione per divisione. I senatori favorevoli si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

Non è approvato.

Senatore Nencioni insiste per la votazione dell'emendamento 20. 1?

N E N C I O N I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Gli emendamenti 20. 2, 20. 5 e 20. 7, a mio giudizio (e mi valgo dei poteri conferitimi dal Regolamento), sono preclusi non solo concettualmente, ma anche per la logica emersa dalla discussione.

Senatore Mitterdorfer, insiste per la votazione dell'emendamento 20. 9?

M I T T E R D O R F E R . Signor Presidente, il rappresentante del Governo molto gentilmente ha detto che esprime soltanto una preferenza, il che mi fa sperare che il mio emendamento possa essere accolto.

Vorrei perciò insistere per la votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione dell'emendamento 20. 9, presentato dal senatore Mitterdorfer, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

L A B O R . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A B O R . Dichiaro di aderire agli emendamenti 20. 3 e 20. 8 e di insistere anch'io per la votazione dell'emendamento 20. 9, a cui ho aderito.

P R E S I D E N T E . Ritira quindi la sua adesione all'emendamento 20. 6, senatore Labor?

L A B O R . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 20. 9. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Mitterdorfer, insiste per la votazione dell'emendamento 20. 6?

M I T T E R D O R F E R . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 20. 6, presentato dal senatore Brugger e da altri senatori, accettato sia dalla Commissione che dal Governo e dal quale ha ritirato l'adesione il senatore Labor. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvato l'emendamento 20. 6, resta assorbita l'ultima parte dei successivi emendamenti 20. 3 e 20. 8, per le parole: « e delle province autonome di Trento e Bolzano », in quanto sulle attribuzioni di tali province è stato approvato un emendamento specifico.

Vorrei ricordare, a coloro i quali in Commissione procederanno poi al coordinamento finale, di riflettere se l'emendamento 20. 3 debba essere posto in coda o debba precedere l'emendamento 20. 6 che abbiamo approvato. Giudichino le Commissioni riunite, ma reputo mio compito richiamare l'attenzione su questo problema per una più corretta ubicazione.

Metto ai voti l'emendamento 20. 3, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori, identico all'emendamento 20. 8, presentato dal senatore Anderlini e da altri senatori, — emendamenti ai quali ha aderito il senatore Labor — nel seguente testo definitivo accettato sia dalla Commissione che dal Governo: « Sono fatte salve le attribuzioni delle Regioni a statuto speciale ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 20 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 21. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 21.

La Commissione di cui al precedente articolo assolve ai seguenti compiti:

a) accerta i prevedibili fabbisogni quantitativi e qualitativi di mano d'opera al fine

di attuare la mobilità dei lavoratori nell'ambito della Regione;

b) propone programmi di attività e di interventi a livello regionale, a sostegno della mobilità, dei trasferimenti della mano d'opera, della formazione professionale conseguenti ai processi di ristrutturazione e riconversione, in coerenza con i piani regionali di sviluppo socio-economico;

c) esprime il proprio parere sugli interventi nell'ambito regionale del Fondo per la mobilità della mano d'opera di cui all'articolo 26.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Sostituire la lettera c) *con la seguente*:

« *c*) decide sulle richieste di mobilità e trasferimenti avanzate dalle aziende ».

21. 1 LABOR, POLLI, TALAMONA, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI, COLOMBO Renato

L A B O R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A B O R . Signor Presidente, dichiaro di ritirare questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 21 nel testo proposto dalle Commissioni riunite. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 22. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 22.

Le aziende che prevedono di non poter mantenere, al termine del processo di ristrutturazione e riconversione produttiva, i livelli occupazionali danno comunicazione alla Commissione di cui al precedente articolo 20 del numero dei lavoratori che potranno risultare in esuberanza, distinti per fasce professionali corrispondenti agli schemi di inquadramento definiti in sede contrattuale o, in mancanza, per categorie e qualifiche professionali, con l'indicazione delle mansioni alle quali erano adibiti.

Allo stesso fine, le aziende che abbiano un numero di dipendenti non inferiore a 35, le quali siano impegnate in processi di ristrutturazione o riconversione produttiva, ovvero ottengano agevolazioni finanziarie a carico dello Stato, ovvero operino nello stesso settore produttivo delle aziende per le quali è intervenuta la dichiarazione di crisi occupazionale di cui al successivo articolo 23 sono tenute a comunicare alla Commissione, anche per il tramite delle organizzazioni sindacali cui aderiscano o conferiscano mandato, il numero dei lavoratori che prevedono di occupare, distinti per fasce professionali corrispondenti agli schemi di inquadramento definiti in sede contrattuale e, in mancanza, per categorie e qualifiche professionali, con l'indicazione delle mansioni a cui saranno adibiti. Le aziende suddette sono altresì tenute a comunicare tutte le variazioni del numero dei lavoratori occupati in totale nell'anno precedente, nei singoli livelli professionali e le previsioni relative.

La Commissione attua un rapporto di consultazione permanente con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e con quelle dei datori di lavoro. I dati acquisiti a norma del presente articolo sono trasmessi dalla Commissione medesima alla Regione per la realizzazione dei programmi di formazione professionale di competenza, compresi quelli finanziati a norma dell'articolo 4.

La Commissione regionale per la mobilità invia annualmente alla Commissione centrale per la mobilità una relazione relativa all'attività svolta.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Al primo comma, dopo le parole: « livelli occupazionali », *inserire le altre*: « fermo restando quanto previsto dalla legge 20 maggio 1975, n. 164, riguardo alle procedure di competenza sindacale ».

22. 1 BOLLINI, GAROLI, GIOVANNETTI

Al primo comma, dopo le parole: « livelli occupazionali », *inserire le altre*: « fermo restando quanto previsto dalla legge 20 maggio 1975, n. 164, riguardo alle procedure di competenza sindacale ».

22. 2 LABOR, POLLI, TALAMONA, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI, COLOMBO Renato

Al primo comma, dopo le parole: « livelli occupazionali », *inserire le altre*: « fermo restando quanto previsto dalla legge 20 maggio 1975, n. 164, riguardo alle procedure di competenza sindacale ».

22. 3 ANDERLINI, ROMANÒ

Al primo comma, dopo le parole: « livelli occupazionali », *inserire le altre*: « fermo restando quanto previsto dalla legge 20 maggio 1975, n. 164, riguardo alle procedure di competenza sindacale ».

22. 4 ROSSI Gian Pietro Emilio, CODAZZI Alessandra, DEL PONTE, ALETTI, MANENTE COMUNALE, RICCI, DE GIUSEPPE, MANCINO, REBECCHINI, DE CAROLIS

G A R O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A R O L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche sul tema della mobilità abbiamo già avuto modo di chiarire le nostre posizioni, convergenti del resto con quelle di altre forze politiche. Quindi dirò poche parole ad illustrazione dell'emendamento 22. 1. Abbiamo esercitato il nostro impegno nel corso della discussione della presente legge per giungere ad una regolamentazione ed organizzazione della mobilità molto più ampia di quella che è al presente, che andasse insomma al di là di quello che prevede il testo sottoposto al nostro esame che si limita ad un governo parziale della mobilità riguardante aziende in crisi o interessate al processo di riconversione e ristrutturazione. Ma tant'è, ci si è voluti fermare ai primi passi nell'affrontare questo problema. Si faccia allora in modo che questi primi passi siano compiuti nella direzione giusta.

Il nostro emendamento, se approvato, può considerarsi un altro importante passo nella giusta direzione.

Sappiamo tutti quanto sia delicata per qualsiasi azienda la questione della riduzione dei livelli di occupazione in un paese come il nostro dove la difesa dell'occupazione è da tempo la questione centrale. Abbiamo il dovere di fare in modo che la riduzione degli organici in determinate aziende in crisi o in ristrutturazione ed il passaggio della mano d'opera ad altre aziende o ad altri settori produttivi avvengano con una regolamentazione che trovi il consenso delle parti interessate, che trovi soprattutto il consenso dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali.

Con il nostro emendamento il primo comma dell'articolo 22, proposto dalle Commissioni riunite, verrebbe così riformulato: « Le aziende che prevedono di non poter mantenere, al termine del processo di ristrutturazione e riconversione produttiva, i livelli occupazionali, fermo restando quanto previsto dalla legge 20 maggio 1975, n. 164, riguardo alle procedure di competenza sindacale, danno comunicazione alla Commissione di cui al precedente articolo 20 del numero dei lavoratori che potranno risultare in esuberanza ».

Le ragioni che sostengono questa proposta sono semplici, direi ovvie, signor Presidente. Il testo della Commissione fa obbligo alle direzioni aziendali di comunicare l'eventuale numero dei lavoratori che potranno risultare in esuberanza solo alla

Commissione regionale preposta al governo della mobilità.

Onorevoli colleghi, si può ben immaginare che tipo di apprensione, di preoccupazione, di allarme insorgerà senz'altro fra le maestranze di qualsiasi azienda di fronte a una comunicazione della direzione riguardante la riduzione del personale, il numero di lavoratori da espellere, le fasce professionali alle quali questi lavoratori appartengono. A questo punto manca solo l'affissione all'albo della azienda dell'elenco nominativo dei lavoratori da licenziare e la cosa è fatta. E quando dico che la cosa è fatta, potrei anche dire che, da quel momento, la fabbrica è occupata per legittima protesta da parte dei lavoratori.

Con l'emendamento 22. 1 si propone di risolvere questo problema nei modi già previsti e ampiamente sperimentati dall'articolo 5 della legge 20 maggio 1975, n. 164, il quale fa obbligo alle imprese, nei casi di eventi non oggettivamente evitabili che rendono non differibile la contrazione o la sospensione dell'attività produttiva, come, del resto, può essere il caso dei processi di riconversione e ristrutturazione, di comunicare preventivamente alle rappresentanze sindacali o alle organizzazioni sindacali di categoria le cause della sospensione o della riduzione del lavoro, il numero dei lavoratori interessati, eccetera. Segue tutta una procedura abbastanza nota e sulla quale non intendo soffermarmi in questa sede.

Il nostro emendamento riconduce a questa procedura già sperimentata positivamente in passato.

Un'ultima considerazione, per concludere: lungi dai proponenti l'idea di introdurre sul tema della mobilità con questo emendamento elementi di rigidità nel governo della stessa manodopera; anzi l'idea nostra è il contrario di ciò. La rigidità può verificarsi e si verificherà se i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali si sentiranno esclusi, emarginati, tagliati fuori in tutto o in parte dal processo di riconversione e riorganizzazione al quale si lega il problema della mobilità della manodopera. La nostra proposta tende perciò a sdrammatizzare il problema e ad evitare tensioni, pertanto a fare in modo che l'organizzazione della mobilità avvenga su basi di larghissimo consenso che è poi la condizione per renderla possibile.

V I G N O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I G N O L A . Signor Presidente, il nostro emendamento è identico al 22. 1. Condividiamo quindi le argomentazioni esposte dal senatore Garoli e rinunciamo ad illustrarlo.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Le stesse considerazioni valgono anche per il nostro emendamento 22. 3 che rinunciamo ad illustrare.

R O S S I G I A N P I E T R O E M I L I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S I G I A N P I E T R O E M I L I O . Anche per il nostro emendamento 22. 4 valgono le considerazioni esposte e quindi rinunciamo all'illustrazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

d e ' C O C C I , *f.f. relatore*. Ho ascoltato l'ampia illustrazione dell'emendamento, che vale anche per gli altri emendamenti, però sono del tutto convinto che le procedure previste dalla legge 20 maggio 1975, n. 164, non sono assolutamente modificate. Quindi un emendamento del genere è superfluo e tutto quello che non è necessario può essere nocivo in un testo di legge. Nella sostanza sono convinto che le norme della legge del 1975 debbano rimanere in vigore;

per quanto riguarda l'emendamento, sono contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

A N S E L M I T I N A , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, nella stesura del provvedimento si era ritenuto implicito nel testo il richiamo e l'applicazione della legge che l'emendamento vuole rendere esplicito; però, affinchè non resti dubbio alcuno al riguardo, il Governo non ha nulla in contrario che quanto si riteneva implicito sia reso esplicito con l'accoglimento di questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 22. 1, identico agli emendamenti 22. 2, 22. 3 e 22. 4, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 22 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 23. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 23.

I lavoratori occupati nelle aziende di cui al primo comma del precedente articolo sono avviati al lavoro secondo le modalità previste dal presente articolo, in accoglimento delle richieste avanzate alle competenti sezioni di collocamento dalle aziende di cui allo stesso articolo 22, secondo comma, quando sia stato dichiarato lo stato di crisi occupazionale.

Lo stato di crisi occupazionale è dichiarato, sentita la Commissione centrale per la mobilità di cui all'articolo 24, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, che ne fissa l'ambito territoriale e il termine di efficacia temporale. Il predetto decreto ha efficacia dal giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Quando sia stato dichiarato lo stato di crisi occupazionale, le aziende di cui al precedente articolo 22, secondo comma, operanti nella circoscrizione territoriale cui si riferisce la dichiarazione di crisi non possono assumere lavoratori mediante ricorso all'istituto del passaggio diretto da una azienda ad un'altra previsto dall'articolo 11, penultimo comma, della legge 29 aprile 1949, numero 264, e successive modificazioni ed integrazioni.

Ai fini di cui al primo comma del presente articolo le sezioni di collocamento trasmettono, sulla base delle indicazioni della Commissione regionale di cui all'articolo 20, alle rappresentanze sindacali aziendali costituite presso le aziende di cui all'articolo 22, primo comma, o, in mancanza di queste, alle organizzazioni sindacali di categoria dei lavoratori più rappresentative a livello regionale, le richieste di assunzione perchè ne diano comunicazione ai lavoratori interessati. Tali richieste sono altresì trasmesse alle direzioni delle aziende che sono tenute a darne notizia ai lavoratori, mediante affissione in luoghi accessibili a tutti all'interno di ciascuna unità produttiva.

I lavoratori che accettino di occupare i posti di lavoro offerti sono avviati secondo apposite graduatorie formate sulla base dei criteri di cui all'articolo 15 della legge 29 aprile 1949, n. 264, in quanto applicabili, nonchè della necessità di assicurare i precedenti livelli occupazionali della manodopera femminile.

I lavoratori che aspirino ad occupare i posti di lavoro offerti e siano in possesso di qualifica professionale diversa da quella per cui è stata avanzata richiesta di assunzione frequentano corsi anche aziendali di riqualificazione di durata non superiore a tre mesi organizzati dalla Regione o d'intesa con essa. Tali lavoratori, per tutto il periodo di frequenza dei corsi, hanno diritto al trattamento straordinario della Cassa integrazione guadagni.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« I lavoratori che non accettino di occupare i posti di lavoro offerti ai sensi del presente articolo e del successivo articolo 25 ovvero rifiutino di frequentare i corsi di riqualificazione decadono dai benefici previsti dalla presente legge ».

23. 1 VETTORI, CODAZZI Alessandra, DEL PONTE, ALETTI, MANENTE COMUNALE, RICCI, REBECCHINI, MANCINO, DE GIUSEPPE, CARBONI, DE CAROLIS

V E T T O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E T T O R I . Questo emendamento, signor Presidente, colleghi senatori e signor Ministro, sembra quasi dare una risposta gelida alla fine di una procedura, tuttavia lo spirito con il quale è stato scritto era quello di richiamare l'attenzione umana, sociale e politica sui lavoratori in genere, per tutelare i lavoratori che si trovano iscritti nella graduatoria del collocamento e che possono vedersi discriminati nel momento in cui esistesse un dubbio sulla continuità di certe casse di integrazione il cui abuso mi pare sia stato di generale denuncia in questi ultimi mesi.

In questo senso, l'illustrazione potrebbe dare il tono di che cosa volevamo dire nell'emendamento, che forse poteva avere una attenuazione o una accentuazione particolare considerando casi che siano motivatamente impossibili da accettare e che rientrano in un altro tipo di attenzione dell'ente pubblico nei confronti dei cittadini.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

d e ' C O C C I , *f. f. relatore*. Pregherei i presentatori di non insistere per la votazione e di ritirarlo.

A N S E L M I T I N A , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, in merito all'emendamento 23. 1 devo dire che per la prima parte esso non è accettabile in quanto la richiesta non è fatta nominativamente, ma viene soltanto quantificata; quindi sarebbe tra l'altro materialmente impossibile individuare chi si rifiuta.

L'emendamento potrebbe essere valido solo per la seconda parte, e cioè nel caso di lavoratori che, invitati a frequentare i corsi di riqualificazione, si rifiutano. Però credo che tale evenienza è da escludersi sia perchè questa materia viene gestita con diretta responsabilità di tutte le parti, sia per le ragioni con le quali gli stessi proponenti hanno voluto sottolineare l'obbligo morale dei lavoratori, per cui, quando si apre loro una possibilità di lavoro alternativo o di frequenza di corsi che li mettono in condizione di essere garantiti attraverso l'applicazione della cassa integrazione, questi non debbono rifiutarsi.

Quindi, avendo il relatore reso evidente una preoccupazione che è anche del Governo e che penso sia di tutti, ritengo anch'io di associarmi all'invito rivolto ai proponenti a ritirare l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Vettori, aderisce all'invito del Ministro e del relatore?

V E T T O R I . Accetto l'invito del Governo e, dopo i chiarimenti ottenuti, ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 23 nel testo proposto dalle Commissioni riunite. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 24. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 24.

È costituita presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale una Commissione centrale per la mobilità avente lo scopo di

dare attuazione alla mobilità territoriale dei lavoratori nell'ambito interregionale.

Tale Commissione è composta dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, o da un Sottosegretario, da lui delegato, che la presiede, dal direttore generale del collocamento della mano d'opera, nonchè da tre rappresentanti dei lavoratori e da tre rappresentanti dei datori di lavoro designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale.

Sono chiamati, di volta in volta, a far parte della Commissione rappresentanti delle Regioni interessate alla compensazione della mano d'opera nell'ambito interregionale.

La Commissione centrale per la mobilità invia al Parlamento una relazione annuale sulla attività propria e della Commissione regionale.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Al secondo comma sostituire le parole: « più rappresentative » *con le altre*: « organizzate in Confederazioni ».

24. 1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . L'emendamento 24. 1 si riferisce questa volta alle organizzazioni sindacali « più rappresentative a livello nazionale ». Non ripeterò le stesse parole che ho detto prima a proposito dell'emendamento 20. 1, ma insisto perchè il Ministro consideri che manca quella condizione che ha determinato la posizione presa dal Ministro stesso. Sarebbe opportuno che una volta per sempre ci si riferisse a condizioni di carattere obiettivo e non a condizioni di carattere soggettivo di cui non potrà mai essere data la prova. pertanto l'arbitrio e non la libertà sindacale.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

d e ' C O C C I , *f.f. relatore*. Pur rendendomi conto delle ragioni addotte dal senatore Nencioni, non mi discosto da quanto ho detto riguardo all'emendamento 20. 1. Ritengo non sia il caso qui di staccarsi da una prassi legislativa ed applicativa ormai consolidata. Quindi sono contrario all'emendamento 24. 1.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

A N S E L M I T I N A , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per le stesse ragioni il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, insiste per la votazione dell'emendamento 24. 1?

N E N C I O N I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 24 nel testo proposto dalle Commissioni riunite. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 25. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 25.

I lavoratori che, avendo aderito ad un'offerta di occupazione pervenuta per il tramite dei servizi di compensazione territoriale centrale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale di cui all'articolo 24 e regionale di cui all'articolo 20, lasciano il luogo di residenza, beneficiano:

a) dell'assistenza concessa dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale ai fini del reclutamento, avviamento ed assistenza dei lavoratori e familiari migranti per motivi di lavoro all'interno dello Stato ed all'estero;

b) dell'indennità di nuova sistemazione e del rimborso delle spese di viaggio dei lavoratori e delle rispettive famiglie, in conformità della disciplina del Fondo sociale europeo, di cui ai regolamenti del Consiglio dei ministri delle Comunità europee dell'8 novembre 1971, nn. 2396, 2397 e 2398, e successive modifiche ed integrazioni.

Ai lavoratori di cui al primo comma, che si sono trasferiti dal proprio comune di residenza in altra località del territorio nazionale distante dal predetto comune oltre 50 chilometri, che abbiano esplicato un'attività lavorativa subordinata non stagionale nella nuova località per almeno sei mesi e che non si trovino nelle condizioni per beneficiare delle provvidenze previste dalla precedente lettera *b*), verrà corrisposta — oltre al rimborso delle spese di viaggio per sè e per i familiari a carico — un'indennità di nuova sistemazione.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Al primo comma, lettera b), *dopo le parole*: « delle rispettive famiglie », *inserire le altre*: « del rimborso delle spese di trasporto del mobilio ».

25. 1 BOLLINI, GAROLI, GIOVANNETTI

Al primo comma, lettera b), *dopo le parole*: « delle rispettive famiglie », *inserire le altre*: « del rimborso delle spese di trasporto del mobilio ».

25. 2 LABOR, POLLI, TALAMONA, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI, COLOMBO Renato

Al primo comma, lettera b), *dopo le parole*: « delle rispettive famiglie », *inserire le altre*: « del rimborso delle spese di trasporto del mobilio ».

25. 3 ANDERLINI, ROMANÒ

B O L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L L I N I . L'emendamento 25. 1 non richiede illustrazione.

V I G N O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I G N O L A . Anche l'emendamento 25. 2 si illustra da sè.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Vorrei dire due parole sull'emendamento 25. 3, che forse è ovvio nella sua formulazione: si tratta di rimborsare ai lavoratori che sono appunto presi nel giro della mobilità le spese di trasporto del mobilio. Una piccola modesta cosa, apparentemente, e certo lo è. Solo che l'emendamento mi offre l'occasione per ricordare ai colleghi ancora una volta come quella della mobilità della mano d'opera sia una questione talmente seria da meritare una riflessione un po' più approfondita di quella che abbiamo potuto fare stamane discutendo della commissione che presiede alla mobilità a livello regionale. Mi auguro che il meccanismo che abbiamo messo in atto con le votazioni che si sono succedute in questi ultimi minuti possa effettivamente funzionare, ma vorrei ricordare all'onorevole Ministro del lavoro ancora una volta che in tutti i casi in cui finora il problema della mobilità si è presentato, soprattutto nei grandi centri, non sono stati gli uffici provinciali nè regionali del lavoro a risolverlo, ma caso mai l'insieme delle forze politiche, i sindaci rappresentativi di alcune grandi città o magari le giunte regionali o i presidenti della giunta, così come noi proponevamo nel nostro emendamento.

Bisogna sottolineare il significato umano, la complessità del problema di un uomo che cambia posto di lavoro dopo anni di permanenza, che, diceva il collega Giudice, si muo-

ve dalla sua nicchia ecologica nella quale magari ha vissuto per dieci anni e si sposta verso altri lidi, dove la moglie magari non trova lavoro, dove la casa non è più a fitto bloccato, dove i figli non hanno più l'asilo o non hanno più vicina la scuola che frequentavano. È un problema umanamente serio e drammatico che andava affrontato probabilmente con altre dimensioni. Ci auguriamo che per lo meno questo piccolo emendamento relativo al rimborso delle spese di trasporto del mobilio possa essere accolto dal Senato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere.

d e ' C O C C I , *f.f. relatore.* Ritengo che quanto richiesto in questa serie di emendamenti possa essere accolto, in quanto il regolamento della Comunità economica europea del 1971, relativo alle provvidenze per le quali è previsto il contributo del fondo sociale europeo, comprende tra le provvidenze a favore delle persone costrette a cambiare luogo di residenza per esercitare un'attività professionale, anche le spese di trasporto del mobilio. Pertanto poteva esserci un implicito rinvio e l'emendamento poteva essere considerato non necessario. Comunque può essere approvato.

In sede di cordinamento, allora, la lettera *b*), al primo comma dell'articolo 25, dovrà recitare: « dell'indennità di nuova sistemazione, del rimborso delle spese di viaggio dei lavoratori e delle rispettive famiglie e del rimborso delle spese di trasporto del mobilio... ».

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

A N S E L M I T I N A , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, come avevo già detto in sede di Commissione, la mia valutazione è che nella gestione della mobilità si dovesse — ed in questo senso il Governo si è adoperato — utilizzare al massimo ciò che la normativa della Comunità europea mette a disposizione. La definizione appunto del testo dell'articolo 25 è in funzione solo dell'opportunità di collegarci alla normativa europea per non trovarci, come per altre situazioni, esclusi dalla possibilità di fruire dei relativi benefici.

Siccome l'emendamento ricalca la normativa europea, da parte del Governo si è favorevoli all'accoglimento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 25. 1, presentato dai senatori Bollini ed altri — identico agli emendamenti 25. 2, presentato dal senatore Labor e da altri senatori, e 25. 3, presentato dai senatori Anderlini e Romanò — accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 25 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 26. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 26.

È costituito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale un « Fondo per la mobilità della manodopera », con amministrazione autonoma e gestione fuori bilancio ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041, destinato alla concessione delle provvidenze di cui all'articolo 25 della presente legge.

Il Fondo è alimentato per il 50 per cento da versamenti a carico del Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale di cui all'articolo 3 della presente legge e per il 50 per cento da versamenti a carico della Cassa integrazione guadagni operai dell'industria.

Le disponibilità del Fondo affluiscono ad apposita contabilità speciale istituita presso la Tesoreria provinciale dello Stato di Roma, ai sensi dell'articolo 585 del regolamento di

contabilità dello Stato e dell'articolo 1223, lettera *b*), delle istruzioni generali sui servizi del Tesoro.

I relativi ordini di pagamento sono emessi a firma del Ministro del lavoro e della previdenza sociale o di un suo delegato.

I versamenti di cui al secondo comma sono effettuati in rate trimestrali anticipate.

Il fabbisogno annuo è determinato con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato; con lo stesso decreto viene autorizzato il prelievo della somma a carico del Fondo per la ristrutturazione da versare al fondo di cui al primo comma.

Per il primo anno l'importo delle rate è stabilito complessivamente in lire 250 milioni ciascuna.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo metto pertanto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Abbiamo così esaurito l'esame e la votazione degli articoli che vanno dal 19 al 26 compreso, relativi alla parte, del resto molto importante, della mobilità della manodopera nel quadro della riconversione industriale. Dovremmo a questo punto ritornare all'esame dell'articolo 4 ed a tale scopo, per dare modo a tutti i colleghi di riflettere sulle soluzioni eventualmente proposte, invito il relatore o chi per lui a darci informazione dei nuovi emendamenti che, in sostituzione di quelli ieri contestati, il Governo o le Commissioni riunite si accingessero a proporre, e ciò allo scopo, ripeto, di facilitare l'orientamento e la riflessione a ciascun Gruppo politico.

Senatore Carollo, ci vuole informare sul nuovo testo degli emendamenti che vengono proposti in merito alla parte contestata dell'articolo 4?

C A R O L L O , *relatore*. Posso qui informare che un accordo, sul piano politico, è stato raggiunto. La traduzione letterale, e quindi normativa, dell'accordo è in corso. Il Governo farà al riguardo una preliminare dichiarazione e non saranno presentati emendamenti all'articolo 4 se non in conformità all'accordo politico che è stato raggiunto.

Questo per quanto attiene all'articolo 4 che, come si sa, è alla base del contrasto che ieri sera ha avuto delle risonanze notevoli. È tutto quello che ho da dire.

P R E S I D E N T E . Cioè niente (*Ilarità*).

C A R O L L O , *relatore*. Signor Presidente, potrei anche parlare in termini più precisi circa le parole che saranno adottate e diventeranno norma letterariamente e concettualmente precisa. Ma credo che non farei un servizio rilevante dal punto di vista politico ed utile dal punto di vista pratico se dovessi annunciare che all'articolo 4 sarà eliminata una determinata frase che è intermedia fra la prima proposizione e l'ultima. Non credo che una precisazione del genere possa essere autorizzato a darla subito io, dal momento che sarà il Governo a fare una comunicazione anche per i risvolti politici che non sono di poco momento. Penso sia più utile e più rispettoso per il Parlamento che sia il Governo a parlarne e non il relatore dalla modesta sua poltrona.

P R E S I D E N T E . Quindi lei si riserva di esprimere il suo parere dopo che avrà riferito il Governo.

C A R O L L O , *relatore*. È così, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Allora lei crede che, sospendendo la seduta fino alle ore 16, per quell'ora il Governo potrà fare le sue dichiarazioni? (*Interruzione del relatore*). Glielo domando perchè, di fronte a questo vuoto momentaneo, abbiamo il dovere di riprendere i lavori quando saremo in condizioni di riempire il vuoto senza rischiare di rinviare

ancora una volta la seduta. Ecco perchè chiedo al senatore Carollo se pensa che per le ore 16 il Governo sarà in condizioni di fare le sue dichiarazioni.

C A R O L L O , *relatore*. Signor Presidente, sono dell'avviso che sia opportuno rinviare la seduta alle ore 16.

P R E S I D E N T E . D'accordo.

Presentazione di disegno di legge

A N S E L M I T I N A , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N S E L M I T I N A , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A nome del Ministro delle partecipazioni statali, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis » (406).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione del predetto disegno di legge.

Sospendo a questo punto la seduta. Il Senato tornerà a riunirsi alle ore 16.

Presidenza del vice presidente C A T E L L A N I

(*La seduta, sospesa alle ore 12,40, è ripresa alle ore 16*).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, come voi ricordate, questa mattina abbiamo esaminato gli articoli dal 19 al 26 del disegno di legge.

Riprendiamo adesso l'esame dell'articolo 4. Se ne dia nuovamente lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 4.

Con le disponibilità del « Fondo » possono essere concesse alle iniziative industriali le seguenti agevolazioni finanziarie:

a) mutui agevolati;

b) contributi sugli interessi per finanziamenti deliberati dagli istituti di credito a medio termine. Tali contributi possono essere concessi anche sulle obbligazioni emesse da consorzi composti da banche e da istituti di credito o da fiduciarie che rappresentano esclusivamente banche ed istituti di credito, a fronte della sottoscrizione di azioni emesse da società quotate in borsa, in connessione con aumenti di capitale collegati con programmi di ristrutturazione, di riconversione e di ampliamento della base produttiva, finalizzati agli obiettivi di cui alla presente legge.

Il contributo, nel caso di obbligazioni convertibili, indipendentemente dalla sua durata, decade per le obbligazioni convertite.

I poteri di vigilanza attribuiti dalla legge sui consorzi e sulle fiduciarie sono esercitati dal Ministro del tesoro;

c) contributi pluriennali sulla emissione di obbligazioni da parte delle imprese;

d) contributi a consorzi o cooperative di garanzia collettiva fidi, di cui all'articolo 18 della presente legge;

e) contributi alle imprese che attuino programmi di investimento di cui alla presente legge in corrispondenza con gli oneri che gravano sulle stesse per i versamenti

alla Cassa assegni familiari per la mano d'opera femminile occupata; la misura dei contributi, per un periodo non superiore a quattro anni, è stabilita dal CIPI nel contesto dell'approvazione dei programmi di settore e in modo da mantenere la differenziazione proporzionale a favore delle aziende collocate nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Al « Fondo » fanno carico gli oneri conseguenti alla riqualificazione del personale, in relazione ad iniziative di ristrutturazione e riconversione ed al mantenimento del trattamento economico e normativo dei partecipanti ai corsi di formazione professionale, ivi comprese particolari misure per le lavoratrici in congedo di maternità obbligatorio e facoltativo. L'assunzione degli oneri di cui al presente comma è assicurata per l'intero periodo di attuazione dei processi di ristrutturazione o riconversione aziendale risultanti dai progetti istruiti ed approvati ai sensi della presente legge, secondo i tempi e le modalità indicati nei progetti medesimi.

Gli impegni sul « Fondo » di cui all'articolo 3 sono assunti con provvedimenti del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Sulle domande di agevolazioni per le iniziative industriali previste dalla presente legge delibera il CIPI, che provvede ad accertare la rispondenza dei progetti presentati dall'azienda agli indirizzi generali della politica industriale, ai programmi di intervento nei settori e nei comparti produttivi, alle direttive ed ai criteri di priorità stabiliti dal CIPI sulla base delle norme dell'articolo 2.

Tale deliberazione del CIPI è emanata su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato previo parere, sui progetti di provvedimenti del CIPI di cui all'articolo 2 e sulle domande di agevolazioni, del Comitato tecnico di cui al successivo comma del presente articolo.

Il Comitato tecnico, presieduto dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'arteigianato, è composto dal Segretario generale della Programmazione economica, dal Direttore generale del Tesoro, dal Direttore generale della Produzione industriale e da sette esperti nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ne dà comunicazione alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 12.

La deliberazione del CIPI deve essere comunicata entro trenta giorni al Parlamento ed alle Regioni.

Ai fini della valutazione della dimensione delle iniziative, l'entità degli investimenti è determinata conformemente a quanto disposto dall'articolo 10, comma ottavo, della legge 2 maggio 1976, n. 183.

P R E S I D E N T E . Si dia ora nuovamente lettura degli emendamenti presentati all'articolo 4. Ricordo che gli emendamenti 4. 4 e 4. 3, presentati dai senatori Ariosto, Occhipinti e Buzio, sono stati ritirati nella seduta pomeridiana di ieri.

P I T T E L L A , *segretario*:

Al primo comma, dopo le parole: « Con le disponibilità del Fondo », *inserire le altre*: « concernenti la quota destinata agli interventi di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) dell'articolo 3 ».

Conseguentemente, al secondo comma, sostituire le parole: « Al Fondo » *con le altre*: « Alla quota del Fondo di cui al primo comma ».

4. 2 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al primo comma, lettera b), *sostituire le parole*: « da consorzi composti da banche e da istituti di credito » *con le altre*: « da consorzi composti da banche di interesse nazionale e da istituti di credito di diritto pubblico ».

4. 5 BACICCHI, MILANI, BOLLINI, ROMEO, COLAJANNI

Al primo comma, lettera b), *sostituire le parole*: « da consorzi composti da banche e da istituti di credito » *con le altre*: « da con

sorzi composti da banche di interesse nazionale e da istituti di credito di diritto pubblico ».

4. 11 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Al primo comma, lettera b), *sostituire le parole*: « da consorzi composti da banche e da istituti di credito » *con le altre*: « da consorzi composti da banche di interesse nazionale e da istituti di credito di diritto pubblico ».

4. 24 ANDERLINI, ROMANÒ, MELIS, LAZZARI, GUARINO, GALANTE GARRONE, LA VALLE

In via subordinata all'emendamento 4. 11, *al primo comma, lettera* b), *dopo le parole*: « consorzi composti da banche » *inserire le altre*: « di interesse nazionale ».

4. 16 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

In via subordinata all'emendamento 4. 11, *al primo comma, lettera* b), *dopo le parole*: « e da istituti di credito » *inserire le altre*: « di diritto pubblico ».

4. 17 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Al primo comma, lettera b), *sostituire le parole*: « da fiduciarie che rappresentano esclusivamente banche ed istituti di credito » *con le altre*: « da fiduciarie che rappresentano esclusivamente banche di interesse nazionale ed istituti di credito di diritto pubblico ».

4. 6 BACICCHI, MILANI, BOLLINI, ROMEO, COLAJANNI

Al primo comma, lettera b), *sostituire le parole*: « da fiduciarie che rappresentano esclusivamente banche ed istituti di credito » *con le altre*: « da fiduciarie che rappresentano esclusivamente banche di interesse nazionale ed istituti di credito di diritto pubblico ».

4. 12 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Al primo comma, lettera b), *sostituire le parole*: « da fiduciarie che rappresentano esclusivamente banche ed istituti di credito » *con le altre*: « da fiduciarie che rappresentano esclusivamente banche di interesse nazionale ed istituti di credito di diritto pubblico ».

4. 23 ROMANÒ, ANDERLINI, MELIS, LAZZARI, LA VALLE, GALANTE GARRONE, GUARINO

In via subordinata all'emendamento 4. 12, *al primo comma, lettera* b), *dopo le parole*: « esclusivamente banche » *inserire le altre*: « di interesse nazionale ».

4. 18 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

In via subordinata all'emendamento 4. 12, *al primo comma, lettera* b), *dopo le parole*: « ed istituti di credito » *inserire le altre*: « di diritto pubblico ».

4. 19 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Al primo comma, lettera b), *dopo il primo capoverso inserire il seguente*:

« I contributi sulle obbligazioni emesse da consorzi o fiduciarie di cui al capoverso precedente, sono deliberati dal CIPI, previo parere della Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 ».

4. 7 BACICCHI, BOLLINI, MILANI, ROMEO, COLAJANNI

Al primo comma, lettera b), *dopo il primo capoverso inserire il seguente*:

« Tali contributi sulle obbligazioni emesse da consorzi o fiduciarie, di cui al capo-

verso precedente, sono deliberati dal CIPI, previo parere della Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 ».

4. 10 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Al primo comma, lettera b), *dopo il primo capoverso, inserire il seguente*:

« Tali contributi sulle obbligazioni emesse da consorzi o fiduciarie, di cui al capoverso precedente, sono deliberati dal CIPI, previo parere della Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 ».

4. 22 ROMANÒ, ANDERLINI, MELIS, LAZZARI, GALANTE GARRONE, LA VALLE

Al primo comma, lettera b), *sostituire il terzo capoverso con il seguente*:

« Tutti i diritti derivanti dalle azioni di cui sopra sono esercitati sotto il controllo del Ministero del tesoro, il quale autorizzerà l'espletamento dei diritti derivanti dalle azioni stesse, riferendone alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 ».

4. 21 ANDERLINI, ROMANÒ, LAZZARI, LA VALLE, GUARINO, MELIS, GALANTE GARRONE

Al primo comma, lettera b), *in fine, aggiungere il seguente capoverso*:

« Tutti i diritti derivanti dalle azioni di cui sopra sono esercitati sotto il controllo del Ministero del Tesoro, il quale autorizzerà l'espletamento dei diritti derivanti dalle azioni stesse, riferendone alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 ».

4. 8 BACICCHI, BOLLINI, MILANI, ROMEO, COLAJANNI

Al primo comma, lettera b), *in fine, aggiungere il seguente capoverso*:

« Tutti i diritti derivanti dalle azioni di cui sopra sono esercitati sotto il controllo del Ministero del Tesoro, il quale autorizzerà l'espletamento dei diritti derivanti dalle azioni stesse, riferendone alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 ».

4. 13 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Al sesto comma, dopo le parole: « Direttore generale della produzione industriale », *inserire le altre*: « da un rappresentante del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ».

4. 25 ROSSI Gian Pietro Emilio, DEL PONTE, DE VITO, ALETTI, MANENTE COMUNALE, RICCI, REBECCHINI, DE GIUSEPPE, MANCINO, CARBONI, DE CAROLIS

Sopprimere il settimo comma.

4. 1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Dopo il settimo comma, inserire il seguente:

« È costituito in ogni Regione un Comitato formato da cinque esperti, nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta della Regione. Tale Comitato, in deroga a quanto previsto dal settimo comma del presente articolo, esprime parere preventivo sulle domande di agevolazione per i progetti che prevedano finanziamenti inferiori a un miliardo per iniziative di ristrutturazione e riconversione ».

4. 9 POLLASTRELLI, VANZAN, BACICCHI, MILANI

Dopo il settimo comma inserire il seguente:

« È costituito in ogni Regione un comitato formato da cinque esperti, nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta della Regione. Il comitato, in deroga a quanto previsto dal settimo comma del presente articolo, esprime parere preventivo sulle domande di agevolazione per i progetti

che prevedano finanziamenti inferiori a un miliardo per iniziative di ristrutturazione e riconversione ».

4. 14 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Dopo il settimo comma, inserire il seguente:

« È costituito in ogni Regione un Comitato formato da cinque esperti, nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta della Regione. Tale Comitato, in deroga a quanto previsto dal settimo comma del presente articolo, esprime parere preventivo sulle domande di agevolazione per i progetti che prevedano finanziamenti inferiori a un miliardo per iniziative di ristrutturazione e riconversione ».

4. 20 MELIS, ANDERLINI, ROMANÒ, GUARINO, GALANTE GARRONE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Sulle domande di agevolazione per i progetti che prevedono finanziamenti inferiori a un miliardo per iniziative di ristrutturazione e riconversione, il parere preventivo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di cui al quinto comma, è espresso da Comitati tecnici regionali nominati dal Presidente del Consiglio su proposta della Regione ».

4. 15 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Il Governo è delegato ad emanare, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, norme per il controllo dell'attuazione dei programmi di investimento agevolati con le disponibilità del fondo di cui al precedente articolo 3, ed attuati da imprese con capitale fisso superiore a 10 miliardi di lire, sulla base dei seguenti criteri:

a) l'impresa beneficiaria presenta ogni anno al CIPI bilanci certificati da società di revisione, all'uopo autorizzate dal Ministro del tesoro con proprio decreto;

b) i benefici previsti dal presente articolo vengono sospesi se i bilanci presentati dall'impresa mostrino che la redditività lorda in valori correnti sia inferiore a quella prevista dal piano d'investimenti approvato dal CIPI di una percentuale e per un periodo di tempo fissati nel decreto delegato;

c) i contributi vengono ripristinati se la redditività lorda torna a non essere inferiore a quella stabilita;

d) il CIPI può, in caso di condizioni congiunturali particolarmente avverse dell'economia o di un settore, sospendere per non più di tre anni, anche non consecutivi, l'applicazione delle norme di cui alle due precedenti lettere ».

4. 26 GRASSINI, GIROTTI, DEL PONTE, ANDREATTA, VETTORI, ROSSI Gian Pietro Emilio, ALETTI, DELLA PORTA

P R E S I D E N T E . Ricordo che questi emendamenti sono stati già illustrati nella seduta pomeridiana di ieri.

A questo punto ritengo opportuno che l'onorevole Ministro esprima il suo parere sui motivi che hanno portato alla richiesta di accantonamento dell'articolo 4 e sui conseguenti provvedimenti intervenuti.

L'onorevole Ministro ha facoltà di parlare.

* D O N A T C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sul complesso degli emendamenti all'articolo 4, che sono in totale 26, mi esprimo fino al 4. 13 dicendo che il Governo si rimette per il 4. 7 al parere dell'Assemblea ed è per una versione emendata del 4. 13 (che mi pare assorba il 4. 21 e il 4. 8) in cui si dica: « Tutti i diritti derivanti dalle azioni di cui sopra sono esercitati sotto il controllo del Ministro del tesoro, il quale riferisce alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 ».

Debbo quindi aggiungere la seguente dichiarazione a nome del Governo sulla base dell'articolo che, così emendato, venisse globalmente approvato. È utile ribadire l'illegittimità manifesta di una gestione delle for-

me di intervento previste dall'articolo 4 della legge in approvazione, compresa la seconda parte della lettera *b*) (obbligazioni collocate all'acquisto di azioni) che non fosse in funzione dell'articolo 3 (destinazione circostanziata investimenti non copertura di debiti). In quell'ambito, se lo strumento previsto dalla seconda parte della lettera *b*) dell'articolo 4 dovesse essere utilizzato, come è prevedibile, per sottoscrivere nuovo capitale Montedison, il Governo ripete e completa la dichiarazione già resa di fronte alla Commissione bilancio del Senato.

Primo. Il Gogerno intende agire per mantenere alla Montedison l'assetto di impresa privata pur in presenza di un notevole pacchetto di azioni in possesso di enti o società a partecipazione statale. Una pubblicizzazione della Montedison è ritenuta negativa tenendo conto della forte necessità di affluenza di capitale italiano e straniero e di capacità imprenditoriali nella nostra economia e tenendo conto dell'opportunità di mantenere l'industria chimica primaria, derivata e secondaria, nel quadro del mercato e perciò con plurime presenze. Per queste ragioni il Governo non ritiene di poter assumere al presente la tesi della formazione di un ente di gestione delle azioni Montedison che siano in possesso di enti o società a partecipazione statale. Il pacchetto di azioni attualmente detenuto dalle partecipazioni statali sarà tuttavia raggruppato e continuerà ad esercitare, dal raggruppamento in poi, in modo unitario le funzioni di controllo cui ha titolo per la sua entità secondo linee corrispondenti al pubblico interesse. Sempre nell'occasione del raggruppamento sarà in ogni caso distinta la funzione di guida di quel pacchetto dalla funzione di presidenza della Montedison.

Secondo. Poichè è prevedibile che uno sforzo notevole debba essere compiuto con la mano pubblica per la sottoscrizione di obbligazioni ai fini dell'acquisizione di nuove azioni Montedison, il Governo dichiara che quelle operazioni avranno carattere finanziario e non gestionale; non si vuole cioè l'acquisizione di nuove quote di azioni per la partecipazione alla gestione della società. Le azioni anzi, essendo negoziabili come risulta dal contesto dell'articolo 4, saranno possibilmente cedute a privati nell'intento di aprire la strada alla formazione di un gruppo privato che bilanci nel controllo della società il gruppo delle azioni a partecipazione statale.

Terzo. Il potere di controllo verso banche e istituti di credito o loro consorzi che divenissero proprietari di nuove azioni Montedison attribuito dall'emendamento che si intende accogliere al Ministro del tesoro sarà esercitato in coerenza con le funzioni di garanzia del mercato dei capitali che sono proprie dello stesso Ministro ed anche in modo da impedire che si formino alleanze di quelle azioni con le azioni in possesso di privati.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, se ho ben capito, lei si rimette all'Assemblea per l'emendamento 4. 7 e propone un testo modificato dell'emendamento 4. 13. Sugli altri emendamenti ha già espresso un parere?

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi sono espresso fino al 4. 13, perchè gli altri trattano materia diversa.

P R E S I D E N T E . D'accordo. Comunico che è stato presentato un successivo emendamento da parte dei senatori Bernardini e Urbani. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Dopo il sesto comma inserire il seguente:

« Quando le domande di agevolazioni riguardano gli interventi nei confronti di laboratori e di centri di ricerca di cui al sesto comma dell'articolo 3, la deliberazione del CIPI è emanata su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

A questo fine, il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, per quanto di sua competenza, si avvale degli esperti di cui al successivo articolo 10 ».

4. 27 BERNARDINI, URBANI

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Signor Presidente, all'articolo 3 le agevolazioni previste sono state estese, con un emendamento che è stato approvato, a firma del collega Faedo, anche agli interventi relativi alla costruzione di centri e laboratori di ricerca.

Ritengo quindi opportuno che la procedura in quel caso sia modificata nel senso che la proposta che per i finanziamenti relativi alla riconversione — che è prevista come competenza del Ministro dell'industria che sente un comitato tecnico per il relativo parere — nel caso specifico di finanziamenti per laboratori e centri di ricerca non sia soltanto di competenza esclusiva del Ministro dell'industria bensì di questi di concerto con il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica che per la sua parte si avvarrà della consulenza degli esperti di cui al successivo articolo 10.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4.

C A R O L L O , *relatore*. Sono contrario agli emendamenti 4. 2, 4. 5, 4. 11, 4. 24, 4. 16, 4. 17, 4. 6, 4. 12, 4. 23, 4. 18 e 4. 19. Sono favorevole all'emendamento 4. 7 e quindi anche agli emendamenti 4. 10 e 4. 22 che sono identici. Sono favorevole all'emendamento 4. 8 (e quindi anche al 4. 21 e al 4. 13) così come è stato corretto su proposta del Ministro. L'emendamento dovrebbe essere il seguente: « Tutti i diritti derivanti dalle azioni di cui sopra sono esercitati sotto il controllo del Ministro del tesoro, il quale riferisce alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 ».

Sono favorevole all'emendamento 4. 25. Sono contrario agli emendamenti 4. 1, 4. 9, 4. 14, 4. 20 e 4. 15. Sono favorevole agli emendamenti 4. 26 e 4. 27.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il parere del Governo sugli emendamenti all'articolo 4 è esattamente identico a quello espresso dal relatore.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Ieri sera l'onorevole Ministro ha chiesto una pausa di riflessione per far presente la posizione del Governo di fronte alla nuova stesura dell'articolo 4. Per quanto mi riguarda io non ho svolto neanche l'emendamento 4. 1 che ho presentato insieme con i colleghi Basadonna e Bonino. Quando il Presidente ieri sera mi ha dato la parola ho fatto presente che, avendo chiesto il Ministro formalmente una pausa di riflessione, era inutile che prendessi la parola. Mi sono pertanto riservato di parlare successivamente. Adesso vedo che si va alla votazione senza tener conto delle riserve espresse che risultano dal verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, la Presidenza prende atto che gli emendamenti formalmente risultano svolti. Se lei vuole intervenire, può farlo per dichiarazione di voto prima di passare alla votazione.

N E N C I O N I . Signor Presidente, io dovevo intervenire, così come avevo chiesto, sull'articolo 4.

P R E S I D E N T E . Va bene, intervenga sull'articolo 4.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, all'articolo 4, che aveva formato oggetto in Commissione di un'ampia discussione, noi avevamo presentato un solo emendamento, dopo la disamina e l'analisi in Commissione dei singoli commi. L'emendamento si riferiva al settimo comma, cioè

quello che recitava: « La deliberazione del CIPI deve essere comunicata entro trenta giorni al Parlamento ed alle Regioni ».

Poichè avevamo precedentemente approvato un emendamento che richiedeva la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* delle deliberazioni, sembrava che fosse veramente assurdo che, dopo che le deliberazioni erano state pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale,* esse dovessero essere comunicate al Parlamento e alle regioni. Ma era un emendamento che voleva togliere soltanto un adempimento che avrebbe aggiunto alla burocratizzazione di questo sistema un adempimento supplementare.

Onorevole Presidente, chiederei che questo emendamento venisse messo in votazione. Vorrei insistere anche nel tentativo di togliere — ripeto — al sistema burocratico seguito dalla legge un ulteriore adempimento. Ad eccezione di questo, noi non avremmo nulla da obiettare all'articolo 4 così come è uscito nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

La interpretazione della norma in esame ha dato occasione ad una approfondita discussione. Si è ritenuto in modo particolare di dover attribuire alle esigenze della Montedison il testo dell'articolo 4. Le ragioni che sono state addotte sono ragioni di politica generale che posso anche condividere; anzi, avendo sentito dal senatore Polli e dal senatore Colombo che subordinavano il parere favorevole al testo dell'articolo 4 ad una ristrutturazione delle partecipazioni pubbliche della Montedison, vorrei osservare due cose.

Prima osservazione: l'articolo 4 non è certo l'articolo Montedison; è un articolo che prevede situazioni di carattere generale che possono essere riferite anche al complesso chimico finanziario della Montedison, ma possono essere riferite ad altri complessi.

Si è obiettato che attraverso alcune documentazioni che il senatore Colajanni ci ha letto nel suo ben impostato intervento di ieri, frutto di conoscenze e di approfondimento delle varie questioni, si sta determinando un mutamento sostanziale, un salto di qualità all'inverso, per quanto concerne la linea politica che si ritiene di dover seguire in ordine allo sviluppo economico, industriale, specialmente per quanto concerne il settore della chimica e diversi settori che si trovano in particolari situazioni, con esigenza di ristrutturazione e di riconversione, nello spirito e nella lettera della legge.

Noi siamo favorevoli non solo al raggruppamento delle partecipazioni come ha detto il Ministro, innovando la posizione tenuta nelle Commissioni riunite, ma anche alla gestione delle partecipazioni pubbliche al capitale Montedison purchè in una situazione giuridica che non si presti ad equivoci. Ricordo che quando si approfondì alla Commissione bilancio la situazione dell'industria chimica italiana, si manifestarono comportamenti equivoci da parte del Governo, in modo particolare per la Montedison, diversificati dai comportamenti per SIR e tutte le industrie traenti del settore chimico.

Sostenni allora che non solo eravamo favorevoli, ma reclamavamo la soluzione di questo pseudoproblema che, da anni, si sta agitando nel nostro paese, in Parlamento, sulla stampa ed ha suscitato anche manifestazioni vivaci di una certa dimensione ogni qualvolta si sono presi provvedimenti che hanno modificato la struttura della Montedison.

L'Esecutivo, pur favorevole a classificare la Montedison azienda privata, interveniva con decisione. Ricordo i ministri Taviani, Malagodi e Andreotti che si pronunciarono apertamente per un intervento pesante da cui scaturì poi quella nota delibera del CIPE per la Montedison, voluta e determinata da atteggiamenti che costituiscono una contraddizione in termini. Infatti, i casi sono due: o ci trovavamo di fronte ad aziende che dovevano essere ritenute private nella forma, nella sostanza, e in tal caso l'Esecutivo non avrebbe avuto ragione di intervenire; o ci trovavamo di fronte ad aziende che dovevano ritenersi private solo di nome e di etichetta, ma avevano caratteri essenzialmente pubblicistici per i loro contenuti e le loro funzioni, per gli obiettivi che dovevano perseguire, per il significato sociale che queste aziende avevano, ed allora era giustificato l'intervento dell'Esecutivo che poteva imporre, in un quadro medi-

tato di programmazione (che noi volevamo allora rigida) le linee direttive e gli obiettivi sostanziali, non in armonia con determinati gruppi di pressione, ma in armonia con gli interessi della collettività e per la difesa della linea occupazionale al fine di evitare che i lavoratori siano sempre quelli che fanno le spese di tutti gli errori di direzione economica.

Fin da allora prospettavamo varie soluzioni e fra queste ricordo che c'era quella della creazione di un ente di tutte le partecipazioni pubbliche, dalla Banca d'Italia all'IRI, all'ENI. Questa, che era una soluzione fra le varie possibili, fu avversata da tutte le parti. Non si voleva il raggruppamento in un ente di gestione delle partecipazioni azionarie pubbliche, si voleva qualcosa di diverso: la gestione da parte dell'ENI o addirittura una gestione diretta da parte dello Stato. Come nel momento attuale, ci trovavamo di fronte ad una partecipazione finanziaria da parte dell'IRI, ad una partecipazione gestionale da parte dell'ENI e ad una posizione essenzialmente di investimento da parte della Banca d'Italia.

Ora vediamo che una delle soluzioni riaffacciate dal senatore Polli o dal senatore Colombo corrisponde alla soluzione che in passato ci trovava probabilmente consenzienti, in via subordinata ad altre ipotesi, e che oggi ci trova non solo consenzienti ma sostenitori e promotori perchè pone un problema di chiarezza. Quando il Ministro parla di gestione della partecipazione pubblica, non è dato sapere attraverso quali strumenti. Egli infatti non dà una definizione di carattere giuridico di tale partecipazione per cui non si raggiunge l'obiettivo prospettato in Commissione ed in Aula dal senatore Colajanni, nè si raggiunge l'obiettivo che in via subordinata era stato proposto dal Gruppo socialista.

E poi mi domando: perchè ogni qualvolta che dei provvedimenti legislativi sono diretti, per ipotesi, ad un'azienda a capitale pubblico che per la forma è un'azienda di carattere privato, dobbiamo richiamare vecchie distinzioni che ritengo siano superate? Ricordo che dieci o quindici anni fa in Parlamento e sulla stampa scoppiavano vere e proprie guerre di religione per la difesa della pubblica iniziativa da una parte e per la difesa dell'intervento dello Stato dall'altra.

Interminabili guerre di religione. Oggi sono scomparse. Se è vero, come è vero, onorevoli colleghi, che ad aziende, che sono private nella forma, nella sostanza, nella funzione e nell'assetto proprietario del capitale, come per esempio la SIR-Rumianca, sono stati dati, attraverso i pareri di conformità autorizzati dal CIPE, per investimenti nel settore chimico, solo nel Mezzogiorno, dal 1973 al 1976, 2.952 miliardi, vi domando come possiamo pensare seriamente, guardandoci in faccia, che siamo di fronte ad un'azienda che sia ancora privata per il rapporto con l'assetto capitale, che sia ancora privata per la sostanza, che sia ancora privata per gli obiettivi, che sia ancora privata per la difesa della linea occupazionale. Siamo di fronte ad aziende che fruiscono del denaro dello Stato e che pertanto svolgono una funzione di carattere pubblico. Questa distinzione quindi è di mera forma, non di sostanza: una distinzione solo dialettica che non rappresenta nè la realtà mercantile, nè la realtà finanziaria, nè la realtà industriale di questi grossi organismi.

Ora, senatore Colajanni, quando noi chiediamo che alcune norme abbiano una funzione nei confronti di determinate aziende, lo chiediamo unicamente per il raggiungimento di uno sviluppo, per esempio, della chimica che è un settore traente.

Per concludere, onorevole Presidente, voglio ricordare ancora una volta fatti che questa Assemblea non può certo aver dimenticato. Si parla con disinvoltura di situazioni che devono essere prese in considerazione. Il disegno di legge in esame per la riconversione e la ristrutturazione industriale e, per quanto concerne il Mezzogiorno, l'espansione delle attività sostitutive ha degli istituti positivi.

Ricordo che vi fu un programma — non una programmazione poichè questo è stato sempre un sogno nel nostro mondo politico — che non potè essere attuato perchè per nessuno dei grossi colossi, Montedison com-

presa, si potè raggiungere quella presenza pubblica che ritenevamo e che riteniamo ancora necessaria non tanto per determinati interessi politici, che si ritengono più o meno nascosti, ma per il semplice fatto che vennero meno determinati adempimenti: intervenne il CIPE per l'imposizione di quel sindacato di controllo che ha formato oggetto di tante critiche; fu imposta la parità tra la presenza pubblica e la presenza privata, cioè tra l'assetto proprietario del capitale di parte pubblica e l'assetto proprietario di parte privata, con l'ago della bilancia della Mediobanca attraverso quella piccola ma determinante partecipazione. Allora non si poterono raggiungere gli obiettivi prospettati non per colpa della dirigenza o per il fatto che la presidenza della Montedison voleva identificarsi con la presidenza del sindacato di controllo, ma perchè venne meno, per esempio, l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI che avrebbe dovuto servire per una funzione specifica di traenza, di propulsione del settore chimico. Pertanto tutto il castello di carte che aveva creato allora il CIPE, da noi tanto biasimato perchè ritenevamo — e fummo dei profeti molto facili — che non avrebbe assolutamente mai raggiunto la realtà economico-industriale della Montedison nè avrebbe raggiunto quell'esigenza di traenza che era alla base dell'intervento pubblico, franò con le note conseguenze che tutti conosciamo. La nostra posizione è nei confronti dell'articolo 4 aperta all'esigenza che finalmente vi sia una presenza pubblica, ma siamo contrari al concetto nebuloso di gestione, proposto dal Ministro, delle partecipazioni disarticolate, disseminate. Ci vuole una presenza che faccia sentire — e veramente — ai privati che non hanno avuto il coraggio, a suo tempo, di tirar fuori dei capitali di rischio, per dare alla Montedison ossigeno, che la Montedison non è un fattore inquinante, ma un fattore traente dell'intera economia italiana e soprattutto del Mezzogiorno che tanto ha sofferto dall'attuale crisi. Oggi in questa legge, malgrado i difetti e le critiche, il Mezzogiorno vede uno spiraglio di luce che venga ad illuminare tante coscienze e soprattutto a tergere il sudore di tanti lavoratori del Sud che non hanno altre alternative di vita. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Se nessun altro domanda di parlare, passiamo alla votazione dei singoli emendamenti.

Senatore Buzio, insiste per la votazione dell'emendamento 4. 2?

B U Z I O . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Senatore Bacicchi, insiste per la votazione dell'emendamento numero 4. 5?

B A C I C C H I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4. 5, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Restano pertanto preclusi gli emendamenti 4. 11, presentato dal senatore Polli e da altri senatori, e 4. 24, presentato dal senatore Anderlini e da altri senatori, identici all'emendamento testè respinto.

Senatore Polli, insiste per la votazione dell'emendamento 4. 16?

P O L L I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4. 16, presentato dal senatore Polli e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Polli, insiste per la votazione dell'emendamento 4. 17?

P O L L I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4. 17, presentato dal senatore Polli e da altri senatori, non accettato nè dal-

la Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Bacicchi, insiste per la votazione dell'emendamento 4. 6?

B A C I C C H I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4. 6, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Restano pertanto preclusi gli emendamenti 4. 12, presentato dal senatore Polli e da altri senatori, e 4. 23, presentato dal senatore Romanò e da altri senatori, identici all'emendamento testè respinto.

Senatore Polli, insiste per la votazione degli emendamenti 4. 18 e 4. 19?

P O L L I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4. 18, presentato dal senatore Polli e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4. 19, presentato dal senatore Polli e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Bacicchi, insiste per la votazione dell'emendamento 4. 7?

B A C I C C H I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4. 7, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori, accettato dalla Commissione e per il quale il Ministro si rimette all'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Restano conseguentemente assorbiti gli identici emendamenti 4. 10, presentato dal senatore Polli e da altri senatori, e 4. 22, presentato dal senatore Romanò e da altri senatori.

Passiamo agli emendamenti 4. 21, presentato dal senatore Anderlini e da altri senatori, 4. 8, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori, e 4. 13, presentato dal senatore Polli e da altri senatori, che sono di contenuto identico.

Ricordo che, in seguito alla modifica proposta dal Governo, il testo risulta così formulato: « Tutti i diritti derivanti dalle azioni di cui sopra sono esercitati sotto il controllo del Ministro del tesoro, il quale riferisce alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 ».

Chiedo agli onorevoli presentatori se accettano tale modifica.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, anche a nome dei colleghi Bacicchi e Polli, dichiaro di accettare la modifica proposta dal Governo al testo dei nostri emendamenti.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento 4. 21, identico agli emendamenti 4. 8 e 4. 13, nel nuovo testo di cui ho dato lettura. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

P R E S I D E N T E . Senatore Gian Pietro Emilio Rossi, insiste per la votazione dell'emendamento 4. 25?

R O S S I G I A N P I E T R O E M I L I O . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4. 25, presentato dal senatore Gian Pietro Emilio Rossi e da altri senatori, accettato sia dalla Commissione che

dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Urbani, insiste per la votazione dell'emendamento 4.27?

U R B A N I . Insisto.

F A E D O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A E D O . L'emendamento 4.27 è la conseguenza logica dell'altro da noi proposto ieri all'articolo 3 ed approvato. Dichiaro pertanto di votare a favore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4.27, presentato dai senatori Bernardini e Urbani, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, insiste per la votazione dell'emendamento 4.1?

N E N C I O N I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Pollastrelli, insiste per la votazione dell'emendamento 4.9?

P O L L A S T R E L L I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4.9, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Restano pertanto preclusi gli identici emendamenti 4.14, presentato dal senatore Polli e da altri senatori, e 4.20, presentato dal senatore Melis e da altri senatori.

Senatore Polli, insiste per la votazione dell'emendamento 4.15?

P O L L I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4.15, presentato dal senatore Polli e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Grassini, insiste per la votazione dell'emendamento 4.26?

G R A S S I N I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4.26, presentato dal senatore Grassini e da altri senatori, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

A L E T T I . Domando di parlare per un annuncio di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L E T T I . Fino a qualche anno fa le imprese avevano l'effettiva convenienza di indebitarsi. Oggi invece si presenta la necessità assoluta di riequilibrare le strutture finanziarie e di rifornire le società di capitali permanenti, che permettano di assumere una struttura produttiva più idonea.

Considero questa legge un inizio necessario alla ristrutturazione e al finanziamento che va continuato soprattutto istituendo una neutralità fiscale nei confronti del capitale

di rischio che serva a rifinanziare le nostre aziende ampiamente sottocapitalizzate.

Il capitale è come l'aria; non ce n'è molta; non si può sciupare; non ce n'è da noi come non ce n'è all'Est; evidentemente va usato con molta parsimonia e con molta discrezione. A questo scopo mi permetto anche di suggerire al Governo o al CIPI o a quel gruppo di senatori e deputati che verrà costituito, che nella concessione del credito e del finanziamento venga anche tenuta presente la capacità degli amministratori. Ci sono persone che sono validissime come patrioti, come ingegneri, come avvocati, ma purtroppo hanno dimostrato ampiamente la loro incapacità ad amministrare. (*Applausi dal centro*).

C O L O M B O R E N A T O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O L O M B O R E N A T O . Signor Presidente, onorevoli senatori, siamo giunti alla votazione di uno degli articoli certo più travagliati del disegno di legge che stiamo discutendo, che più ci ha intrattenuto nei lavori di Commissione e mi pare anche in quest'Aula.

Non so quale consiglio abbia portato la notte. Se devo giudicare dal frutto che ci è stato mostrato, mi pare che si tratti di un frutto estremamente modesto. Infatti le comunicazioni del Ministro in ordine alla natura della Montedison e alla funzione che in essa dovrebbero svolgere le partecipazioni statali sono a mio avviso quanto meno vaghe se non addirittura deludenti. Infatti si parla di un accorpamento di queste partecipazioni senza nessuna precisazione circa quell'ente di gestione che noi avevamo esplicitamente richiesto.

Oltre a questo, abbiamo visto respingere i nostri emendamenti che limitavano alle banche di interesse nazionale e agli istituti di credito di diritto pubblico gli interventi in questo senso e non c'è dubbio che i nostri emendamenti avevano un senso politico molto preciso e non c'è altrettanto dubbio che sono stati respinti per una motivazione politica che corrisponde esattamente alle comunicazioni che ci sono state rese dal Ministro.

Perciò devo dichiarare che siamo assolutamente insoddisfatti di quanto avviene a questo proposito, che fa sfuggire la responsabilità della classe politica di fronte al colosso Montedison, alla sua funzione e ai suoi compiti, che manteniamo intatte le nostre posizioni su questo argomento e quindi che siamo contrari a quanto qui dentro si sta per decidere. E questa contrarietà coinvolge indubbiamente il nostro giudizio sia sull'articolo che adesso è in votazione sia sull'intero disegno di legge.

M I L A N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L A N I . Signor Presidente, ho ascoltato con interesse le brevi dichiarazioni di carattere generale del Ministro; le ho ascoltate con interesse per il loro contenuto e per il loro tono. La mia dichiarazione sarà ancora più breve di quella del Ministro.

Non mi sembra che si possa essere soddisfatti delle dichiarazioni del Ministro in linea generale; infatti tali dichiarazioni non sciolgono, a nostro avviso, in modo positivamente definitivo un punto essenziale della questione Montedison. Mi riferisco in particolare alla risposta negativa sulla questione dell'ente di gestione delle partecipazioni statali. Se ho ben capito, il Ministro ha detto: nel presente non si pone il problema, e quindi da parte del Governo si dà una risposta negativa alla formazione di un eventuale ente di gestione delle partecipazioni statali e pubbliche nella Montedison. È anche vero, intendiamoci, è anche forse ovvio che non è nel fondo di riconversione che si può sciogliere il problema della gestione Montedison. Tuttavia è certo che il dibattito che si è svolto sull'articolo 4 e su questo particolare nodo poteva costituire un'occasione importante che non è stata colta per un avvio a soluzione del problema dell'unità della ge-

stione delle partecipazioni pubbliche e statali nella Montedison. Io mi domando — e probabilmente se lo domandano anche altri colleghi dei gruppi della sinistra — che cosa vuol dire raggruppare in modo unitario le partecipazioni statali e pubbliche in Montedison e contemporaneamente dire no, come è stato detto, all'ente di gestione delle partecipazioni pubbliche e statali nella Montedison.

Già ieri abbiamo detto, e lo ripeto ora, che la battaglia politica su questo punto, che è un punto essenziale, nodale, per quanto ci riguarda andrà avanti anche dopo la discussione e l'approvazione di questo disegno di legge. Un'aggiunta in particolare vorrei fare su una parte dell'articolo 4. È certo che dei passi avanti sono stati compiuti nella formulazione dell'articolo 4, ad esempio nella parte relativa ai controlli, con l'approvazione dell'emendamento 4. 7, il quale dice che i contributi sulle obbligazioni devono essere deliberati dal CIPI previo parere della Commissione parlamentare, con l'emendamento dei compagni socialisti, nostro e della Sinistra indipendente, sulla funzione di controllo del Ministro del tesoro su tutti i diritti derivanti dalle azioni di partecipazione in Montedison, in base al quale il Ministro deve riferire sempre alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 12. Tuttavia non possiamo tacere che al capoverso *b*) dell'articolo 4, così come rimane formulato, e cioè con le caratteristiche di esclusione in modo aperto ed esplicito del nostro emendamento sulle banche di interesse nazionale, e sugli istituti di credito di diritto pubblico, anche se risulta diverso rispetto alla formulazione iniziale che ci era stata presentata, noi rimaniamo contrari.

A N D E R L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto cogliere una contraddizione vistosamente presente nelle dichiarazioni del Ministro considerate nel loro complesso. Da una parte il Ministro ha affermato che è intenzione del Governo mantenere il carattere privato della Montedison e dall'altra ha accettato almeno in parte l'emendamento presentato da noi, dai colleghi comunisti e dai colleghi socialisti, emendamento il quale affida il controllo di tutti i diritti derivanti dalle azioni acquistate, con il sistema di cui alla legge al nostro esame, al Ministro del tesoro.

Tale contraddizione è un segno evidente di una incapacità del Governo di scegliere una direzione chiara in un contesto di problemi come quelli sollevati dal caso Montedison che sono decisivi per lo sviluppo della nostra economia e anche per le prospettive politiche generali che si pongono di fronte al paese in questo momento.

Si dovrebbe dire che l'atteggiamento del Governo, proprio perchè contraddittorio, non dovrebbe trovarci interamente ostili, il che non è, signor Presidente, perchè un atteggiamento contraddittorio significa solamente che questa legge difficilmente, nel senso buono o nel senso cattivo, riuscirà effettivamente ad operare e che sarebbe stato molto più saggio, proprio perchè siamo nel pieno di una contraddizione che rende inoperante ogni presenza legislativa in questo campo, accantonare il problema Montedison, stralciato dall'insieme della legge, considerata sia la rilevanza del problema Montedison nel suo complesso, sia il fatto che, trattandosi qui di una legge di ristrutturazione e di riconversione, dovevamo pensare — me lo diceva stamattina un collega di parte democristiana tra i più autorevoli, credo, in questo campo — a dedicare tutte le nostre energie per fare una legge capace di dare fiato, respiro, ossigeno alle aziende che hanno possibilità di ripresa e non ai casi dei malati cronici, come sono appunto la Montedison e altri grossi malati come l'EGAM del quale ci occuperemo probabilmente tra poco.

Sarebbe stato quindi molto più saggio da parte del Ministro dell'industria e del Governo accettare la richiesta che non avrebbe fatto nè vincitori nè vinti, onorevole Donat-Cattin, in quest'Aula, e dire: stralciamo il caso Montedison, facciamo una legge a parte. In quella sede andremo a fondo

su questa questione e risolveremo positivamente il problema perchè noi siamo disposti a discutere e proporre soluzioni positive in questo settore.

Per quanto riguarda il voto, non mi sento di esprimermi contro tutto l'articolo 4 perchè in esso vi sono alcune cose sulle quali il mio apprezzamento non dico positivo ma di astensione mi pare adeguato alla realtà del dibattito quale si è svolto in Commissione e in quest'Aula. Io e il mio Gruppo votiamo contro l'articolo 4 perchè in esso c'è il comma *b*): direi che voto contro il comma *b*) dell'articolo 4.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Brevemente, signor Presidente, perchè abbiamo avuto già ieri modo di esprimere la nostra posizione sull'intero articolo 4: già ieri avevamo preannunciato il nostro voto contrario all'articolo 4 e non starò qui, per economia di tempo, a ripeterne le motivazioni. Vorrei aggiungere che le dichiarazioni del Governo, di cui prendiamo atto, relative alla Montedison non sono comunque tali da far modificare la nostra posizione perchè essa si riferiva alla logica dell'articolo 4 e non tanto al problema della Montedison.

Ci sembra anche che non sia stato molto opportuno — non voglio dire corretto — utilizzare questo dibattito sull'articolo 4, che ha anche altre più gravi implicanze, solamente per trattare del problema della Montedison, il nodo che continua certamente a sussistere e che dovrà essere sciolto; ma riteniamo che dovrà essere sciolto in altra sede che non sia quella dell'approvazione di un disegno di legge sulla riconversione industriale, che ha sicuramente dei riflessi anche sull'attività e sulle possibilità di sviluppo della Montedison, ma che non riguarda solo la Montedison.

Per quanto si riferisce alla Montedison stessa, il Ministro ha ritenuto opportuno, dopo gli interventi che ieri ci sono stati da parte dei rappresentanti degli altri Gruppi, fare alcune precisazioni che apprezziamo, ma ripeto che la motivazione del nostro voto contrario all'articolo 4 resta nella logica di questo disegno di legge; non ci sono altre motivazioni che riguardano invece problemi che dovremo sicuramente affrontare in sedi successive.

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, ho l'onore di comunicare che il mio Gruppo voterà a favore dell'articolo 4, malgrado i difetti che questo disegno di legge contiene e le molte imprecisioni e confusioni: eppure, vi sono degli istituti che non solo noi condividiamo, ma abbiamo auspicato.

Votiamo a favore nella speranza che si arrivi veramente ad una programmazione che renderebbe inutile il consueto, ripetuto intervento parlamentare attraverso la produzione legislativa. Vi è oggi una imprescindibile esigenza di programmazione cogente, che tolga i caratteri di confusione, di sovrapproduzione che hanno portato per esempio, senza la responsabilità politica di base ma solo del vertice governativo, ad una situazione abnorme per quanto concerne le fibre tessili artificiali.

I problemi che pesano sull'economia italiana derivano dal fatto che si sommano tre processi contemporaneamente: la costruzione di nuovi stabilimenti, la difficoltà di chiusura di qualsiasi impianto esistente, la necessità di ristrutturazione dei vecchi impianti. Fino a questo momento un'attività incontrollata e incontrollabile del CIPE ha creato, per sua volontà, per sua determinazione, per sua scelta, che è poi quella dell'Esecutivo, uno stato di fatto di sovrapproduzione, cioè ha aumentato la capacità produttiva. Per esempio nel settore delle fibre di fronte ad una capacità produttiva che è aumentata nel mondo in media del 15 per cento (il 22 per cento negli Stati Uniti), in Italia siamo arrivati al 65 per cento. Pertan-

to vi è una sovrapposizione che ha portato all'attuale stato di crisi. Tutto ciò si dovrebbe evitare e non si può farlo che attraverso una programmazione cogente perchè una programmazione indicativa o attuata attraverso degli incentivi porta a delle discriminazioni che costituiscono un fatto di corruzione, senza risultati apprezzabili, anzi negativi per la comunità nazionale.

B U Z I O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U Z I O . Signor Presidente, a nome del Gruppo, annuncio che ci asterremo sulla votazione dell'articolo 4.

R O S S I G I A N P I E T R O E M I L I O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S I G I A N P I E T R O E M I L I O . Signor Presidente, il Gruppo della democrazia cristiana voterà a favore dell'articolo 4. È chiaro che il problema della Montedison ha finito per polarizzare l'attenzione di questa Assemblea e del Governo, portando a discutere per lungo tempo, per ore — ha portato anche ad una interruzione dei lavori — su questo argomento. Di conseguenza anche il mio intervento sarà in particolar modo centrato su questo tema.

Noi della Democrazia cristiana voteremo a favore perchè ravvisiamo nelle dichiarazioni del Governo linee di principio che sono state da noi in altre occasioni enunciate; sono sottolineati alcuni punti importanti che il mio partito già aveva annunciato di voler sostenere e che lo stesso Gruppo della democrazia cristiana del Senato in più occasioni, in Commissione, ha avuto modo di esprimere.

Vorrei ricordare in modo particolare il punto primo della dichiarazione del Governo, laddove esso dice che intende agire per mantenere alla Montedison l'assetto di impresa privata. Il mio Partito ha dichiarato ufficialmente di recente che questa è la strada da seguire. Tuttavia è altrettanto doveroso e giusto che, a questo punto, il Governo annunci che il pacchetto di azioni attualmente detenuto dai vari enti a partecipazione statale dovrà essere raggruppato. Noi siamo favorevoli a questo raggruppamento perchè anche attraverso questo strumento possiamo arrivare a quella programmazione del settore chimico che da tempo andiamo sostenendo. Raggruppando le azioni Montedison possedute da enti pubblici lo Stato avrà la possibilità di meglio coordinare uno dei settori traenti della nostra economia e già nelle dichiarazioni in sede di discussione generale ebbi modo di sostenerlo.

Il Governo ribadisce però, per bocca di un suo Ministro che, come risulta dal contesto dell'articolo 4, le azioni potrebbero, qualora se ne presentasse la richiesta, essere cedute in parte a privati nell'intento di aprire la strada alla formazione di un raggruppamento tra privati che bilanci, nel controllo della società, il gruppo delle azioni a partecipazioni statali. Ecco perchè la volontà di raggruppare le azioni già possedute in un unico pacchetto per un miglior coordinamento e la volontà di mantenere in una sfera privata la Montedison non contraddicono la dichiarazione di principio ma, semmai, si compendiano e si completano in una visione più chiara di quello che potrebbe essere l'assetto di un'azienda *leader* nel settore.

Voteremo pertanto a favore, soddisfatti di quanto il Governo ha dichiarato, soddisfatti soprattutto del riconoscimento che in un settore così importante deve esserci un quadro di presenze plurime e non solo la presenza pubblica. Ci accorgiamo sovente come per l'economia generale di una nazione sia sempre più determinante la funzione dell'industria chimica. Ciò è sottolineato anche dal fatto che assistiamo a notevoli investimenti di capitali extraeuropei in settori chimici dei mercati liberi, come la Germania, a supporto di un sempre maggiore sviluppo del settore stesso. È giusto quindi che il Governo italiano si sia preoccupato di questo problema.

È certo però che l'articolo 4 va al di là del problema della Montedison. Osservavo, anche all'inizio, che l'attenzione si è polarizzata su questo tema, ma non dobbiamo dimenticare che questo articolo coordina una serie di interventi: questo articolo è, in definitiva, uno dei cardini della legge. Oggi, forse, ci stiamo dimenticando di quali potrebbero essere i benefici che la legge stessa porterà in vasti settori dell'economia italiana. Che questo avverrà è non solo l'auspicio ma la certezza di noi della Democrazia cristiana. (*Applausi dal centro*).

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Nell'ultima parte della mia dichiarazione di voto era implicita una intenzione che vorrei poter rendere esplicita e cioè che si voti sull'articolo 4 per parti separate. La vera ragione che ci spinge a votare contro è la presenza della lettera *b*). Vorremmo pertanto mettere il Senato nelle condizioni di votare liberamente contro la lettera *b*) e di astenersi, come farà il nostro Gruppo, sul resto dell'articolo il quale non ci trova ovviamente consenzienti per la filosofia che contiene, ma non ci trova nemmeno pregiudizialmente contrari, visto e considerato che abbiamo imboccato la strada di emendare la legge e non di tentare di capovolgerla. Credo che un voto del Senato esplicito sulla sola lettera *b*), cioè sul caso Montedison, metta la coscienza di molti senatori in condizioni di potersi esprimere più liberamente.

Pertanto, se il Regolamento ce lo consente, vorrei pregarla di procedere alla votazione dell'articolo per parti separate, nel senso che la lettera *b*) dovrebbe essere votata a parte.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Circa la richiesta del senatore Anderlini, noi chiediamo che la votazione per parti separate avvenga nel senso di votare separatamente la prima parte dell'articolo fino alle parole: « di cui alla presente legge », della lettera *b*).

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, tale richiesta è accolta.

Metto pertanto ai voti la prima parte dell'articolo 4, fino alle parole « di cui alla presente legge ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Metto ai voti la restante parte dell'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Metto ai voti l'articolo 4 nel suo complesso nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 5.

I contributi sugli interessi, di cui alla lettera *b*) del primo comma dell'articolo 4 sono estesi ai finanziamenti che gli istituti ed aziende di credito di cui all'articolo 35 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, accordano alle imprese artigiane; tali agevolazioni sono accordate alle imprese artigiane, impegnate in processi di ristrutturazione, di riconversione produttiva e nella realizzazione di attività sostitutive i quali rientrino tra gli specifici programmi produttivi individuati a norma dell'articolo 2, comma terzo.

Le predette agevolazioni sono concesse dalla Cassa per il credito alle imprese artigiane nei limiti e con le modalità previste dalla legge 25 luglio 1952, n. 949, capo VI, e successive modificazioni, fatta eccezione per la durata massima dei finanziamenti e delle

relative operazioni di risconto che è elevata a 15 anni, con un periodo di utilizzo e preammortamento non superiore a 5 anni.

La garanzia prevista dalla legge 14 ottobre 1964, n. 1068, si esplica, per i finanziamenti di cui al presente articolo, fino al 100 per cento della perdita finale.

Qualora le iniziative artigiane siano realizzate, anche parzialmente, mediante operazioni di locazione finanziaria, la Cassa per il credito alle imprese artigiane può concedere contributi in conto canoni in misura equivalente a quella dei contributi sugli interessi. Le modalità e le procedure di concessione dei contributi in conto canoni saranno stabilite nel decreto di cui al secondo comma dell'articolo 8.

La Cassa per il credito alle imprese artigiane è tenuta a inviare al « Fondo » di cui al primo comma dell'articolo 3, le motivate conclusioni dell'istruttoria per ogni singola domanda. Il Comitato tecnico di cui all'articolo 4 deve dare, entro 40 giorni, l'autorizzazione a concedere i contributi previsti; trascorso il termine prima indicato senza che il Comitato stesso si sia pronunciato, i contributi possono essere concessi.

La Cassa per il credito alle imprese artigiane invia annualmente al CIPI una relazione sulla dimensione delle iniziative, l'entità degli investimenti e gli accertati effetti occupazionali derivanti dall'applicazione della legge.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Al terzo comma, sostituire la parola: « 100 », *con l'altra*: « 95 ».

5. 1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al quinto comma, seconda riga, sostituire le parole: « al Fondo di cui al primo comma dell'articolo 3 », *con le altre*: « al comitato tecnico di cui all'articolo 4 ».

5. 3 ANDERLINI, ROMANÒ

Al quinto comma, quinta riga, sostituire le parole: « il comitato tecnico di cui all'articolo 4 deve dare, entro 40 giorni », *con le altre*: « il comitato deve dare, entro 40 giorni dalla data in cui riceve le conclusioni di ciascuna istruttoria ».

5. 4 ANDERLINI, ROMANÒ

Al quinto comma sostituire le parole: « 40 giorni », *con le altre*: « 15 giorni ».

5. 2 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Riguardo al comma terzo che recita: « La garanzia prevista dalla legge 14 ottobre 1964, n. 1068, si esplica, per i finanziamenti di cui al presente articolo, fino al cento per cento della perdita finale », ritengo che una garanzia elevata al cento per cento della perdita finale può dar luogo a conseguenze negative senza recare alcun vantaggio alla categoria artigiana.

Infatti, una garanzia di questa dimensione induce gli istituti di credito, il cui rischio sarebbe interamente coperto, ad essere meno accorti, meno vigilanti nella concessione dei mutui. Queste operazioni in verità danno luogo a perdite molto limitate, ma queste tendono ad aumentare quando la copertura del rischio da parte dell'istituto è totale, come l'esperienza ha dimostrato. D'altra parte anche se l'istituto di credito deve recuperare una perdita modesta, come quella relativa ad una copertura limitata al 95 per cento, è costretto a mettere in moto le procedure legali previste e in questo modo solleva l'Artigiancassa da un tale compito. Pertanto questa garanzia così vasta non è utile assolutamente alle categorie artigiane e serve soltanto gli interessi degli istituti di credito. Prego pertanto l'Assemblea di voler accogliere l'emendamento 5. 1.

Per quanto riguarda l'emendamento 5. 2, lo ritiriamo.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Prendo la parola per illustrare gli emendamenti 5.3 e 5.4. Siamo in presenza dell'articolo 5 che riguarda, come i colleghi sanno, i finanziamenti che a carico del fondo e tramite l'Artigiancassa possono andare alle imprese artigiane. Credo che bene abbia fatto la Commissione ad introdurre nel testo della legge un articolo di questo genere che viene incontro ad esigenze largamente sentite da parte del mondo artigianale il quale ha un peso rilevante nell'economia generale del paese ed è direttamente influente sui settori per i quali la ristrutturazione è stata proposta. Se si guarda allo stesso problema della bilancia dei pagamenti non si può non rilevare come l'artigianato italiano, soprattutto quello artistico, abbia un peso in questo settore. Se si guarda ai problemi dell'occupazione non si può non tener conto dell'enorme numero di imprese artigiane esistenti in Italia che danno lavoro a più di un milione di addetti. Mi sembra però che nella formulazione che i colleghi più direttamente interessati a questa questione hanno proposto, ci siano alcuni aggiustamenti da fare perchè in sostanza il meccanismo che l'articolo 5 finisce con il proporre è il seguente: l'impresa artigiana rivolge domanda per avere mutui agevolati e finanziamenti comunque previsti dalla legge all'Artigiancassa; questa trasmette la domanda al fondo di cui al primo comma dell'articolo 3, il quale a sua volta deve trasmetterlo al comitato tecnico di cui all'articolo 4. Se entro quaranta giorni il comitato tecnico ed il fondo non esprimono parere sulla richiesta proveniente dall'Artigiancassa, s'intende che il parere sia favorevole. Ora questo meccanismo mi sembra piuttosto elusivo di controlli seri perchè supponiamo che parta una richiesta da una impresa artigiana; questa richiesta va all'Artigiancassa e da qui al fondo; il fondo trattiene la domanda, come è nelle norme più corrette della nostra burocrazia, una decina di giorni; poi arriva al comitato che, prima che riesca ad esprimere un parere sulle migliaia di domande che certamente perverranno dal mondo artigianale italiano, lascia passare magari venti o trenta giorni; si dà per approvata meccanicamente una richiesta che magari non meritava di essere presa in considerazione.

La nostra proposta contenuta nei due emendamenti consiste nello stabilire che l'Artigiancassa rimette la domanda dell'impresa artigiana direttamente al comitato tecnico di cui all'articolo 4, senza passare attraverso il fondo e che il comitato tecnico deve dare il parere entro quaranta giorni (mantengo questo termine proposto nell'articolo 5 nel testo della Commissione) dalla data in cui riceve le conclusioni di ciascuna istruttoria. Se questo tempo non viene dato al comitato tecnico c'è rischio che la stragrande maggioranza delle domande provenienti dall'Artigiancassa finisca con il passare senza essere presa in alcun modo in esame dal comitato tecnico, il che potrebbe dare luogo, lasciatemelo dire, ad una gestione clientelare e poco trasparente della legge, la qual cosa credo non sia nelle intenzioni di alcuno di noi.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , *relatore*. Sull'emendamento 5.1 mi rimetto al Governo; sul 5.3 sono contrario perchè il comitato non è organo amministrativo, quindi non può ricevere, a mio giudizio, le domande e istruirle. Sono poi favorevole al 5.4.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono contrario al 5.1 e al 5.3. Per il 5.4 mi rimetto all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Senatore Basadonna, insiste per la votazione dell'emendamento 5.1?

B A S A D O N N A . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore

Nencioni e da altri senatori, sul quale il relatore si è rimesso al Governo e il Governo ha espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, insiste per la votazione degli emendamenti 5.3 e 5.4?

A N D E R L I N I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dai senatori Anderlini e Romanò, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.4, presentato dai senatori Anderlini e Romanò, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 6.

Ai fini dell'ottenimento delle agevolazioni di cui all'articolo 4, l'impresa che abbia progetti di ristrutturazione, di riconversione industriale e di attività sostitutive o innovative che rientrino fra gli specifici programmi produttivi individuati a norma dell'articolo 2, terzo comma, presenta domanda ad un istituto di credito a medio termine il quale, dopo averla istruita e aver deliberato la quota di finanziamento da realizzarsi con i suoi mezzi finanziari, trasmette, entro tre mesi dalla presentazione della domanda, la deliberazione corredata dalla relazione conclusiva dell'istruttoria, al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, specificando le agevolazioni richieste. Copia delle domande non accolte e della relativa relazione conclusiva dell'istruttoria è trasmessa dagli istituti di credito al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

L'istruttoria deve accertare, tra l'altro, le prospettive di mercato e gli effetti occupazionali del progetto, la situazione patrimoniale dell'impresa, i preventivi finanziari ed economici, gli obiettivi da realizzare in termini di produttività, i mezzi finanziari messi a disposizione dell'impresa, l'ammontare e le condizioni dei finanziamenti ritenuti necessari per la realizzazione dei programmi presentati.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa con il Ministro del tesoro, stabilisce, entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge, procedure, tempi e metodologie delle istruttorie, allo scopo di garantire omogeneità di valutazione e di comportamento degli istituti di credito.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato deve dare comunicazione della domanda al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, al quale compete accertare le esigenze di formazione della mano d'opera necessaria, nonchè di verificare la coerenza e la congruità dei programmi di addestramento e di riqualificazione predisposti dall'impresa, tenendo conto delle condizioni del mercato del lavoro.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Al primo comma, all'inizio, dopo le parole: « di riconversione industriale e », *inserire l'altra*: « realizzazione ».

6.1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al primo comma, undicesima riga, sostituire la parola: « suoi » *con l'altra*: « propri ».

6. 2 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al primo comma, sostituire le parole: « entro tre mesi » *con le altre*: « entro cinque mesi ».

6. 3 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al primo comma, sostituire le parole: « entro tre mesi » *con le altre*: « entro quattro mesi ».

6. 9 ROSSI Gian Pietro Emilio, DEL PONTE, ALETTI, MANCINO, MANENTE COMUNALE, REBECCHINI, RICCI, DE GIUSEPPE, CARBONI, DE CAROLIS

Al primo comma, quattordicesima riga, sostituire le parole da: « al Ministero dell'industria » *sino alla fine del periodo, con le altre*: « al Comitato di cui all'articolo 1 se la iniziativa comporta investimenti complessivi superiori ai 15 miliardi o al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato se l'iniziativa comporta investimenti complessivi inferiori ai 15 miliardi; specificando in entrambi i casi le agevolazioni richieste ».

6. 6 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Alla fine del primo comma, sostituire le parole: « al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato » *con le altre*: « al CIPI o rispettivamente al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ».

6. 7 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al secondo comma, infine, dopo le parole: « programmi presentati », *aggiungere le altre*: « , i prevedibili risultati economici di gestione in un arco di tempo sufficientemente ampio in rapporto all'idoneità dell'impresa a fronteggiare gli oneri connessi ai mutui utilizzati ».

6. 5 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Dopo il secondo comma, inserire il seguente:

« Il CIPI può disporre l'accertamento dell'efficienza degli organismi preposti alla istruttoria delle richieste ».

6. 4 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Sopprimere il terzo comma.

6. 11 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al penultimo comma, dopo le parole: « del commercio e dell'artigianato », *inserire le altre*: « o rispettivamente il CIPI ».

6. 8 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Nel caso in cui l'impresa chieda la sola agevolazione prevista nell'articolo 4, primo comma, lettera *c*), la domanda, corredata del progetto da attuare, è presentata al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il quale provvede alla istruttoria ».

6. 10 ROSSI Gian Pietro Emilio, DEL PONTE, ALETTI, MANENTE COMUNALE, MANCINO, REBECCHINI, DE GIUSEPPE, CARBONI, DE CAROLIS

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Gli emendamenti 6. 1 e 6. 2 vengono ritirati; il 6. 3 riguarda il tempo consentito agli istituti di credito per preparare l'istruttoria delle richieste di finanziamento. Dalla legge è stabilito un tempo di tre mesi, ma noi riteniamo che questo periodo sia troppo limitato per poter consentire agli istituti di espletare tutte le incombenze relative all'istruttoria. Questo tempo potrebbe essere anche esuberante quando si tratti di operazioni ben chiare, per le quali è sufficiente anche un esame sommario per formulare un giudizio ma, quando si tratti di operazioni complesse che presentano aspetti delicati, relative a situa-

zioni finanziarie pesanti di imprese in difficoltà, i tre mesi sono assolutamente inadeguati. D'altra parte, il tempo necessario per le istruttorie è anche relativo all'organizzazione degli istituti di credito preposti a questo compito: alcune organizzazioni sono perfette ed altre lo sono di meno, quindi il tempo è commisurato anche all'efficienza organizzativa dei vari istituti. Perciò con l'emendamento si è chiesto di elevarlo da tre a cinque mesi.

C'è poi l'emendamento 6. 5 che riguarda il metodo da seguire per la istruttoria. La legge precisa i settori in cui l'indagine deve essere espletata, ma non richiede agli istituti di credito di esprimere il proprio avviso sulle finalità dell'indagine, che risiede nella certezza che i prevedibili risultati di gestione consentiranno alle imprese di fronteggiare gli oneri relativi ai finanziamenti che sono stati concessi.

Quindi senza questa dichiarazione l'istituto non assume una responsabilità. È perciò necessario che a conclusione di quella istruttoria si assuma la responsabilità della validità dell'impresa e quindi della capacità dell'impresa stessa a fronteggiare gli oneri relativi ai finanziamenti.

L'emendamento aggiuntivo 6. 4 riguarda il compito, che dovrebbe essere affidato dal CIPI alla Commissione tecnica, di espletare delle indagini, delle ispezioni presso gli istituti di credito per accertare se la loro organizzazione risponde all'esigenza dei compiti ad essi affidati ed anche per far eseguire dei controlli da parte di esperti per verificare, attraverso gli accertamenti diretti sugli stabilimenti e negli uffici contabili dell'impresa, se i dati esposti rispondono a quelli che sono stati riscontrati. Questo è uno dei compiti che il CIPI dovrebbe svolgere ed è a tal fine che è stato proposto l'emendamento.

Poi vi è l'emendamento 6. 11 con il quale chiedo la soppressione del terzo comma. Se i primi due emendamenti venissero accolti, ovviamente questa soppressione non si renderebbe necessaria.

ROSSI GIAN PIETRO EMILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI GIAN PIETRO EMILIO. Signor Presidente, l'emendamento 6. 9 si illustra da sè; il 6. 10 anche: si tratta di un comma che era stato accantonato in Commissione perchè era stata sospesa la discussione sulla lettera *c*) dell'articolo 4: chiarita la posizione doveva essere ripreso in considerazione ma la Commissione ha involontariamente omesso di farlo e perciò lo riproponiamo noi per riportare chiarezza nel metodo di richiesta.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

CAROLLO, *relatore*. Sono contrario all'emendamento 6. 3 per le stesse motivazioni che m'inducono ad essere favorevole all'emendamento 6. 9.

Sono contrario all'emendamento 6. 6 e per automatica conseguenza sono contrario anche all'emendamento 6. 7.

Per quanto riguarda gli emendamenti 6. 5 e 6. 4, poichè abbiamo approvato l'emendamento 4. 26, mi pare che finiscano con l'essere o superati o assorbiti, almeno in una logica politica, appunto dalla votazione avvenuta in sede di articolo 4. Comunque sono contrario al 6.5 e al 6. 4.

Sono contrario all'emendamento 6. 11. Le ragioni sono facilmente comprensibili: non si possono non dare le indicazioni di procedura e di altro.

Per quanto riguarda il 6. 10, mi rimetto al Governo.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. I miei pareri coincidono con quelli del relatore. All'emendamento 6. 10 sono favorevole.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 6. 1 e 6. 2, presentati dai senatori Nencioni, Basadonna e Bonino, sono stati ritirati.

Senatore Basadonna, insiste per la votazione dell'emendamento 6. 3?

B A S A D O N N A . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Senatore Gian Pietro Emilio Rossi, insiste per la votazione dell'emendamento 6.9?

R O S S I G I A N P I E T R O E M I L I O . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 6. 9, presentato dal senatore Gian Pietro Emilio Rossi e da altri senatori, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Gli emendamenti 6. 6, 6. 7 e 6.8, presentati dai senatori Ariosto, Occhipinti e Buzio, stante l'assenza dei presentatori, sono decaduti.

Senatore Basadonna, insiste per la votazione degli emendamenti 6. 5, 6. 4 e 6. 11?

B A S A D O N N A . Li ritiro tutti e tre.

P R E S I D E N T E . Senatore Gian Pietro Emilio Rossi, insiste per la votazione dell'emendamento 6. 10?

R O S S I G I A N P I E T R O E M I L I O . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 6. 10, presentato dal senatore Gian Pietro Emilio Rossi e da altri senatori, sul quale la Commissione si è rimessa al Governo e il Governo si è dichiarato favorevole. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 7.

I mutui agevolati di cui alla lettera *a*) del primo comma dell'articolo 4 non possono essere concessi per un ammontare superiore al 30 per cento del costo globale preventivo del progetto accertato dalla istruttoria tecnico-finanziaria dell'istituto di credito e sono concessi ed erogati subordinatamente alla deliberazione e alla erogazione di finanziamenti da parte di un istituto di credito a medio termine per un importo non inferiore a quello previsto per l'intervento del « Fondo ».

La quota dei finanziamenti e delle emissioni di obbligazioni assistite dai contributi di cui alle lettere *b*) e *c*) del primo comma dell'articolo 4, non può superare le seguenti misure: 70 per cento del costo globale preventivo del progetto per le iniziative localizzate nei territori meridionali indicati dall'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523; 60 per cento del costo globale preventivo del progetto per le iniziative localizzate nel rimanente territorio nazionale. Detti limiti non possono essere superati nel caso di concorso delle agevolazioni di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) del primo comma dell'articolo 4.

Il contributo sugli interessi da corrispondersi per i finanziamenti di cui alle lettere *b*) e *c*) del primo comma dell'articolo 4 della presente legge è calcolato in misura che il tasso annuo di interesse, comprensivo di ogni onere accessorio e spese, posto a carico dell'operatore risulti pari al 30 per cento del tasso di riferimento per le iniziative localizzate nei territori meridionali indicati dall'articolo 1 del testo unico sopra citato; al 40 per cento del tasso di riferimento per le iniziative localizzate nelle aree di cui alle lettere *f*) e *g*) del primo comma dell'articolo 15 della legge 2 maggio 1976, n. 183, nonchè nei territori montani delimitati a norma della legge 3 dicembre 1971, n. 1102; al 60 per cento del tasso di riferimento per le inizia-

tive localizzate nel rimanente territorio nazionale.

Il tasso di riferimento è determinato secondo i criteri di cui al primo comma, lettera *d*) e al quarto comma dell'articolo 15 della legge 2 maggio 1976, n. 183.

Il tasso annuo di interesse da applicare sui mutui concessi a norma della lettera *a*) dell'articolo 4 è pari alla metà del tasso di interesse posto a carico dell'operatore per i finanziamenti di cui al precedente terzo comma.

La durata dei mutui agevolati e dei finanziamenti di cui al primo comma dell'articolo 4 — comunque non superiore a 15 anni, di cui non più di 5 anni di utilizzo e preammortamento per le iniziative ubicate nei territori meridionali, e non superiore a 10 anni di cui non più di 3 anni di utilizzo e preammortamento per le altre iniziative — le modalità di ammortamento e altre eventuali condizioni sono stabilite per ciascuna operazione all'atto della concessione del beneficio.

Nel caso di emissione di obbligazioni i contributi sono concessi per la durata del piano di ammortamento delle obbligazioni, comunque per non più di 15 anni.

Sui mutui erogati dal « Fondo » non sono richieste garanzie. Sui finanziamenti erogati dagli istituti di credito non possono essere richieste garanzie reali extraziendali.

Le somme derivanti dai rimborsi al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per capitali e interessi sui mutui agevolati concessi con le disponibilità di cui alla lettera *a*) del primo comma dell'articolo 4, affluiranno ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Dopo il secondo comma, inserire il seguente:

« Per le iniziative sostitutive o innovative di cui alla lettera *c*) dell'articolo 3 le agevolazioni finanziarie della presente legge sono cumulabili con il contributo di cui all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183, nei limiti stabiliti da tale legge ».

7. 2 ROSSI Gian Pietro Emilio, DEL PONTE, DE VITA, GIROTTI, ALETTI, MANCINO, MANENTE COMUNALE, REBECCHINI, CARBONI, DE CAROLIS

Dopo il sesto comma, inserire il seguente:

« Fermo restando quanto disposto nel comma precedente in casi particolari di laboriose ristrutturazioni o riconversioni industriali nei quali siano previsti tempi lunghi per il raggiungimento della produttività dell'investimento ed il concorso tra la misura di tassi agevolati e dei contributi sugli interessi sarà calcolato in modo da rendere i tassi di interesse a carico dell'impresa più graduati in scala crescente per i primi 5 anni da un minimo per il primo anno dell'1 per cento ».

7. 1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

R O S S I G I A N P I E T R O E M I L I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S I G I A N P I E T R O E M I L I O . L'emendamento 7. 2 è molto chiaro. Esso tende a puntualizzare meglio alcuni aspetti, e così mi pare sia stato fatto.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Ritiro l'emendamento 7. 1.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C A R O L L O , *relatore*. Sono favorevole all'emendamento 7. 2.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Anche il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 7. 2, presentato dal senatore Gian Pietro Emilio Rossi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 8. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 8.

Qualora i progetti di cui all'articolo 3, secondo comma, siano realizzati, anche parzialmente, mediante operazioni di locazione finanziaria di impianti industriali sono concessi contributi in conto canoni in misura equivalente a quella dei contributi di cui all'articolo 4, primo comma, lettera *b*), nelle stesse proporzioni stabilite al precedente articolo 7.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro e sentito il CIPI, provvede con proprio decreto a determinare le modalità e le procedure di concessione dei contributi di cui al comma precedente, con riferimento anche alle dimensioni delle singole operazioni relative alle imprese artigiane — singole o associate — di cui all'articolo 5.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo metto pertanto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 9.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 9.

Per il periodo indicato nel decreto di concessione delle agevolazioni finanziarie di cui agli articoli 4 e 8, le imprese beneficiarie per ottenere l'erogazione dei contributi debbono presentare annualmente o su richiesta al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, una certificazione dell'Ispettorato provinciale del lavoro attestante il numero dei dipendenti in costanza di rapporto di lavoro.

Per il caso in cui il numero di questi sia inferiore a quello indicato nel decreto di concessione o per il caso in cui l'attuazione del progetto sia difforme da quella indicata nello stesso decreto, il Ministro, sentito il Comitato tecnico di cui all'articolo 4, dispone la sospensione dell'erogazione dei contributi fino alla scadenza del periodo indicato nel decreto predetto, salvo che l'impresa beneficiaria non provi che la inosservanza sia stata determinata da causa ad essa non imputabile.

Qualora siano state ripristinate le condizioni previste nel decreto di concessione, i contributi sono nuovamente erogati a decorrere dalla prima rata con scadenza successiva alla data di presentazione della relativa certificazione dall'Ispettorato provinciale del lavoro.

Nell'ipotesi di cui al secondo comma, gli interessi dovuti per i mutui agevolati concessi a norma della lettera *a*) del primo comma dell'articolo 4, per lo stesso periodo, sono pari alla misura del tasso di riferimento.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

All'inizio del secondo comma, sostituire le parole: « Per il caso in cui il numero di questi sia inferiore a quello indicato nel decreto di concessione o per il » *con l'altra*: « Nel ».

9. 1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

In via subordinata all'emendamento 9.1, *al secondo comma, dopo la parola*: « inferiore » *inserire le altre*: « di oltre il 10 per cento ».

9.6 NENCIONI, BASADONNA, BONINO,

Al secondo comma, quinta riga, dopo le parole: « nello stesso decreto », *inserire le altre*: « o il numero dei dipendenti sia inferiore a quello indicato nel decreto di concessione »

9.2 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al secondo comma, sopprimere le parole: « sentito il Comitato tecnico di cui all'articolo 4 ».

9.5 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al secondo comma aggiungere in fine le parole: « , o nell'ipotesi che la riduzione del personale sia determinata da aggiornamenti tecnologici ».

9.4 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al terzo comma, sostituire le parole finali: « di presentazione della relativa certificazione dall'Ispettorato provinciale del lavoro » *con le altre*: « dell'accertamento degli adempimenti ».

9.3 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 9.1, 9.2 e 9.3. Rimangono pertanto gli emendamenti 9.6 e 9.4. Con l'emendamento 9.6 si vorrebbe ripristinare in parte il vecchio testo in base al quale se la mano d'opera diminuiva fino al livello massimo del 20 per cento non si operava la penalizzazione. Il 20 per cento con l'emendamento presentato è stato ridotto al 10. Oggi invece siamo a livello zero e mi sembra troppo poco: se l'impresa deve fare un perfezionamento tecnologico e, per un certo periodo di tempo, deve contrarre la mano d'opera impiegata viene penalizzata. Quindi l'impresa non è incoraggiata a realizzare gli investimenti, a perfezionare la sua struttura e ritengo che questo sia un errore, che sia una norma contraria allo spirito della legge. Con l'emendamento 9.4 si propone che nell'ipotesi che la riduzione del personale, sempre in quei limiti, sia determinata da aggiornamenti tecnologici si consideri una causa giustificativa della contrazione.

P R E S I D E N T E . L'emendamento 9.5, presentato dai senatori Ariosto, Occhipinti e Buzio, stante l'assenza dei presentatori, è decaduto.

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , *relatore*. Sono contrario sia all'emendamento 9.6 che all'emendamento 9.4.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il parere del Governo coincide con il parere del relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Basadonna, insiste sugli emendamenti 9.6 e 9.4?

B A S A D O N N A . Li ritiro.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 9 nel testo proposto dalle Commissioni riunite. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 10.

Le disponibilità finanziarie stanziate a favore del « Fondo speciale per la ricerca applicata », con legge 25 ottobre 1968, n. 1089, nonchè con le leggi 14 ottobre 1974, n. 652 e

7 giugno 1975, n. 227, sono conferite al patrimonio dell'Istituto mobiliare italiano — IMI — per essere utilizzate nelle forme di intervento previste dalle leggi predette.

Resta fermo il vincolo di destinazione, ai settori dell'elettronica applicata alle telecomunicazioni e all'informatica, dell'apporto autorizzato con l'articolo 10, primo comma, della legge 7 giugno 1975, n. 227.

Sui progetti di ricerca sottoposti al CIPI, in attuazione delle finalità di cui all'articolo 2 della presente legge, possono essere concessi contributi, qualora presentino particolare rilevanza tecnologica e industriale ed elevato rischio. A tal fine la misura massima dei contributi di cui alla lettera *d*) dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, nel testo sostituito dall'articolo 2 della legge 14 ottobre 1974, n. 652, è elevata al 40 per cento del costo complessivo dei progetti di ricerca ed è ulteriormente elevabile al 60 per cento per progetti che presentino carattere prioritario per l'attuazione dei programmi di cui al precedente articolo 2 o elevato rischio.

In ogni caso, le agevolazioni del progetto di ricerca ai sensi della presente legge, non possono superare l'80 per cento delle spese stesse, elevabili al 90 per cento per progetti che presentino carattere prioritario per l'attuazione dei programmi di cui al precedente articolo 2 o elevato rischio.

Gli interventi di cui al primo e al terzo comma del presente articolo sono deliberati dal CIPI, previa istruttoria dell'IMI e su proposta del Ministro incaricato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica il quale, a tali fini, partecipa alle riunioni del CIPI e si avvale di esperti designati dagli enti nazionali di ricerca.

Il presidente del CIPI dà comunicazione dell'avvenuta approvazione, in relazione ai singoli progetti, all'IMI che provvede agli adempimenti relativi all'erogazione.

Almeno il 20 per cento delle disponibilità finanziarie di cui al primo comma del presente articolo, nonchè al punto II del primo comma dell'articolo 27 è destinato alla ricerca effettuata da piccole e medie imprese singole, consociate o consorziate. Qualora le domande presentate in ciascun anno dalle imprese predette non esauriscano, anche se integralmente accolte, lo stanziamento loro riservato, la quota eccedente può essere utilizzata per domande presentate da altre imprese.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Le disponibilità attribuite al " Fondo speciale per la ricerca applicata ", di cui alla legge 25 ottobre 1968, n. 1089 e successive integrazioni ivi compresa la disponibilità di cui alla presente legge, sono attribuite alla " Sezione interventi speciali " di cui all'articolo 4 della legge 18 maggio 1973, n. 274, da costituire entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge ».

10. 5 VETTORI, ROSSI Gian Pietro Emilio, DEL PONTE, ALETTI, MANENTE COMUNALE, MANCINO, REBECCHINI, RICCI, DE GIUSEPPE, CARBONI, DE CAROLIS

Al quinto comma, in fine, aggiungere le parole: « per la motivazione delle proposte.

Copia delle domande non accolte dall'IMI e delle relative relazioni conclusive delle istruttorie sono trasmesse al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ».

10. 3 BERNARDINI, URBANI

Al quinto comma, in fine, aggiungere le parole: « per la motivazione della proposta ».

10. 4 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

All'ultimo comma, sostituire il primo periodo con il seguente: « Almeno il 30 per cento degli stanziamenti del Fondo Speciale per la ricerca applicata è riservato alla ricerca effettuata da piccole e medie imprese con speciale riguardo alle imprese con sedi ed operanti nel Mezzogiorno ».

10. 1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Dopo l'ultimo comma inserire il seguente:

« Il CIPI è autorizzato ad istituire appositi organismi di consulenza con il compito di diffondere nelle fasce delle industrie minori i progressi tecnologici conseguiti attraverso la ricerca. Gli oneri conseguenti fanno carico alle disponibilità per la ricerca applicata ».

10. 2 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Dopo l'ultimo comma aggiungere il seguente:

« Il CIPI detterà le direttive cui dovrà attenersi l'IMI nella gestione del " Fondo speciale per la ricerca applicata " ed in particolare stabilirà i limiti per la classificazione delle piccole e medie imprese e per l'imputazione dei finanziamenti alla quota riservata al Mezzogiorno dall'articolo 3 della legge 14 ottobre 1974, n. 652 ».

10. 6 VETTORI, ROSSI Gian Pietro Emilio, DEL PONTE, ALETTI, MANCINO, MANENTE COMUNALE, REBECCHINI, DE GIUSEPPE, CARBONI, DE CAROLIS

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Sono purtroppo costretto a presentare emendamenti all'articolo 10 per una serie di considerazioni che scaturiscono dall'elaborazione del testo da parte della Commissione e di cui è traccia nell'emendamento 10. 5, che tuttavia non risulta ancora tale da poter garantire la piena collaborazione dell'IMI nell'espletamento dei compiti che dallo stesso articolo gli sono assegnati.

Elaborando il testo in Commissione si era inteso attribuire i fondi per la ricerca al patrimonio dell'IMI. Da questa attribuzione l'istituto avrebbe nocumento per il fatto che questi fondi sono destinati continuamento a ridursi dovendo finanziare contributi a fondo perduto. L'IMI ha un capitale di 100 miliardi e l'aggiunta di 600 miliardi squilibrerebbe notevolmente la situazione facendolo apparire, particolarmente sul mercato internazionale dei capitali, dove è affermato, come un istituto che ha bilanci che di anno in anno subiscono delle perdite e sfigurandone l'immagine che invece è quella di un solido istituto.

In questo senso è stato redatto l'emendamento 10. 5 dei senatori Vettori, Rossi ed altri. Tuttavia, per ragioni che potrebbero essere approfondite (ma non voglio far perdere del tempo), sembra estremamente migliore la soluzione di lasciare le disponibilità al Fondo speciale per la ricerca applicata; poi vedremo come ovviare agli inconvenienti della lunga procedura che hanno consigliato la Commissione a trasferire invece i fondi al patrimonio dell'IMI.

Sembra dunque opportuno ritornare al primo e al secondo comma del testo governativo in luogo del primo, del secondo e del terzo comma del testo formulato in Commissione ed anche in luogo dell'emendamento 10. 5. Propongo di modificare poi il 30 per cento in 40 per cento e il 50 per cento in 60 per cento.

Al quinto comma del testo della Commissione propongo di sostituire le parole: « Gli interventi di cui al primo e al terzo comma del presente articolo » con le altre: « Gli interventi di cui al presente articolo ». Inoltre al sesto comma, dopo la parola: « provvede », si dovrebbe aggiungere: « direttamente ».

Propongo poi di inserire, in fine, un ultimo comma aggiuntivo del seguente tenore: « Le procedure abbreviate di cui al presente articolo si applicano anche per gli interventi di cui all'articolo 10 della legge 7 giugno 1975, n. 227 ».

Naturalmente dovrebbe poi essere proposto un emendamento all'articolo 27, ma mi riservo di presentarlo al momento opportuno.

Poichè vi sono alcuni esperti di questa materia nei vari Gruppi, non so se convenga fare in modo che essi vedano questo contesto, accantonando l'articolo e passando al seguente per ritornarci dopo. Lo dico soltanto come suggerimento perchè qui non c'è nessuna questione politica e credo che si tratti soltanto di garantire il funzionamento del sistema introdotto con l'articolo.

P R E S I D E N T E . Vorrei chiedere ai presentatori dell'emendamento 10.5 se, dopo aver udito le dichiarazioni del Ministro, accettano la proposta del Ministro oppure intendono mantenere il testo del loro emendamento.

R O S S I G I A N P I E T R O E M I L I O . Accettiamo la modifica indicata dal Ministro.

Però mi pare che anche il Ministro abbia proposto di accantonare momentaneamente l'articolo in attesa di raccordare tecnicamente le proposte. Io sarei per questa seconda ipotesi.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, l'articolo 10 è accantonato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 11.

Il CIPI, su proposta del Ministro per le partecipazioni statali, sentita la Commissione parlamentare permanente di cui al successivo articolo, approva, entro il 30 novembre, i programmi pluriennali in base ai quali vengono finanziati i fondi di dotazione. Sulla base delle finalità di tali programmi e delle esigenze finanziarie degli enti di gestione, con atti legislativi separati per ogni singolo ente, vengono ripartite per un periodo pluriennale le somme di cui al successivo articolo 27, quale conferimento ai rispettivi fondi di dotazione.

A tal fine, nell'ambito dei programmi pluriennali di cui al comma precedente il CIPI, su proposta del Ministro delle partecipazioni statali, esamina i progetti industriali di importanza nazionale, valutandone le correlative esigenze finanziarie.

In sede di approvazione dei programmi pluriennali il CIPI accerta l'osservanza della riserva di investimenti di cui all'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Il Ministro delle partecipazioni statali sottopone annualmente al CIPI una dettagliata relazione sullo stato di attuazione dei programmi approvati ed in corso di esecuzione, con indicazione delle eventuali perdite di gestione.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Al primo comma, in fine, sostituire le parole: « quale conferimento ai rispettivi fondi di dotazione » *con le altre*: « distinguendole in: quota destinata ai programmi di investimento da conferire ai fondi di dotazione; quota destinata al reintegro di perdite di esercizio opportunamente documentate in bilanci omogenei e sottoposti a certificazione; quota destinata a finanziare oneri indiretti, e non altrimenti compensati da agevolazioni pubbliche, che gli enti assumano per la realizzazione di interventi specifici di particolare rilevanza economica e sociale ».

11.1 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Tale relazione è inviata alla Commissione parlamentare di cui all'articolo ... ».

11.2 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

A R I O S T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Ritiriamo questi emendamenti.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 11 nel testo proposto dalle

Commissioni riunite. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 12. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 12.

È costituita una Commissione parlamentare permanente composta da 11 senatori e 11 deputati nominati in rappresentanza proporzionale dei Gruppi parlamentari per l'esercizio della vigilanza sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi delle partecipazioni statali e sulla gestione del « Fondo » di cui all'articolo 3.

A tal fine il Ministro delle partecipazioni statali trasmette alla Commissione:

i programmi approvati ai sensi del comma primo dell'articolo precedente;

copia della relazione di cui al quarto comma dello stesso articolo;

relazione illustrativa degli atti ministeriali di indirizzo e delle direttive in ordine all'ingresso di imprese a partecipazione statale in nuovi settori produttivi, all'acquisizione di imprese e agli smobilizzi.

A richiesta della Commissione il Ministro delle partecipazioni statali fornisce ogni ulteriore elemento conoscitivo e provvede affinchè presidenti e direttori generali degli enti di gestione si presentino alla Commissione per fornire direttamente informazioni e dati in ordine all'andamento delle gestioni degli enti e delle società collegate.

Ai fini della vigilanza e del controllo sulla gestione del « Fondo » di cui all'articolo 3, il Ministro del bilancio e della programmazione economica riferisce semestralmente alla Commissione predetta sull'andamento della gestione stessa e su tutti i provvedimenti del CIPI di cui al precedente articolo 2.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« È costituita una Commissione parlamentare permanente composta da 15 senatori e 15 deputati nominati in rappresentanza proporzionale dei vari Gruppi parlamentari per l'esercizio dei poteri di indirizzo e di controllo sulle decisioni riguardanti lo sviluppo industriale e le imprese a partecipazione statale.

La Commissione esprime pareri sugli indirizzi generali di politica industriale e può richiedere al Governo dati ed elementi conoscitivi sull'attuazione dei compiti demandati al Comitato dei ministri per il coordinamento della politica industriale, ai sensi dell'articolo 2 della presente legge.

A tal fine il Ministro del bilancio e della programmazione economica trasmette alla Commissione:

le deliberazioni concernenti gli indirizzi generali di politica industriale di cui al secondo comma dell'articolo 2;

le determinazioni adottate per lo svolgimento dei compiti indicati alle lettere *a*), *b*), *c*), *d*), ...) dell'articolo 2, compresi gli specifici programmi di intervento e di promozione relativi ai settori e ai comparti produttivi;

relazione illustrativa dello stato di attuazione delle direttive impartite dal Comitato di cui all'articolo 1 e della realizzazione degli interventi effettuati a carico del fondo di cui all'articolo 3, con scadenza semestrale.

Per l'esercizio dei compiti di indirizzo e di controllo sulle imprese a partecipazione statale, il Ministro delle partecipazioni statali trasmette alla Commissione:

i programmi approvati ai sensi del primo comma dell'articolo 10 della presente legge;

copia della relazione di cui al comma quarto dello stesso articolo;

relazione illustrativa degli atti ministeriali di indirizzo e delle direttive in ordine all'ingresso di imprese a partecipazione statale in nuovi settori produttivi, all'acquisizione di imprese e agli smobilizzi;

relazione illustrativa dei motivi delle scelte operate in tema di nomine di amministratori di competenza del Governo.

A richiesta della Commissione il Ministero delle partecipazioni statali fornisce ogni ulteriore elemento conoscitivo e provvede affinchè presidenti e direttori generali degli enti di gestione si presentino alla Commissione per fornire direttamente informazioni e dati in ordine all'andamento della gestione degli enti e delle società collegate ».

12. 4 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Sostituire il primo comma con il seguente:

« È costituita una Commissione parlamentare composta da 11 senatori e 11 deputati, nominati dai Presidenti delle due Camere in rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari, per l'esame preventivo del piano di utilizzazione del Fondo di cui all'articolo 3 e dei programmi di intervento delle Partecipazioni statali ».

12. 5 CAROLLO

Al primo comma sostituire le parole: « 11 senatori e 11 deputati » *con le altre*: « 15 senatori e 15 deputati ».

12. 1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al secondo comma, sopprimere le parole: « A tal fine ».

12. 6 CAROLLO

Al secondo comma, aggiungere i seguenti capoversi:

« relazione illustrativa dei motivi delle scelte operate in tema di amministratori degli Enti di gestione di competenza del Ministero e del Governo;

i nominativi che intende proporre al Consiglio dei ministri per la nomina degli amministratori degli Enti di gestione. Su questi nominativi la Commissione parlamentare esprime un parere nel termine perentorio di 15 giorni. Il Governo può motivatamente disattendere tale parere ».

12. 3 ANDERLINI, ROMANÒ

Al secondo comma aggiungere il seguente capoverso: « relazione illustrativa dei motivi delle scelte operate in tema di nomine di amministratori di competenza del Governo ».

12. 2 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Sostituire il quarto comma con il seguente:

« Al fine di verificare l'attuazione dei programmi deliberati e l'andamento della gestione del Fondo di cui all'articolo 3, il Ministro del bilancio e della programmazione economica riferisce semestralmente alla Commissione predetta sull'andamento della gestione stessa e su tutti i provvedimenti del CIPI di cui al precedente articolo 2 ».

12. 7 CAROLLO

A R I O S T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Ritiriamo l'emendamento 12. 4.

C A R O L L O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O , *relatore*. Rinuncio ad illustrare gli emendamenti 12. 5, 12. 6 e 12. 7. Desidero unicamente precisare che, alla sesta riga dell'emendamento 12. 5, le parole: « del piano », vanno sostituite con le altre: « dei programmi ».

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Ritiriamo gli emendamenti 12. 1 e 12. 2.

R O M A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N Ò . Vorrei solo far notare che l'emendamento 12. 3 richiama l'importan-

za che va conferita al problema delle nomine. Voglio subito dire che la proposta che qui formuliamo, di sottomettere cioè al parere della Commissione parlamentare le scelte del Governo, vuol essere essenzialmente un modo di interrogarsi sulla validità e sulla stessa congruenza funzionale, rispetto agli obiettivi dichiarati, dei criteri che negli ultimi anni hanno dominato in questa materia, con grave deterioramento dell'apparato produttivo controllato dalla mano pubblica e con degradazione della funzione manageriale.

In quanto è una proposta, si può correggere e perfezionare, ma noi intendiamo porre l'accento in primo luogo sull'opportunità che, nel momento in cui decide uno stanziamento dell'ordine delle migliaia di miliardi, il Parlamento si garantisca un controllo sulla loro gestione nel tempo e nella concretezza delle politiche aziendali. In secondo luogo, intendiamo affermare la necessità che in un progetto di direzione industriale sia considerato questo essenziale versante del discorso: il momento gestionale è essenziale alla vita economica non meno del momento finanziario ed il momento gestionale è affidato agli uomini e alla loro consapevolezza professionale. La crisi della nostra economia è anche, se non soprattutto, una crisi di cultura della classe dirigente che l'ha gestita in tutti questi anni; il problema della formazione della classe dirigente è uno dei problemi profondi della nostra società in questa fase di trasformazione e di passaggio.

Non possiamo non aver presenti questi temi in tale occasione.

L'emendamento firmato da me e dal collega Anderlini si propone più che altro di sollevare la questione. Quasi certamente non la risolve; ma ci pare giusto che, in ogni caso, nel processo di formazione di una legge come questa rimanga la traccia e la testimonianza di questa esigenza.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , *relatore*. Sono contrario all'emendamento 12. 3.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi associo al relatore ed accetto gli emendamenti da lui presentati.

P R E S I D E N T E . Ricordo che gli emendamenti 12. 4, 12. 1 e 12. 2 sono stati ritirati. Metto ai voti l'emendamento 12. 5, presentato dal relatore e accettato dal Governo, con la modifica indicata dallo stesso relatore. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12. 6, presentato dal relatore e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Anderlini, insiste per la votazione dell'emendamento 12. 3?

A N D E R L I N I . Signor Presidente, mi rendo conto che insistere per la votazione di questo emendamento con il parere contrario del relatore e del Ministro potrebbe portarci al grave rischio di precludere la possibilità che il Parlamento torni in altra sede e — speriamolo — in tempi ristretti su questo importante argomento. Mi pare che il senatore Romanò abbia chiaramente motivato le ragioni di fondo di questa nostra presa di posizione. Facemmo la stessa cosa in sede di Commissioni riunite, ma anche là il nostro emendamento non trovò una maggioranza disposta a votarlo, cosicchè si trovò la maniera di affrontare il problema per una diversa strada, lasciando tuttavia aperto uno spiraglio al di là del quale si poteva intravvedere la soluzione di questo importante problema.

In Commissione infatti fu approvato, all'unanimità o quasi, un ordine del giorno che impegnava il Governo a presentare nel più breve tempo possibile una legge generale sulla questione della nomina degli amministratori degli enti di gestione e degli enti pubblici, sulle questioni relative alla loro revoca, alla loro durata in carica, ai pareri che su tali nomine avrebbe dovuto esprimere la Commissione di cui si è prevista la costituzione.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* A N D E R L I N I) . Per la verità avevo pregato gli uffici di Presidenza e di segreteria di riprendere il testo di quell'ordine del giorno in maniera che l'Aula potesse esaminarlo e votarlo in sostituzione del nostro emendamento. Mi pare che ci sia un preciso riferimento nel nostro Regolamento che consente di sostituire un emendamento con un ordine del giorno. Ho dovuto purtroppo constatare che il testo di tale ordine del giorno, che mi ero premurato di far avere agli uffici perchè ne fossero fatte copie sufficienti, non è effettivamente disponibile. Vorrei pertanto pregarla, signor Presidente, di vedere se non è possibile far distribuire il più rapidamente possibile questo documento al fine di farlo votare, magari al termine della discussione sull'articolo o nell'intervallo tra un articolo e l'altro.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, non possiamo fare una cosa del genere. Possiamo invece accantonare l'articolo, in attesa che venga distribuito il testo dell'ordine del giorno.

A N D E R L I N I . In questo caso mi premurerò di fare avere il testo dell'ordine del giorno in modo che possa essere distribuito.

P R E S I D E N T E . Allora, in attesa che l'ordine del giorno preannunciato dai senatori Anderlini e Romanò venga stilato e sottoposto all'Assemblea, restano accantonati l'emendamento 12. 7, presentato dal relatore, e la votazione dell'articolo 12.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 12. 0. 1. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

Dopo l'articolo 12, *inserire il seguente*:

Art. .....

« Il Governo è delegato a norma dell'articolo 76 della Costituzione, nel termine di 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, a trasformare la GEPI s.p.a. e la Società Finanziaria Centro Italia Centrofinanziaria s.p.a. in enti pubblici di gestione con i princìpi e i criteri direttivi cui si ispira la legge istitutiva dell'IRI ».

12. 0. 1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questa legislatura e nella precedente si sono ripetuti interventi legislativi di contenuto finanziario relativi alla società per azioni GEPI, con funzioni di carattere pubblicistico. Da un punto di vista funzionale è pacifico che la forma della società per azioni sia più agevole per gli interventi. Non vi è dubbio che nel disegno di legge in esame vi è la tendenza a creare organismi snelli. L'accorgimento adottato è quello di attribuire al patrimonio dell'IMI i mezzi previsti per la erogazione in modo che gli interventi possano essere più pronti, senza eccessiva burocratizzazione delle procedure. Ma la società per azioni GEPI non risponde nè ai princìpi del diritto nè alle esigenze di controllo sulla sua attività, che, come è noto, si artico-

la in un giro di miliardi che circolano con rapida successione. La società per azioni è un organismo agile ma se è il più garantista sotto il profilo dell'efficienza, non lo è sotto il profilo del controllo dello Stato sulla correttezza e sulla moralità.

Pertanto, pur riconoscendo che l'emendamento in esame è subordinato al contenuto dell'articolo 12 (subordinato non dal punto di vista regolamentare ma perchè diamo il nostro consenso all'articolo 12), preferiremmo che fosse inserita nella legge una norma che concedesse delega al Governo perchè trasformasse queste società per azioni, cui sono conferiti questi delicatissimi compiti di intervento, in enti di gestione.

Questo è il senso dell'articolo aggiuntivo 12. 0. 1 nel quale è prevista la delega a norma dell'articolo 76 della Costituzione, nel termine di sei mesi, con determinazione dei princìpi e dei criteri direttivi — quelli che hanno informato l'IRI —, come vuole la Costituzione. Abbiamo indicato come parametro l'IRI: sia per la GEPI sia per la Società finanziaria Centro Italia Centrofinanziaria insistiamo affinchè siano trasformate in enti di gestione con le stesse funzioni.

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Signor Presidente, prendo la parola per esprimere la nostra contrarietà all'emendamento 12. 0. 1 testè illustrato dal senatore Nencioni. Questa contrarietà deriva non dal fatto che non si debba riordinare la GEPI e non si debba prevedere per la GEPI un inquadramento diverso rispetto all'attuale. Il problema effettivamente esiste, anzi crediamo che ci sia urgenza di affrontarlo, ma ciò che non si può consentire è che questo sia fatto con delega al Governo. Riteniamo che il Governo su questo argomento debba invece presentare un disegno di legge e che questa questione debba essere opportunamente discussa ed approfondita, così come si può fare con un disegno di legge, dal Parlamento.

Siamo invece assolutamente contrari a creare addirittura un altro ente pubblico, nel caso specifico a far diventare ente pubblico la Società finanziaria Centro-Italia Centrofinanziaria s.p.a., in quanto con questo emendamento (me lo consenta il senatore Nencioni), contrariamente a quanto ho sentito dire da lui sempre in quest'Aula, si perviene ad una proliferazione di enti di diritto pubblico in questa materia, che non è assolutamente il caso di costituire, a parer nostro.

Pertanto siamo assolutamente contrari all'emendamento proposto, cioè all'inclusione di una norma come quella prospettata in questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C A R O L L O , *relatore*. Sono contrario all'emendamento 12. 0. 1. Le ragioni addotte dal senatore Nencioni e le altre illustrate dal senatore Bacicchi possono avere rispettivamente fondamento, ma la proposta di una ristrutturazione e di una trasformazione giuridica della GEPI non è cosa da considerarsi in un semplice emendamento. Si tratta di un fatto di notevole rilievo e di complessa poliedricità e sfaccettatura delle situazioni presenti e delle operatività future, per cui semmai un provvedimento di carattere più organico potrà essere nel tempo presentato dal Governo.

Per queste ragioni esprimo parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono del parere del relatore, quindi contrario.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, trasformo l'emendamento nel seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica impegna il Governo a provvedere a trasformare la GEPI s.p.a. e la Società finanziaria Centro Italia Centrofinanziaria s.p.a. in enti pubblici di gestione con i princìpi e i criteri direttivi cui si ispira la legge istitutiva dell'IRI ».

9. 211. 10

P R E S I D E N T E . Invito il Governo e la Commissione ad esprimere il parere sull'ordine del giorno del senatore Nencioni.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Il Governo, allo stato degli atti, ha intenzione di esaminare e di proporre delle modificazioni all'assetto attuale della GEPI. Tuttavia ha anche intenzione di sfuggire alla costituzione di un altro ente a partecipazione statale, mentre devo dire che non si è mai posto il problema della Centrofinanziaria e che sembra estremamente imprudente esporsi con un ordine del giorno ad essere richiesti poi di un giudizio favorevole alla trasformazione di queste due società in due enti pubblici, secondo i criteri della legge istitutiva dell'IRI.

Mi pare che tutto questo sia sufficiente per motivare un parere contrario all'ordine del giorno, pur con la precisazione, fatta nella prima parte della mia dichiarazione, che non intendiamo mantenere nell'attuale configurazione la GEPI; ma non abbiamo ancora idee sufficientemente approfondite per vedere quale mutamento possa essere fatto senza ricadere nella moltiplicazione degli enti a partecipazione statale.

C A R O L L O , *relatore.* Faccio mie le considerazioni del Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, mantiene l'ordine del giorno?

N E N C I O N I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'articolo 13. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 13.

La GEPI s.p.a. prosegue le gestioni delle partecipazioni acquisite, in attuazione e per gli scopi della legge 22 marzo 1971, n. 184, alla data di entrata in vigore della presente legge, ed effettua i nuovi interventi previsti all'articolo 5, primo comma, nn. 1 e 2, della legge 22 marzo 1971, n. 184, sulla base di direttive del CIPI, nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, numero 1523, nonchè nelle aree delimitate ai sensi dell'articolo 15, lettera *f*), della legge 2 maggio 1976, n. 183.

La GEPI s.p.a. riserva una parte dei propri interventi alle Regioni a statuto speciale del Mezzogiorno, in partecipazione con enti regionali di promozione industriale.

La Società finanziaria Centro Italia — Centrofinanziaria s.p.a. — è autorizzata ad assumere partecipazioni di minoranza al capitale sociale e sottoscrivere prestiti obbligazionari a favore di piccole e medie imprese, impegnate in operazioni di ristrutturazione e riconversione produttiva, ubicate nelle Regioni Toscana, Umbria, Lazio e Marche.

La GEPI s.p.a. e la Società finanziaria Centro Italia — Centrofinanziaria s.p.a. — comunicano preventivamente al CIPI le deliberazioni relative agli interventi di cui al precedente comma.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

« La GEPI non può detenere, per oltre due anni dal suo ingresso, partecipazioni di maggioranza o di controllo, in relazione ai nuovi interventi effettuati ai sensi del primo comma del presente articolo ».

13. 1 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Sopprimere il terzo comma.

13. 2 POLLASTRELLI, BONDI, BOLLINI, BACICCHI

Al quarto comma, sopprimere le parole: « e la società finanziaria Centro Italia — Centrofinanziaria s.p.a. »; *e conseguentemente sostituire la parola*: « comunicano » *con l'altra*: « comunica ».

13. 3 POLLASTRELLI, BONDI, BOLLINI, BACICCHI

Al quarto comma, sopprimere le parole: « e la Società finanziaria Centro Italia — Centrofinanziaria s.p.a. ».

13. 4 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

A R I O S T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Signor Presidente, si intende stabilire, con il nostro emendamento 13. 1, che la GEPI debba smobilizzare le proprie partecipazioni trascorsi due anni dal suo ingresso. L'intento è di evitare che la società si trasformi in una specie di « manomorta » delle aziende in dissesto. Si ritiene infatti che l'intervento della GEPI per essere in linea con le premesse che ne hanno consentito l'istituzione debba ispirarsi ad accentuati criteri di mobilità dei capitali amministrati.

B O N D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra proposta di soppressione del terzo comma dell'articolo 13 del disegno di legge non è dettata — lo voglio dire subito — tanto da un giudizio di merito sulla Società finanziaria Centro Italia di cui si è parlato anche precedentemente, ma da ben altri motivi.

Infatti a noi sembra un controsenso aver introdotto in questa legge il principio secondo il quale questa società dovrebbe essere autorizzata ad assumere partecipazioni di minoranza al capitale sociale e a sottoscrivere prestiti obbligazionari a favore di piccole e medie aziende impegnate nei processi previsti dalla legge stessa e operanti nelle regioni Toscana, Umbria, Lazio e Marche. Questo vorrebbe dire attribuire ad un istituto privato (perchè tale è la Centrofinanziaria, anche se in questa sono presenti capitali IMI), dare ad una società privata compiti che con la presente legge vogliamo invece dare ad organismi pubblici che sono in grado — si è detto — di avere una visione programmata del nostro sviluppo economico in generale, e in particolare dello sviluppo industriale.

Ciò, oltre a porre problemi di principio di un certo rilievo — perchè, per esempio, riconoscere simili compiti a questa finanziaria e non ad altre che sono presenti ed operanti in altre parti del paese? — soprattutto pone problemi politici, molto delicati, nei rapporti con le regioni. Infatti, mentre si è cercato, anche se noi ci siamo opposti, di ridurre il ruolo e il potere di intervento delle regioni nel processo di ristrutturazione e di riconversione industriale con l'argomentazione che è stata qui fatta che non si potevano disperdere i pochi mezzi a disposizione e che — questo si è detto essenzialmente — occorreva anche per le piccole e medie imprese che questi processi di ristrutturazione rispondessero ad una visione globale, mentre, come dicevo, si è respinto ogni suggerimento tendente a dare certi poteri alle regioni, poi si vorrebbe includere questo comma che dà simili poteri ad una società finanziaria che con le regioni non ha avuto e non ha rapporti e relazioni, come dimostra tra l'altro il fatto che alcune regioni dove opera la Centrofinanziaria hanno costituito proprie finanziarie. Anzi al riguardo credo sia giusto dare lettura di un telegramma inviato ai Gruppi del Senato dagli assessori all'industria delle regioni Lazio, Umbria, Toscana e Marche. In esso si afferma: « In riferimento all'emendamento al terzo comma articolo 12 dise-

gno di legge 211 approvato Commissioni Senato che conferisce poteri a Centrofinanziaria, si esprime posizione negativa richiamando documento regioni su riconversione industriale trasmesso signorie vostre chiedendo Gruppi parlamentari democratici regionalisti impegno perchè per interventi riconversione e ristrutturazione piccole industrie siano conferiti poteri a regioni le quali eventualmente potranno avvalersi strumenti finanziari dei quali dispongono ». Per queste ragioni credo sia opportuno e giusto che il Senato accolga questo nostro emendamento anche perchè, se è vero che il comma è stato introdotto a maggioranza dalle Commissioni dato che nel testo del Governo non c'era, è anche vero che queste Commissioni hanno praticamente riconosciuto il proprio errore, almeno io credo, quando discutendo dei finanziamenti previsti per questa legge hanno ritenuto non opportuno prevedere finanziamenti per la Centro-finanziaria al punto che negli emendamenti presentati all'articolo 27 sono previsti finanziamenti per questa finanziaria.

Questo per ciò che riguarda l'emendamento 13. 2.

Per quanto riguarda l'emendamento 13. 3, signor Presidente, mi permetto di fare osservare che esso è conseguente all'emendamento 13. 2 per cui, se il Senato respinge l'emendamento 13. 2, automaticamente lo emendamento 13. 3 viene ritirato.

C O L O M B O R E N A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O R E N A T O . Ritiriamo l'emendamento 13. 4.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 13. 1, vorrei formulare una domanda a me stesso e al senatore Ariosto. Quando fossero passati i due anni, cosa accadrebbe? La GEPI dovrebbe chiudere per fallimento, per forza di legge, per paralisi di carattere giuridico?

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Liquida.

C A R O L L O , *relatore*. Liquida? Credo che non sia questo uno degli obiettivi per cui venne fatta la GEPI e per cui la GEPI dovrebbe operare in un certo modo utile nel senso di trasferire anche ai terzi le aziende risanate. Rientra tutto questo problema, posto in questi termini dal senatore Ariosto, in quel più vasto quadro di cui pure si è parlato in sede di discussione dei precedenti emendamenti. Quindi il problema posto dal senatore Ariosto ha una sua validità, ma, ripeto, va posto successivamente — come ha ricordato e riconosciuto lo stesso Governo — nel quadro generale di una nuova ristrutturazione della GEPI.

Non posso quindi che dichiararmi contrario, pur riconoscendo la validità del problema posto dal senatore Ariosto.

Sono anche contrario all'emendamento 13. 2 e conseguentemente al 13. 3.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 13.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 13. 1, presentato dal senatore Ariosto e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 13. 2, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

L'emendamento 13.3 è precluso in quanto collegato con il 13.2. Il 13.4 è stato ritirato.

Metto ai voti l'articolo 13 nel testo proposto dalle Commissioni riunite. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Torniamo ora all'esame dell'articolo 12. I senatori Anderlini e Romanò hanno presentato un ordine del giorno in sostituzione dell'emendamento 12.3. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Il Senato della Repubblica,

impegna il Governo a voler predisporre e presentare al più presto al Parlamento un disegno di legge inteso a disciplinare la materia delle nomine dei dirigenti degli enti di gestione e dei criteri di revisione degli statuti di detti enti, curando in particolare i seguenti aspetti:

riconoscimento di un efficace intervento parlamentare di controllo nelle procedure per le nomine dei dirigenti degli enti di gestione;

inclusione di norme volte a limitare le ipotesi di *prorogatio* successiva alla scadenza del mandato dei dirigenti degli enti di gestione;

previsione delle ipotesi di incompatibilità e di revoca per i dirigenti, nonchè di scioglimento dei consigli di amministrazione per gravi motivi ».

9.211.15 ANDERLINI, ROMANÒ

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

C A R O L L O , *relatore*. Sono favorevole.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo deve fare un'osservazione. Nel testo si parla di intervento parlamentare di controllo nelle procedure per le nomine dei dirigenti. Posso dire che in una certa interpretazione, che qui non è espressa (e quindi non esprimo nemmeno la mia), possiamo prendere in considerazione l'ordine del giorno positivamente, ma negativamente in un'altra interpretazione per la commistione di poteri propri dell'Esecutivo e del Legislativo. Io posso dunque dichiarare di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, lei ha udito le dichiarazioni del relatore e quelle del Governo. Mantiene l'ordine del giorno insistendo per la votazione o accetta che esso sia accolto dal Governo come raccomandazione?

A N D E R L I N I . Io chiedo la votazione. L'ordine del giorno è stato votato all'unanimità dalle Commissioni riunite, c'è il parere favorevole del relatore e confido che il Senato lo accolga, restando evidente la facoltà del Governo, che dovrà poi proporre il suo disegno di legge, di dare alle parole citate dal signor Ministro l'interpretazione che il Governo stesso riterrà più opportuna e restando poi al Parlamento il potere di riesame dell'intera questione e di decidere in materia.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno 9.211.15, presentato dai senatori Anderlini e Romanò, accettato dalla Commissione e accolto dal Governo come raccomandazione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.7, presentato dal relatore e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 12 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'artiolo 14. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 14.

Per l'espletamento dei compiti affidatigli dalla presente legge, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può richiedere anche nominativamente alle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, nonchè agli enti pubblici, il comando presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato del personale occorrente sino al numero massimo di 35 unità. Le spese relative a detto personale rimangono a carico dell'Amministrazione di provenienza.

Per ciascuno dei settori da determinare ai sensi dell'articolo 2, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è autorizzato ad avvalersi di non più di tre esperti, scelti tra docenti universitari o persone competenti in materia di economia, finanza e tecnologia dei settori industriali e delle imprese. La remunerazione dei predetti esperti è stabilita dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro, con il decreto di conferimento dell'incarico, conformemente a quanto previsto dall'articolo 14, primo comma, della legge 27 febbraio 1967, n. 48.

Per sopperire agli oneri di cui ai commi precedenti, compresi quelli per missioni e di funzionamento, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è autorizzato ad utilizzare le disponibilità del « Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale », fino ad un ammontare massimo di 400 milioni per ciascuno degli anni dal 1977 al 1979.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Sopprimere il secondo e il terzo comma.

14. 1 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Dopo il secondo comma inserire il seguente:

« Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, costituisce una segreteria di sette persone per consentire al comitato tecnico, di cui all'articolo 4, di espletare i compiti affidatigli dalla presente legge ».

14. 2 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Dopo il secondo comma, inserire il seguente:

« Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, costituisce una segreteria di sette persone per consentire al Comitato tecnico, di cui all'articolo 4, di espletare i compiti affidatigli dalla presente legge ».

14. 3 BOLLINI, BACICCHI, MILANI, ROMEO, SCUTARI, VANZAN, POLLASTRELLI, FERRUCCI

A R I O S T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Ritiriamo l'emendamento 14. 1.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , *relatore*. Sono contrario alla costituzione di una segreteria al servizio del comitato. Quindi sono contrario agli emendamenti 14. 2 e 14. 3, di identico contenuto.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Ministero dell'industria è strutturato e per i comitati che finora hanno funzionato per il credito agevolato vi sono ben più di sette persone. Perciò sono anch'io contrario agli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 14. 2 presentato dal senatore Polli e da altri senatori, identico all'emendamento 14. 3, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 14 nel testo proposto dalle Commissioni riunite. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 15. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 15.

Sono abrogati, dalla data di entrata in vigore della presente legge, le leggi 18 dicembre 1961, n. 1470, 1° dicembre 1971, n. 1101, il titolo I, articoli 1, 2, 3 e 4, della legge 22 marzo 1971, n. 184, e l'articolo 9 della legge 8 agosto 1972, n. 464.

Sono trasferite al « Fondo » di cui all'articolo 3 le somme che, al quarantacinquesimo giorno dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono ancora disponibili sulle autorizzazioni di spesa recate dalle leggi 18 dicembre 1961, n. 1470, 1° dicembre 1971, n. 1101, 8 agosto 1972, n. 464, dal titolo I della legge 22 marzo 1971, n. 184, e successive modificazioni o integrazioni.

La disponibilità delle somme da trasferire è determinata sulla base dei decreti autorizzativi dei finanziamenti emanati a norma dell'articolo 3 della legge 18 dicembre 1961, n. 1470; delle deliberazioni di interventi dell'IMI adottate a norma dell'articolo 3 della legge 22 marzo 1971, n. 184; delle deliberazioni dei rispettivi comitati interministeriali relativamente ai piani presentati per l'applicazione delle leggi 1° dicembre 1971, n. 1101 e 8 agosto 1972. n. 464. Le erogazioni derivanti da impegni assunti fino alla medesima data continuano a far carico ai rispettivi capitoli del bilancio statale a valere sulle leggi 1° dicembre 1971, n. 1101 e 8 agosto 1972, n. 464.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio relative ai trasferimenti di somme autorizzate con le leggi 1° dicembre 1971, n. 1101 e 8 agosto 1972, n. 464.

In relazione ai versamenti che — entro 30 giorni dal termine di cui al secondo comma — dovranno essere effettuati dall'IMI a titolo di restituzione delle somme disponibili sulle autorizzazioni di spesa di cui alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e al titolo primo della legge 22 marzo 1971, n. 184, e successive modificazioni e integrazioni, il Ministro del tesoro è altresì autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

I piani per i quali i comitati di cui all'articolo 5 della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, ed all'articolo 5 del decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 28 dicembre 1972, abbiano già espresso parere favorevole prima della entrata in vigore della presente legge, sono approvati, a modifica dell'articolo 14 della predetta legge e dell'articolo 5 del predetto decreto, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro. La garanzia sussidiaria dello Stato sui finanziamenti concessi ai sensi delle leggi 1° dicembre 1971, n. 1101, e 8 agosto 1972, n. 464, e loro successive modificazioni e integrazioni, è accordata agli istituti abilitati con lo stesso decreto di approvazione dei piani. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale le provvidenze già previste dall'articolo 9 della legge 8 agosto 1972, n. 464, possono essere concesse alle imprese con più di 500 dipendenti.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: « e la legge 30 luglio 1959, n. 623 ».

15. 2 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al secondo comma, sopprimere le parole: « al quarantacinquesimo giorno di entrata in vigore della presente legge ».

15. 5 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al secondo comma, sostituire le parole: « al quarantacinquesimo giorno » *con le altre*: « esaurite le istruttorie in corso entro 3 mesi ».

15. 1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al secondo comma, prima delle parole: « e successive modificazioni o integrazioni », *inserire le altre*: « 30 luglio 1959, n. 623 ».

15. 3 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al terzo comma, dopo le parole: « è determinata sulla base », *inserire le altre*: « dei decreti autorizzativi dei contributi a norma dell'articolo 5 della legge 30 luglio 1959, n. 623 ».

15. 4 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

A R I O S T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . L'emendamento 15. 2 vorrebbe che anche la legge n. 623 rientrasse tra le leggi di credito agevolato che vengono soppresse.

Ritiriamo poi gli emendamenti 15. 5, 15. 3 e 15. 4.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Ritiriamo l'emendamento 15. 1.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 15. 2.

C A R O L L O , *relatore*. Signor Presidente, la legge n. 623 opera già nell'ambito della legge n. 183 e abolirla non è pertanto possibile. Sono quindi contrario all'emendamento 15. 2.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. La legge n. 623 è uno dei capitoli dell'articolo 15 della legge n. 183, quindi non so perchè dovremmo cambiare da un momento all'altro queste ripartizioni. Sono pertanto anch'io contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Ariosto, insiste per la votazione dell'emendamento 15. 2?

A R I O S T O . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 15 nel testo proposto dalle Commissioni riunite. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 16. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 16.

Nella determinazione del reddito imponibile delle imprese industriali e artigiane manifatturiere ed estrattive tassabili in base al bilancio ai fini dell'imposta sulle persone giuridiche (IRPEG) applicata per i cinque esercizi successivi a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, è detraibile il 50 per cento della eccedenza della media aritmetica degli investimenti effettuati, per attrezzature e macchinari, nell'esercizio in corso e nel successivo, nel territorio nazionale, in nuovi impianti esistenti in confronto agli investimenti effettuati agli stessi titoli nell'esercizio anteriore alla entrata in vigore della presente legge.

Nei casi di investimenti da parte di consorzi costituiti tra imprese o tra enti cooperativi, con capitali apportati dagli associati,

gli investimenti di cui al precedente comma si considerano effettuati da consorzi entro il limite dei conferimenti da ciascuno di essi apportati.

Nel caso di impianti ceduti con il sistema della locazione finanziaria, i canoni dovuti per tutto il periodo di locazione sono equiparati agli investimenti nei confronti del conduttore. Nei confronti del locatore non si tiene conto degli investimenti effettuati nell'esercizio in corso alla data di entrata in vigore della presente legge e nell'esercizio successivo in impianti dati in locazione negli esercizi medesimi.

Nei casi di fusione si considera il complesso degli investimenti effettuati dalle società partecipanti.

Nei casi di concentrazione, gli investimenti effettuati dalla società apportante, relativamente al complesso aziendale conferito, si considerano tra gli investimenti della società che ha ricevuto l'apporto.

La percentuale detraibile a norma del primo comma è aumentata di due punti per ciascun punto di aumento nel rapporto tra fatturato di esportazione e fatturato complessivo per l'esercizio in corso alla data di entrata in vigore della presente legge rispetto alla media di tale rapporto nei due esercizi precedenti.

Per i soggetti che inizino l'attività dopo l'entrata in vigore della presente legge o che all'entrata in vigore della presente legge non abbiano ancora compiuto un esercizio di attività, la detrazione avrà luogo nella misura del quindici per cento degli investimenti nel territorio nazionale in nuovi impianti ed in ampliamenti, trasformazioni, ricostruzioni ed ammodernamenti di impianti esistenti che hanno luogo nell'esercizio in corso alla data di entrata in vigore della presente legge e nell'esercizio successivo.

Per tali imprese la detrazione è del venti per cento nel caso in cui esse realizzino un fatturato all'esportazione pari almeno al dieci per cento del fatturato globale.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O . *segretario*:

Sopprimere l'articolo.

16. 1 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Sopprimere l'articolo.

16. 3 VISENTINI, VENANZETTI, SPADOLINI, PINTO, PITRONE

Al primo comma, decima riga, sostituire le parole da: « per attrezzature e » *fino a*: « in nuovi impianti esistenti » *con le altre*: « per nuovi macchinari, attrezzature e servizi, nell'esercizio in corso e nel successivo, nel territorio nazionale, di impianti esistenti ».

16. 2 VETTORI, ROSSI Gian Pietro Emilio, ALETTI, MANCINO, MANENTE COMUNALE, RICCI, REBECCHINI, DE GIUSEPPE, DEL PONTE, DE CAROLIS

P A N D O L F I , *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P A N D O L F I , *ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo ha considerato la materia che è trattata dagli articoli 16 e 17 del disegno di legge nel testo approvato dalle Commissioni. Per quanto riguarda l'articolo 16, il Governo si permette di ricordare che nella seduta del 30 novembre scorso è stato accettato, da parte del Governo stesso, un ordine del giorno, presentato dalla Commissione, con il quale si invitava il Governo a predisporre misure che consentissero di evitare il regime di duplicazione dell'imposta cui attualmente sono sottoposti gli utili distribuiti ai titolari di azioni e altresì misure destinate a facilitare il reinvestimento degli utili conseguiti dalle aziende industriali mediante una detassazione degli stessi.

Nell'accettare l'ordine del giorno, il Governo intendeva raccogliere un voto unanimemente espresso dalla Camera dei deputati e dal Senato e ha cercato di non frapporre tempo a questa fatica che gli onore-

voli senatori possono immaginare particolarmente complessa e difficile, trattandosi di dettare una nuova disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e in parte sul reddito delle persone fisiche, per adeguare il nostro ordinamento agli indirizzi che sono già seguiti in altre legislazioni di paesi della Comunità ed anche allo schema o al progetto di direttiva comunitaria in questa materia.

Posso annunciare che il testo di una nuova disciplina organica della tassazione degli utili delle società è già stato predisposto e, se nella giornata odierna fosse stata tenuta la seduta del Consiglio dei ministri, il Ministro delle finaze già lo avrebbe potuto presentare. Ciò che non è accaduto oggi accadrà nella prossima settimana ed è impegno del Governo di presentare quanto prima al Parlamento il disegno di legge relativo. Vorrei anche aggiungere che è mio intendimento presentarlo al Senato della Repubblica.

Tenuto conto di queste condizioni oggettive, sembra al Governo che la materia toccata dall'articolo 16 possa essere, in maniera più propria e adeguata, vista nel quadro delle misure di carattere generale che riguardano una nuova disciplina della tassazione degli utili delle società, mentre il testo, così come appare nell'attuale formulazione dell'articolo 16, oltre che prestarsi ad alcuni rilievi di carattere testuale, finirebbe per mancare di un necessario punto di riferimento, quale è appunto una disciplina organica della materia. Pertanto il Governo si permette di rivolgere la preghiera all'Assemblea perchè l'articolo 16 non venga esaminato in questa sede e che tutta la questione, che resta ovviamente aperta, venga esaminata nella sede più propria cioè in occasione dell'esame del disegno di legge che ho avuto l'onore di preannunciare.

Dato che esiste una connessione di materia anche con quanto trattato dall'articolo 17, vorrei sottolineare che per tale articolo il problema si presenta in modo diverso. Esso infatti introduce una misura di sollievo per gli investimenti industriali soltanto per il periodo di imposta 1977, con il ricorso alla formula della cosiddetta IVA negativa cioè di una detrazione speciale che si aggiunge a quella ordinaria per l'IVA. Su questa materia il Governo intende rimettersi all'Assemblea nel senso che si rende conto che rimane scoperto il 1977 nelle previsioni legislative, dal momento che i tempi tecnici di operatività del provvedimento in discussione sono tali da escludere una efficacia immediata per il 1977. Ove l'Assemblea ritenesse di dovere in ogni caso approvare le norme dell'articolo 17, il Governo si permette di presentare un emendamento migliorativo che consente di raggiungere gli stessi risultati, ovviando tuttavia a taluni inconvenienti di carattere tecnico.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, in prima istanza lei chiede per l'articolo 17 la stessa procedura dell'articolo 16?

P A N D O L F I , *ministro delle finanze*. Per l'articolo 17 mi rimetto all'Assemblea, mentre per l'articolo 16 chiedo lo stralcio e pertanto chiedo che su di esso non si voti.

P R E S I D E N T E . È chiaro che il Governo, facendo questa dichiarazione, chiede in sostanza che non si voti la soppressione dell'articolo 16 per poter presentare nel tempo dovuto un progetto di legge.

C O L O M B O R E N A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O L O M B O R E N A T O . Ho chiesto la parola non solo perchè l'argomento è indubbiamente importante, ma perchè vale la pena di ricordare, sebbene la circostanza non sia certo decisiva, che era stata la parte politica che ho l'onore di rappresentare a farsi carico di questa proposta.

La richiesta del Governo, con le motivazioni addotte dal Ministro, non ci lascia indifferenti. Pertanto potremmo aderire a questa richiesta. Mi permetto però di presentare un ordine del giorno che ho formulato rapidamente e che non fa altro che evidenziare il tipo di impegno che il Ministro ha

manifestato un momento fa di poter accogliere.

Se l'ordine del giorno verrà accettato dal Governo potremo aderire alla richiesta di accantonare questa materia per collocarla più organicamente nel disegno di legge la cui presentazione è stata annunciata come imminente dal Ministro.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Ringrazio il Ministro per le dichiarazioni che ha voluto fare, che praticamente costituiscono una subordinata alla nostra proposta di soppressione dell'articolo 16. In una materia così delicata, soprattutto quando si tratta di agevolazioni di carattere fiscale — abbiamo avuto occasione di dirlo anche nel corso della discussione sul decreto-legge riguardante i prodotti petroliferi che concedeva la famosa esenzione sulla benzina — riteniamo che ripristinare agevolazioni non sia in armonia con lo spirito della riforma. Comunque queste andrebbero viste sempre in un quadro organico e non dovrebbero essere inserite di volta in volta in leggi che hanno finalità diverse.

Evidentemente, onorevole Ministro, attenderemo il suo disegno di legge per valutarne la portata e per esprimere su di esso un giudizio. Comunque, poichè il senatore Colombo ha anticipato un ordine del giorno — ne vedremo poi il contenuto — vorrei anche io anticipare che la motivazione della nostra proposta di soppressione dell'articolo 16 deriva comunque da una contrarietà al concetto stesso che è insito nell'articolo più ancora che a una formulazione dell'articolo stesso. Riteniamo che non si possa utilizzare in questa sede, in cui si parla di riconversione industriale, come incentivo per quanto riguarda le aziende lo strumento di agevolazioni nei confronti delle imposte sugli utili delle società.

Quando si è discusso dell'ordine del giorno presentato dal mio collega Visentini si è voluto far osservare anche da parte del Ministro che in effetti questo tipo di agevolazione è presente in alcune legislazioni estere. Ma vorrei far osservare che se è vero che lo strumento fiscale può essere uno strumento di politica economica, e quindi in questo senso viene utilizzato in altri paesi industrializzati, occorre stare attenti ad estendere questi concetti a situazioni diverse. Non sempre infatti la stessa medicina data a due malati diversi che sembrano avere la stessa malattia produce gli stessi effetti. Occorre vedere se effettivamente il male è lo stesso. In sostanza nelle economie nelle quali viene applicato questo strumento di politica fiscale come strumento di politica economica la situazione è estremamente diversa. Si tratta di aziende che normalmente hanno degli utili e quindi hanno anche la possibilità di una certa elasticità negli investimenti.

Sul piano dell'onere finanziario una valutazione dell'articolo 16 unito all'articolo 17 ci fa pensare che si possa essere nell'ordine degli 800 miliardi. Non è poca cosa. E ho l'impressione che le aziende che hanno già programmi d'investimento per questo periodo non accelereranno gli investimenti sulla base di un'agevolazione per quanto riguarda l'imposta sulle società. Ben altri — almeno in gran parte — sono i motivi che stanno alla base delle scelte di investimento da parte delle aziende: le prospettive di mercato, le prospettive di profitti, la situazione internazionale, le prospettive di esportazione. Vi è una serie di fattori che evidentemente solo in minima parte possono essere modificati dalla manovra di carattere fiscale.

Abbiamo invece la preoccupazione che ciò vada a beneficio di aziende che comunque farebbero investimenti e comunque avrebbero degli utili e che verrebbero sottratte al dovere di pagare le imposte sugli utili derivanti dalla loro attività. E finiremmo per rivolgere sempre più lo strumento fiscale verso i prodotti al consumo anzichè sui redditi dove invece maggiormente tale strumento si dovrebbe appuntare.

Detto questo, onorevole Ministro, mi auguro che nella formulazione del disegno di legge, che evidentemente non conosciamo,

le nostre preoccupazioni possano essere tenute presenti. Mi pare comunque che il Governo sia d'accordo sul nostro emendamento tendente a sopprimere l'articolo 16.

Non so se posso parlare anche dell'articolo 17, dal momento che mi pare che il Governo abbia fatto due proposte.

P R E S I D E N T E . Senatore Venanzetti, vuole dare ragione fin d'ora dell'emendamento da lei presentato all'articolo 17, al fine di guadagnare tempo e nell'interesse della organicità della discussione?

V E N A N Z E T T I . Sì. Mi pare di capire che il Governo sia d'accordo sul nostro emendamento che propone di sopprimere l'articolo 16, con l'ordine del giorno che sarà presentato, cioè trattando la materia in un'altra sede e con un altro disegno di legge. Invece per l'articolo 17 mi pare di capire che il Governo si rimette all'Assemblea, ma nel caso che l'Assemblea volesse ugualmente approvare questa materia contenuta nell'articolo 17, proporrebbe un emendamento. Noi siamo contrari egualmente, in linea di principio, per le stesse motivazioni, anche se la struttura fiscale è di carattere diverso, addotte per l'articolo 16. Pertanto manteniamo fermo anche l'emendamento soppressivo all'articolo 17.

B O L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L L I N I . Desidero esprimere il mio consenso alle argomentazioni portate dal collega Colombo in merito all'articolo 16 e quindi alla proposta dell'ordine del giorno che andrà a formulare; naturalmente auspicando l'impegno del Governo di accogliere questo ordine del giorno, riservandoci poi di vedere quali soluzioni concrete verranno adottate nella proposta di legge che il Governo ha qui preannunciato.

Devo invece esprimere la mia ferma contraria opinione ad ogni tentativo di togliere da questa legge l'articolo 17. Se vi sono delle questioni tecniche da risolvere il Ministro ce le faccia conoscere, saremo disposti ad aderire eventualmente a delle modifiche, ma non siamo in nessun caso favorevoli alla soppressione dell'articolo 17. Esso è il frutto di una ragionata convinzione delle intere Commissioni riunite quando si sono rese conto che il meccanismo della legge che stiamo discutendo non avrebbe comunque potuto operare entro il 1977. Bisognava quindi per forza avere uno strumento che favorisse gli investimenti in questa fase. Certo quanto più veloce sarà l'applicazione della legge, tanto più avremo la possibilità di dare un effettivo aiuto agli investimenti e quindi di risolvere in una certa misura i problemi che oggi preoccupano l'industria italiana.

Siamo quindi favorevoli alla proposta del senatore Colombo, favorevoli al suo ordine del giorno, contrari alla soppressione dell'articolo 17, disponibilissimi a valutare gli emendamenti dell'onorevole Ministro.

A R I O S T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Signor Presidente, complementarmente a quanto ha detto l'onorevole Ministro delle finanze, noi ripetiamo qui che siamo favorevoli alla soppressione sia dell'articolo 16 che dell'articolo 17, in quanto a nostro giudizio questi due articoli introducono agevolazioni generalizzate che è necessario disciplinare altrove e non nell'ambito di una legge che deve muoversi lungo la linea di interventi rigorosamente selettivi. Lo stesso Ministro ha detto: disciplinare altrove. Attendiamo che egli, come ha annunciato, presenti un'apposita legge che regoli la materia in quell'ambito e per quei fini.

G R A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* G R A S S I N I . Anche il mio Gruppo si associa alla richiesta del Ministro per quanto concerne l'articolo 16. Per l'articolo

17 accoglie il suggerimento di una modifica tecnica e si associa alle considerazioni del senatore Bollini.

P R E S I D E N T E . Senatore Vettori, desidera illustrare il suo emendamento oppure vi rinuncia?

V E T T O R I . Ritiro l'emendamento 16. 2.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, vorrei fare un intervento che riguarda sia l'articolo 16, sia l'articolo 17, sia l'emendamento 16. 0. 1 anche per non perdere tempo. In poche parole...

P R E S I D E N T E . La preavviso, senatore Anderlini, che l'andamento della discussione dimostra che, mentre vi una certa concordanza per il comportamento da seguire (poi specificherò la procedura regolamentare) per l'articolo 16, non vi è concordanza per l'articolo 17. Quindi, mentre la prego di esprimere l'opinione per tutti e due gli articoli, le faccio però notare che la questione già si pone in maniera diversa.

A N D E R L I N I . Certo, signor Presidente, mi rendo ben conto di questo, ma volevo limitarmi a dire che le perplessità del nostro Gruppo nei confronti dell'articolo 16 sono dimostrate del fatto che abbiamo presentato un emendamento successivo, compreso in uno degli articoli a venire, in cui si poneva il problema del finanziamento dell'articolo 16, perchè tra l'altro questo benedetto articolo 16, onorevole Pandolfi, non era finanziato; era prevista una minore entrata senza che fosse prevista la copertura. Questa è una ragione sufficiente per dubitare della validità dello stesso articolo 16.

Anch'io sono d'accordo con il senatore Colombo e con gli altri che bisognerà sostituirlo con un ordine del giorno che impegni il Governo a rivedere questa materia. Sono anche dell'avviso che, tenuto conto che questa è una legge-quadro generale, che opererà nella migliore delle ipotesi e secondo i calcoli più ottimistici a cominciare dal 1978, mentre la situazione economica del paese ha bisogno di una qualche iniezione di investimenti, una qualche boccata di ossigeno già nel corso del 1977 e possibilmente fin dai primi mesi, bisognerà trovare la maniera di farlo con una legge che magari abbia i caratteri dell'automaticità e che contemporaneamente salvaguardi il differenziale nord-sud, cosa che l'articolo 16 non faceva. D'accordo anche per mantenere l'attuale struttura dell'articolo 17, anche se bisognerà tenere conto delle osservazioni fatte dal collega Visentini ieri in sede tecnica: egli, riferendosi alla frase che l'abbuono di IVA viene aumentato di un terzo, ci faceva osservare che se per caso dovessimo aumentare o diminuire l'IVA, questo terzo giocherebbe al rialzo o al ribasso, laddove invece sarebbe molto più corretto, anche ai fini della copertura e della conoscenza dell'onere che tutto questo comporta, fissare una cifra precisa che il senatore Visentini aveva calcolato intorno al quattro per cento di ulteriore abbuono IVA all'esportazione. Se questo, quindi, onorevole Pandolfi, è il suo emendamento all'articolo 17, mi trova perfettamente consenziente. Ma vorrei cogliere l'occasione, signor Presidente, per far risparmiare tempo al Senato, di dire che esiste un nostro emendamento 16. 0. 1 a firma del senatore Romanò e mia che è il frutto di uno studio piuttosto serio ed accurato...

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, data la complessità della materia la pregherei, se mi consente, di illustrare successivamente il suo emendamento. Esauriamo per il momento la questione dell'articolo 16.

A N D E R L I N I . Mi rimetto alla sua volontà.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, vorrei ricordare che, in seguito alla richiesta del Governo, praticamente ci troviamo dinanzi ad una proposta di stralcio ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento. Su questa proposta di stralcio, come è noto,

l'Assemblea discute e delibera nelle forme e con i limiti previsti per le questioni pregiudiziali e sospensive, quindi con un oratore per Gruppo. Faccio rilevare che già hanno parlato quasi tutti i Gruppi. Se c'è ancora qualche Gruppo che vuole chiedere la parola può ancora farlo.

Intenderei poi, dopo eventuali altri interventi, chiedere il parere della Commissione e del Governo e quindi passare all'eventuale votazione della proposta di stralcio, ai termini dell'articolo 101. Questo per quanto riguarda l'articolo 16.

Successivamente, se decidiamo lo stralcio o anche se non lo accettiamo, c'è un ordine del giorno presentato dal senatore Renato Colombo di cui do lettura perchè credo che in tal modo sia più chiara per tutti la materia di cui discutiamo:

« Il Senato,

considerato che il Governo ha accettato l'ordine del giorno del Senato per una revisione organica della tassazione degli utili delle società, al fine, in particolare, di favorire gli investimenti,

preso atto dell'imminente presentazione al Senato del relativo disegno di legge,

impegna il Governo a realizzare le finalità previste dall'articolo 16 del testo della Commissione, nell'ambito della ricordata nuova disciplina organica ».

9.211.11

Ci sono altri che chiedono la parola sulla proposta di stralcio dell'articolo 16 che è stata avanzata dal Governo?

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, dichiaro che siamo decisamente contrari sia all'ordine del giorno che prevede l'assorbimento dell'articolo, sia alla proposta di stralcio a norma di Regolamento. Siamo contrari perchè la materia dell'articolo 16 ha formato oggetto di lunga e appassionata discussione nelle Commissioni riunite da cui è scaturita una volontà unanime; finalmente, avevamo detto, abbandonando i vecchi schemi della pioggia di miliardi, indiscriminata, era stato adottato un istituto che non era nuovo nella nostra legislazione ma non era consueto: il credito di imposta, previsto come incentivo nella filosofia del disegno di legge.

Vorremmo che l'istituto fosse mantenuto e approvato (almeno questo è il nostro atteggiamento) perchè lo stralcio equivale praticamente ad un rinvio *sine die*, malgrado che il Governo si sia impegnato a presentare un provvedimento organico. Sarebbe opportuno che finalmente si stabilisse il principio del credito di imposta, diretto ad alleviare l'imponibile relativo all'imposta sulle persone giuridiche per gli enti collettivi tassabili a bilancio per l'ammontare degli investimenti effettuati nella previsione legislativa.

Il senatore Venanzetti, sulle orme dell'onorevole La Malfa, ha ricordato che è inconcepibile, in un momento in cui c'è bisogno di rastrellare danaro fresco per le esigenze della nostra economia, disporre degli abbuoni d'imposta cioè dei regali. Si dimentica che gli investimenti sono la premessa di una elevazione del tasso di produttività aziendale e della linea occupazionale. Per questa ragione, siamo favorevoli agli articoli 16 e 17 e quindi contrari all'assorbimento degli stessi in un ordine del giorno. Siamo poi contrari allo stralcio.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, invito la Commissione ad esprimere il parere sia sulla proposta di stralcio dell'articolo 16, sia sull'ordine del giorno del senatore Renato Colombo.

C A R O L L O , *relatore*. Signor Presidente, sono favorevole alla proposta di stralcio per le considerazioni e le motivazioni espresse dal Governo e da me condivise. Nello stesso momento mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno presentato dal collega Colombo.

P R E S I D E N T E . Il Governo mantiene la sua proposta?

P A N D O L F I , *ministro delle finanze.* Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti, a termini di Regolamento, la proposta di stralcio dell'articolo 16 presentata dal Governo e accolta dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Renato Colombo, sul quale il relatore ha già espresso parere favorevole.

P A N D O L F I , *ministro delle finanze.* Il Governo accetta l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Onorevoli colleghi, ci tengo che risulti agli atti parlamentari quella che è la nostra opinione perchè qui ci sono grosse responsabilità: quando poi andremo a fare delle riforme tributarie e parleremo di altri argomenti vedremo chi avrà avuto torto e chi avrà avuto ragione in una certa situazione. Altrimenti non avrei insistito con tanto calore. Io ritengo un profondo errore muoversi sulle linee dell'articolo 16. Quindi noi votiamo contro l'ordine del giorno che invita il Governo a riprodurre nel nuovo disegno di legge...

P A N D O L F I , *ministro delle finanze.* No, non è scritto così.

V E N A N Z E T T I . Sì, dice questo, onorevole Ministro; infatti mi sono molto meravigliato che lei l'abbia accettato.

P R E S I D E N T E . Scusi, senatore Venanzetti, rileggo la conclusione dell'ordine del giorno perchè, purtroppo, non siamo stati in condizioni di distribuirlo. Essa dice: « ...impegna il Governo a realizzare le finalità previste dall'articolo 16 del testo della Commissione, nell'ambito della ricordata nuova disciplina organica ».

V E N A N Z E T T I . Mi si consenta di dire che quanto meno è profondamente equivoco. Che cosa significa: le finalità dell'articolo 16? L'articolo 16 concede un abbuono di imposta del 50 per cento sugli utili realizzati dalle società per nuovi investimenti. Comunque noi votiamo contro questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno 9.211.11, presentato dal senatore Renato Colombo, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Dopo l'articolo 16 è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Dopo l'articolo 16, *inserire il seguente*:

Art. ....

« Ai soggetti tassabili in base al bilancio di cui al primo comma del precedente articolo 16 che operano nell'industria manifatturiera, in alternativa alle agevolazioni previste al precedente articolo, viene erogato un contributo a fondo perduto, nella misura indicata nella tabella *A* allegata alla presente legge e dalle disposizioni di cui al settimo comma del presente articolo, per ogni nuovo posto di lavoro creato nell'esercizio in corso alla data dell'approvazione della presente legge e in quello successivo. Per le unità produttive dislocate fuori dai territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, il contributo sarà erogato solo con riferimento alle unità con meno di 1.000 addetti alla data del 31 ottobre 1976 e sarà

concesso, per ciascuna unità produttiva, per un massimo di 80 nuovi posti di lavoro. In ogni caso il contributo complessivamente erogato, salvo quanto disposto nel settimo comma del presente articolo, non potrà superare il 15 per cento degli investimenti in macchinari e impianti effettuati dall'azienda nell'esercizio in corso e in quello precedente.

Ai fini del presente articolo si considerano nuovi posti di lavoro quelli coperti da lavoratori permanenti eccedenti il numero di dipendenti permanenti esistenti presso l'azienda, o presso gli impianti e gli uffici da questa comunque acquisiti, alla data del 31 ottobre 1976. L'accertamento sulla consistenza dell'occupazione è effettuato su richiesta degli interessati, con riferimento alle singole unità produttive, dagli ispettorati provinciali del lavoro competenti per territorio, i quali emettono gli opportuni certificati.

I contributi sono erogati dal Ministero del bilancio e della programmazione economica a carico del Fondo di cui all'articolo 3 in due rate annuali, la prima rata è erogata entro tre mesi dalla presentazione della domanda che i soggetti interessati inoltreranno allo stesso Ministro.

Il valore degli investimenti in impianti e macchinari effettuati nell'esercizio precedente la presentazione della domanda e in quello precedente il pagamento della seconda rata, viene certificato su domanda degli interessati dall'ufficio distrettuale delle imposte dirette competente per territorio. Tale ufficio certificherà altresì che il soggetto non abbia usufruito delle agevolazioni di cui al precedente articolo 16.

La prima rata non potrà superare il 15 per cento del valore degli investimenti in impianti e macchinari effettuati nell'esercizio precedente la presentazione della domanda, ovvero il 50 per cento del contributo complessivo indicato nella tabella allegata alla presente legge, eventualmente corretto sulla base della disposizione del settimo comma del presente articolo. La seconda rata sarà determinata in modo tale da completare il pagamento del contributo dovuto, tenendo conto del limite di cui al primo comma e delle disposizioni di cui al settimo comma del presente articolo.

Alla domanda di contributo che nel caso di aziende con più unità produttive dovrà fare riferimento alle singole unità andranno allegati i certificati degli Ispettorati provinciali del lavoro e degli uffici distrettuali delle imposte dirette di cui ai commi due e quattro del presente articolo. Per ottenere il pagamento della seconda rata i soggetti interessati dovranno rinnovare la domanda, allegando i certificati aggiornati e specificando l'ammontare del contributo già ricevuto.

I contributi di cui alla tabella nonchè i limiti del 15 per cento di cui ai commi primo e quinto del presente articolo saranno maggiorati nella misura del 50 per cento per le aziende dislocate nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Dei contributi erogati ai sensi del presente articolo si terrà conto nel determinare i contributi previsti dall'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183.

TABELLA

CONTRIBUTO PER NUOVO POSTO DI LAVORO

	Importo in migliaia di lire
Industrie alimentari e affini (01) *	1.800
eccetto le seguenti, incluse nelle « varie »	
Produzione e raffinazione zucchero (01.18)	
Produzione idrominerale (01.26)	
Produzione di bevande analcoliche (01.27)	
Tabacco (02)	400
Tessili (03)	1.200
Vestiario, calzature, pelli e cuoio (04, 05, 06)	1.500
Legno e mobilio (07, 08)	1.200
Metallurgiche (09)	1.500
Meccaniche (10)	2.200
Mezzi trasporto (11)	1.500
Minerali non metalliferi (12)	1.500
Chimiche e materie plastiche (13, 19) . . .	1.500
Gomma (14)	1.800
Cellulosa, carta, ecc. (15, 16)	1.500
Grafiche e varie (17, 18, 19, 20; 01.18, 01.26, 01.27)	1.000

* Codici di classificazione ISTAT.

16. 0. 1 ANDERLINI, ROMANÒ

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, prima io l'ho interrotta e non le ho dato la parola per illustrare questo emendamento. Se vuole, può farlo ora.

A N D E R L I N I . Solo due parole, signor Presidente. Probabilmente se lei avesse avuto la possibilità di lasciarmi parlare poco fa, avrei esaurito l'argomento in due battute. Volevo solamente pregare l'onorevole Pandolfi di tener conto del fatto che quando andrà a formulare la nuova legge di rapida incentivazione per il 1977 (dopo la soppressione dell'articolo 16) le modalità per realizzare le finalità di cui all'articolo 16 possono essere anche diverse da quelle di cui al testo che abbiamo ora stralciato. Il nostro emendamento 16. 0. 1 propone un modo diverso di realizzare finalità probabilmente non lontane da quelle che si proponevano i colleghi che in sede di Commissione hanno presentato l'ex articolo 16. Il testo che abbiamo redatto è costato una certa fatica anche a un gruppo di studiosi che credo siano largamente stimati nel nostro paese. Si è introdotto nella nostra legislazione un concetto che ha avuto una certa applicazione, pare largamente positiva, in paesi della Comunità europea, cioè il « contributo a fondo perduto per posto di lavoro creato » o « per posto di lavoro ristrutturato » o « riconvertito ». Mi rendo conto che il conteggio del *quantum* del contributo da dare è argomento estremamente opinabile, ma è proprio su questa serie di questioni e facendo riferimento ai codici di classificazione ISTAT, ai dati che risultano dalla OCSE, ai dati che risultano dai nostri uffici studi più importanti, come quello dell'IMI, della Banca d'Italia e dello stesso ISTAT, che siamo arrivati a certe conclusioni. C'è da tenere conto del fatto che questo sistema di incentivazione, oltre ad essere di rapida attuazione, avrebbe un altro grosso merito, quello di essere trasparente; perchè quando si sa che alla tale azienda sono stati assegnati *tot* centinaia di milioni per nuovi impianti che devono dare lavoro a 200, a 300 o 1.000 operai o che debbono essere ristrutturati per 800, 900 o 1.000 nuovi posti di lavoro in un certo modo, in una certa dimensione (e la cosa è pubblica perchè non non può non esserlo secondo le stesse norme contenute in questa legge) è molto probabile che gli inconvenienti di clientelismo che abbiamo lamentato tutti quanti, compreso l'onorevole Donat-Cattin, nell'applicazione delle cosiddette leggi di incentivazione vengano, se non del tutto eliminati, certo largamente attenuati.

Detto questo e lasciando agli atti il nostro emendamento per memoria, non chiedo che esso venga messo in votazione.

P R E S I D E N T E . Come i colleghi hanno udito, il senatore Anderlini ha rinunciato alla votazione dell'emendamento 16. 0. 1.

Passiamo quindi all'esame dell'articolo 17. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 17.

Per le imprese industriali ed artigiane, manifatturiere ed estrattive, l'ammontare della imposta sul valore aggiunto per il 1977 assolta o addebitata in via di rivalsa, relativa all'importazione o all'acquisto di attrezzature e macchinari viene aumentato di un terzo, ai fini della detrazione di cui all'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni ed integrazioni per le fatture e le bollette doganali contabilizzate nel corso dell'anno 1977 e relative ad ordinativi emessi nello stesso anno.

Copia degli ordinativi, delle fatture e delle bollette doganali dovrà essere allegata alla dichiarazione annuale IVA, nella quale dovrà essere indicato distintamente l'ammontare della maggiore imposta detratta.

L'onere relativo è a carico del « Fondo » di cui all'articolo 3 della presente legge.

Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del bilancio, saranno stabilite le norme di attuazione per la contabilizzazione da parte delle imprese della maggiore imposta detratta ai sensi del primo comma, nonchè per il versamento allo

erario dell'imposta medesima da parte del « Fondo ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

L'articolo 17 è sostituito dal seguente:

« La detrazione prevista dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è maggiorata di un importo pari al 4 per cento della base imponibile degli acquisti e delle importazioni di beni materiali ammortizzabili di nuova produzione afferenti all'esercizio delle industrie manifatturiere ed estrattive di cui ai gruppi da IV a XIV della tabella approvata con il decreto del Ministro delle finanze 29 ottobre 1974, risultante dalle fatture e dalle bollette doganali registrate nell'anno 1977 e relative ad ordinativi emessi nello stesso anno.

La maggiore detrazione di cui al comma precedente è ammessa a condizione che sia indicata distintamente nelle dichiarazioni periodiche o nelle annotazioni previste nell'articolo 2, comma ottavo, della legge 12 novembre 1976, n. 751, nonchè nella dichiarazione annuale, e che alla dichiarazione stessa siano allegati, in originale o in copia fotostatica, gli ordinativi, le fatture e le bollette doganali.

L'onere derivante dall'applicazione del presente articolo è a carico del Fondo di cui all'articolo 3, che verserà all'erario la relativa imposta secondo modalità stabilite con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica ».

17. 4 IL GOVERNO

Sopprimere l'articolo.

17. 1 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Sopprimere l'articolo.

17. 3 VISENTINI, VENANZETTI, SPADOLINI, PINTO, PITRONE

Sostituire il terzo comma con il seguente:

« L'onere relativo all'applicazione del presente articolo e del precedente articolo 16 è a carico del fondo di cui all'articolo 3 della presente legge ».

17. 2 ANDERLINI, ROMANÒ

P A N D O L F I , *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P A N D O L F I , *ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo ha avuto modo di rendersi conto delle propensioni prevalenti nell'Assemblea dopo le dichiarazioni di alcuni degli esponenti dei Gruppi rappresentati in quest'Aula. Pertanto il Governo, ritenendo che in ogni caso l'Assemblea si accinge ad esaminare il contenuto dell'attuale articolo 17, crede di dover proporre un emendamento sostitutivo, dal momento che l'attuale formulazione dell'articolo 17 presenta alcune difficoltà o lacune o aporie di carattere tecnico, tali che se il testo venisse approvato senza modificazioni si verificherebbero alcuni intralci all'applicazione delle norme che si intendono introdurre.

Pertanto, signor Presidente, illustrerò brevemente l'emendamento sostitutivo, indicando in modo particolare i punti in cui l'emendamento si scosta dal testo dell'articolo 17 così come formulato ed approvato dalla Commissione.

Le differenze sostanziali sono tre. La prima riguarda una diversa previsione della forma tecnica dell'agevolazione. È già stato rilevato dal senatore Visentini in quest'Aula e nel corso della discussione generale come la formula che àncora in misura percentuale l'agevolazione alla misura dell'IVA abbia l'inconveniente di presentare un'agevolazione non predeterminata e fissata nella sua reale entità.

Ecco quindi che a questo inconveniente l'emendamento del Governo intende far fronte stabilendo che la detrazione prevista dall'articolo 19 del decreto n. 633 istitutivo dell'IVA è maggiorata di un importo pari al 4 per cento della base imponibile, in modo che, qualunque sia l'aliquota da applicare all'imposta sul valore aggiunto per le operazioni imponibili qui considerate, resti fermo che la misura dell'agevolazione è del 4 per cento.

C'è poi un secondo punto in cui l'emendamento del Governo si propone con intenti migliorativi rispetto al testo della Commissione ed è la definizione dell'ambito soggettivo delle imprese cui l'agevolazione si estende; si è ritenuto di determinare questo ambito soggettivo come quello che comprende le imprese che operano nei settori delle industrie manifatturiere ed estrattive (ovviamente, non c'è nessuna limitazione per quanto riguarda la dimensione o l'entità delle imprese, quindi anche le imprese artigiane, ed è bene che aggiunga che le imprese artigiane sono soggette all'imposta in quanto hanno un reddito di impresa) come prefissate nell'elenco contenuto nel decreto del Ministro delle finanze del 29 ottobre 1974, che riguarda la disciplina degli ammortamenti: si tratta delle imprese che operano nell'ambito delle industrie comprese nei gruppi dal quarto al quattordicesimo della tabella indicata in quel decreto.

La terza modificazione, sempre con intendimenti migliorativi rispetto al testo della Commissione, riguarda l'ambito oggettivo che, secondo l'opinione del Governo, dovrebbe essere circostanziatamente previsto con riferimento all'acquisto e all'importazione di beni e materiali ammortizzabili di nuova produzione, in modo che risulti chiaro che l'agevolazione è limitata alle operazioni imponibili che hanno per oggetto beni materiali ammortizzabili di nuova produzione, anche qui facendo riferimento alle tabelle e ai gruppi del ricordato decreto del Ministro delle finanze del 1974.

Con queste tre precisazioni il testo diventa leggibile, applicabile e senza gli inconvenienti di aleatorietà che sembravano al Governo insiti nell'attuale formulazione. Per quanto riguarda altre minori modificazioni, credo che risultino evidenti dalla lettura del testo e non hanno portata più rilevante di quelle che mi sono permesso di sottolineare.

Il Governo pertanto si rivolge all'Assemblea pregando che l'articolo 17 venga approvato nella nuova formulazione predisposta dal Governo che, mantenendo intatte le finalità dell'articolo della Commissione, si presta ad una più precisa, rigorosa ed efficace applicazione.

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza dei presentatori, si intende che essi abbiano rinunciato ad illustrare l'emendamento 17. 1.

Senatore Venanzetti, dopo le dichiarazioni del Ministro, ritira il suo emendamento 17. 3?

V E N A N Z E T T I . Manteniamo lo emendamento.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, siccome l'articolo 16 è stato stralciato e l'articolo 17 è finanziato, non c'è più ragione di mantenere l'emendamento 17. 2, per cui lo ritiro

L I V I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Per quanto riguarda lo emendamento del Governo, credo si possa accettare l'indicazione precisa dell'importo nei termini del 4 per cento perchè non modifica la sostanza di quello che le Commissioni riunite avevano indicato nel testo ed anche perchè, se in futuro si dovessero modificare le aliquote dell'IVA, nulla vieta che in quella sede si possano eventualmente rivedere le agevolazioni.

Ho invece due preoccupazioni: una riguarda proprio il termine di « nuova produzione ». La legge è di tale vastità, investe tanti campi e tante possibilità, per cui può anche non essere sconveniente il fatto che si comperi anche una macchina usata, per

esempio. Non vedo perchè non si debba tener conto anche in quel caso di questa agevolazione e si debba per forza affermare che deve trattarsi di beni materiali ammortizzabili, esclusivamente di nuova produzione.

L'altra preoccupazione (mi esprimo in questi termini dato che l'emendamento è giunto solo ora e non se ne può parlare con maggiore precisione) nonostante l'affermazione del Ministro, della quale ho preso atto, è che la lettera dell'emendamento non sia sufficientemente chiara per quello che riguarda gli artigiani. Infatti l'onorevole Ministro ricorda meglio di me che anche recentemente abbiamo, attraverso la legislazione delegata, esentato tutta una serie di imprese dalle dichiarazioni periodiche. Il capoverso della proposta governativa dice che è condizione il fatto che la detrazione sia indicata distintamente nelle dichiarazioni periodiche nonchè nella dichiarazione annuale. Quindi chi non è tenuto a fare anche le dichiarazioni periodiche, non rientrerebbe nella concessione, il che indebolisce l'affermazione che gli artigiani siano compresi.

Dico queste cose perchè credo che, per rimanere fedeli alla sostanza delle cose indicate nel testo della Commissione, debba essere precisato senza ombra di dubbio, anche con le eventuali correzioni tecniche, se sono necessarie, il fatto che gli artigiani in nessun caso e sotto nessuna forma possono essere esclusi.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, per snellire i lavori, prima di dare la parola al relatore, vorrei chiederle se ritiene di dover apportare delle modifiche all'emendamento 17. 4, sulla base delle osservazioni fatte dal senatore Li Vigni.

* P A N D O L F I , *ministro delle finanze.* Comprendo alcune delle preoccupazioni che si riferiscono in particolare al problema se siano o no comprese nel testo del Governo le imprese artigiane. Vorrei tuttavia richiamare l'attenzione dei senatori sulla dizione testuale del primo comma dell'emendamento governativo. L'espressione usata è assolutamente univoca, trattandosi di disciplina dell'imposta sul valore aggiunto, in quanto si dice: « La detrazione prevista dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è maggiorata di un importo pari al 4 per cento della base imponibile ». Il che significa che ogni qualvolta che abbiamo degli operatori assoggettati ad IVA, costoro applicano la detrazione prevista dall'articolo 19, che tra l'altro è la detrazione fondamentale su cui si impernia il meccanismo del tributo. Stando così le cose, è evidente che nessuna distinzione o esclusione è ammessa tra coloro che sono assoggettati al regime IVA.

Vorrei aggiungere che il riferimento alle categorie dei beni ammortizzabili, che per maggior precisione legislativa il Governo ha ritenuto di introdurre, non implica assolutamente, come è noto a coloro che hanno seguìto anche le vicende della redazione dei testi che sono all'origine del decreto ministeriale, distinzioni, gruppi o sottogruppi, o che le imprese debbano avere questa o quella dimensione.

Quanto all'osservazione, che merita di essere analizzata, del senatore Li Vigni circa il secondo comma dell'emendamento del Governo, vorrei far presente che quando si dice che è condizione per l'ammissibilità alla detrazione che essa sia distintamente indicata nelle dichiarazioni periodiche e nella dichiarazione annuale si intende, come sempre in questi casi, nei limiti in cui si è tenuti alle dichiarazioni periodiche. Chi è tenuto alla dichiarazione periodica lo indica, chi non è tenuto non lo indica. Preciso poi che si tratta di dichiarazioni periodiche o del loro sostituto che è costituito oggi dall'annotazione nel registro degli acquisti. Se comunque nemmeno questa mia precisazione, che faccio con molta forza e sicurezza, fosse ritenuta sufficiente, dovremmo allora modificare il contenuto del primo comma e tra l'altro otterremmo anche il risultato di inserire qualche elemento spurio in una definizione che mi sembra molto ben congegnata dal punto di vista dell'individuazione dell'ambito soggettivo e oggettivo, qual è quello del riferimento ai gruppi previsti dal decreto ministeriale che riguarda i beni ammortizzabili. Se dovessimo inserire un'ulte-

riore distinzione non renderemmo più praticabile questa formula ogniqualvolta in altri casi abbiamo ritenuto di applicarla.

Quindi mi assumo la responsabilità — e del resto abbiamo l'altro ramo del Parlamento che potrebbe anche riparare a qualche errore del Ministro — di assicurare formalmente il Senato che la formula, non contenendo alcuna discriminazione di nessun genere, è tale da comprendere tutti gli assoggettati all'IVA, quindi anche le imprese artigiane che, come è noto, sono assoggettate all'IVA. Talchè non sarebbe motivo di preoccupazione per i senatori che ne parlano intervenire in materia se non ci fosse un'assoggettamento delle imprese artigiane all'IVA. Dove c'è assoggettamento all'IVA c'è anche automaticamente l'entrata in vigore di questa agevolazione.

G R A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* G R A S S I N I . Signor Ministro, quando la Commissione ha affrontato questo problema, sia pure con dizione che lei considera infelice, aveva inteso escludere oltre che i terreni anche gli immobili e sulla base di questa esclusione aveva fatto i propri conti di copertura finanziaria.

Ora, se non vado errato, siccome tra i beni ammortizzabili sono inclusi anche gli immobili, non solo salta la previsione finanziaria che la Commissione aveva fatto, ma c'è anche il pericolo, mi consenta di dirlo, che mentre per gli altri beni il periodo di un anno è sufficiente alla gestazione dell'ordine e alla consegna, per gli immobili andremmo incontro, temo, a una serie di sotterfugi, per così dire, che andrebbero veramente nella direzione, paventata dal senatore Venanzetti, di un grazioso dono da parte dell'erario senza alcuna contropartita per l'economia.

Quindi, onorevole Ministro, le sarei grato se, con la sua maggior perizia tecnica, tenendo presente quella che era un po' la volontà della Commissione, volesse lei stesso formulare una dizione lievemente diversa escludendo anche gli immobili.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti 17.3 e 17.4.

C A R O L L O , *relatore*. Devo qui ricordare che lo spirito dell'articolo 17 nel testo della Commissione fu quello di prendere in considerazione tutte quelle imprese che sono ammesse alla detrazione IVA del 12 per cento. Si aggiungeva il terzo che corrispondeva pure al 4 per cento. Si intese cioè non includere quanti non fossero obbligati al pagamento del 12 per cento. Si pensò che anche gli artigiani, una volta che avessero investito in materiali, attrezzature, macchinari e non in fabbricati, potessero beneficiare del ristorno dal 12 al 16 per cento.

Detto questo rimane il dubbio sollevato dal senatore Grassini e che penso che il Ministro saprà sciogliere immediatamente.

Per quanto riguarda l'osservazione del senatore Li Vigni, sottolineo che deve trattarsi di materiale di nuova produzione, per cui il materiale trasferito da un'azienda all'altra perchè rappresenti un'aggiunta di attività non verrebbe preso in considerazione. Ma fu proprio questo l'elemento di giudizio, l'elemento orientativo che ci spinse, anche in Commissione, a considerare soltanto la nuova produzione; anche perchè la nuova produzione presa in considerazione ha valore non solo per le aziende che verrebbero autorizzate a comprare ma anche per le aziende chiamate a vendere e cioè a costruire i materiali, le attrezzature, i macchinari. Si avrebbe quindi un guadagno di carattere indotto.

Con queste osservazioni mi dichiaro favorevole all'emendamento sostitutivo presentato dal Governo. È implicito pertanto che sono contrario all'emendamento 17.3 del senatore Visentini.

P R E S I D E N T E . Comunico che è pervenuta alla Presidenza una proposta di subemendamento (17.4/1) all'emendamento 17.4, da parte del senatore Bollini e di altri senatori, così formulato: « Al secondo comma, dopo le parole "dichiarazioni periodiche", aggiungere le altre: "quando dovute" ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sul subemendamento in esame.

C A R O L L O , *relatore.* Sono favorevole a questo subemendamento.

P A N D O L F I , *ministro delle finanze.* Anche il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . L'emendamento 17. 1, presentato dal senatore Ariosto e da altri senatori, data l'assenza dei presentatori, è decaduto.

Metto ai voti l'emendamento 17. 3, presentato dal senatore Visentini e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Comunico che, da parte del senatore Grassini e di altri senatori, è stato presentato un altro subemendamento, il 17. 4/2, allo emendamento 17. 4, del seguente tenore: « Al primo comma, dopo le parole "di nuova produzione", inserire le altre "con esclusione degli immobili" ». Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sul subemendamento 17. 4/2 testè presentato.

C A R O L L O , *relatore.* La Commissione è favorevole.

P A N D O L F I , *ministro delle finanze.* Concordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il subemendamento 17. 4/2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il subemendamento 17. 4/1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17. 4, nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Torniamo ora all'esame dell'articolo 10 precedentemente accantonato. Si dia lettura degli emendamenti presentati dal Governo.

V I G N O L O , *segretario*:

Sostituire il primo, secondo e terzo comma ripristinando il primo e secondo comma del testo governativo (*ex art.* 9), *sostituendo le parole* « 30 per cento » *con le altre* « 40 per cento » *e le parole* « 50 per cento » *con le altre* « 60 per cento ».

10. 7 IL GOVERNO

Al quinto comma sostituire le parole: « gli interventi di cui al primo e al terzo comma del presente articolo » *con le altre*: « gli interventi di cui al presente articolo ».

10. 8 IL GOVERNO

Al sesto comma dopo la parola: « provvede » *inserire l'altra* « direttamente ».

10. 9 IL GOVERNO

Aggiungere infine il seguente comma:

« Le procedure abbreviate di cui al presente articolo si applicano anche per gli interventi di cui all'articolo 10 della legge 7 giugno 1975, n. 227 ».

10. 10 IL GOVERNO

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, con questi emendamenti si ripristinano le condizioni del testo del Governo per il comma primo e il comma secondo che sostituisce gli altri tre sempre in funzione del fatto che anzichè al patri-

monio dell'IMI le disponibilità finanziarie si conferiscono al Fondo speciale per la ricerca applicata. Questo per quello che riguarda il primo e il secondo emendamento. Per quel che riguarda il terzo e il quarto comma si propone dopo la parola « provvede » di aggiungere « e le procedure abbreviate valgono ». Ciò per accelerare le procedure, acceleramento che prima si riteneva di poter ottenere conferendo la dotazione al patrimonio dell'IMI.

U R B A N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* U R B A N I . Desidero fare delle brevi dichiarazioni che si riferiscono a tutti gli emendamenti proposti. Il nostro Gruppo si asterrà sulla votazione di questi emendamenti e la ragione è la seguente. Abbiamo cercato nel corso del dibattito di inserire nel provvedimento una procedura per la gestione dei fondi destinati alla ricerca che eliminasse le deficienze e anche gli errori sin qui riscontrati nella gestione attuata dall'IMI. E abbiamo tentato di farlo ampliando il potere di intervento, in modo anche contestuale con l'IMI, della mano pubblica, del ministro della ricerca scientifica e soprattutto dei tecnici e degli esperti degli istituti pubblici di ricerca. Questa nostra proposta non è potuta passare se non in parte limitata. Voglio dare atto che con l'emendamento accolto questa mattina all'articolo 3 e con l'emendamento successivo all'articolo 10, che ci auguriamo possa essere approvato, si è fatto un primo passo in questa direzione, ma è un passo insufficiente, onorevoli colleghi, se si pensa che con questa legge si assegnano alla ricerca ben 600 miliardi. Data l'entità di questi stanziamenti, sarebbe stato opportuno risolvere in modo più chiaro e deciso il problema della gestione e della finalizzazione di questi fondi.

Tuttavia ci asteniamo tenuto conto che a breve termine probabilmente — ce lo auguriamo — si discuterà una legge organica sulla ricerca. Consideriamo i risultati sin qui ottenuti a questo riguardo come una preparazione ad una soluzione definitiva che ci auguriamo possa venire realizzata in quella sede.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 10. 7, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Vettori, insiste per la votazione dell'emendamento 10. 5?

V E T T O R I . Ritiro l'emendamento 10. 5, ma mantengo l'emendamento 10. 6.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'emendamento 10. 3.

B E R N A R D I N I . Domando di parlare.

P R E S I DE N T E . Ne ha facoltà.

B E R N A R D I N I . Signor Presidente, vorrei dire molto brevemente che questo emendamento, per quello che riguarda la prima frase, completa il significato che si vuole attribuire al ricorso a quegli esperti di cui si avvale il ministro della ricerca scientifica per le proposte. La seconda parte, che contiene il riferimento alle domande non accolte dall'IMI, viene inserita per restituire al ministro per il coordinamento della ricerca scientifica appunto la funzione completa di coordinamento. Mi sembra che la cosa sia abbastanza ovvia.

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* U R B A N I . Una brevissima precisazione, signor Presidente. In Commissione è stato presentato dalla maggioranza un testo che è stato poi eliminato per ritornare al testo del Governo su proposta del Governo stesso. Io però richiamo l'attenzione del Mi-

nistro sul fatto che con questa ulteriore modificazione saltano le seguenti parole che sono essenziali nella struttura dell'articolo stesso: « Sui progetti di ricerca sottoposti dal CIPI, in attuazione delle finalità di cui all'articolo 2 della presente legge ». Queste parole devono essere invece riportate nel nuovo testo. Vorrei pertanto dall'onorevole Ministro una precisazione in merito.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Possiamo assolvere a questa esigenza modificando nel modo seguente l'emendamento che abbiamo presentato al quinto comma: « Gli interventi di cui al presente articolo, in attuazione delle finalità di cui all'articolo 2 della presente legge, ». È soddisfatto, senatore Urbani?

U R B A N I . Sta bene, la ringrazio.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 10. 3.

C A R O L L O , *relatore.* Mi rimetto al Governo.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 10. 3, presentato dai senatori Bernardini e Urbani. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

L'emendamento 10. 4, presentato dal senatore Polli e da altri senatori, è assorbito.

Metto ai voti l'emendamento 10. 8, presentato dal Governo, che, dopo l'accoglimento, da parte del Ministro, della modifica suggerita dal senatore Urbani, risulta definivamente così formulato:

Al quinto comma, sostituire le parole: « gli interventi di cui al primo e al terzo comma del presente articolo » *con le altre*: « gli interventi di cui al presente articolo in attuazione delle finalità di cui all'articolo 2 della presente legge ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento 10. 9.

C A R O L L O , *relatore.* Sono favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 10. 9, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Basadonna, insiste per la votazione dell'emendamento 10. 1?

B A S A D O N N A . Lo ritiriamo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 10. 2.

C A R O L L O , *relatore.* La Commissione è contraria.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Basadonna, mantiene l'emendamento?

B A S A D O N N A . Lo ritiriamo.

P R E S I D E N T E . Senatori Vettori, insiste per la votazione dell'emendamento 10. 6?

V E T T O R I . Sì, signor Presidente, ma chiederei che l'emendamento venisse votato con una aggiunta, cioè quella delle parole « e i criteri » dopo le parole « i limiti ».

P R E S I D E N T E . Il testo dell'emendamento 10. 6 risulta pertanto il seguente: « Il CIPI detterà le direttive cui dovrà attenersi l'IMI nella gestione del "Fondo speciale per la ricerca applicata" ed in particolare stabilirà i limiti e i criteri per la classificazione delle piccole e medie imprese e per l'imputazione dei finanziamenti alla quota riservata al Mezzogiorno dall'articolo 3 della legge 14 ottobre 1974, n. 652 ».

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere su questo emendamento.

C A R O L L O , *relatore*. Mi rimetto all'Assemblea.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 10. 6, presentato dal senatore Vettori e da altri senatori, nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento 10. 10.

C A R O L L O , *relatore*. Sono favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 10. 10, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 10 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 18. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , *segretario*:

Art. 18.

Le Regioni, le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e gli altri Enti pubblici aventi fini di sviluppo economico locale sono autorizzati a fornire il loro sostegno finanziario ai fondi costituiti da piccole e medie imprese industriali ed artigiane raggruppate in consorzi o cooperative di garanzia collettiva fidi. Tale garanzia può riguardare il credito sia a breve che a medio termine.

Gli statuti dei consorzi devono essere conformi al modello definito dal CIPI, sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 della presente legge, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro.

Ai consorzi ed alle cooperative di cui al primo comma può essere concesso un contributo sulle disponibilità del « Fondo » di cui all'articolo 3 secondo i criteri, le modalità e i limiti stabiliti dal CIPI. Potranno essere comunque ammesse alla garanzia, attraverso il contributo concesso dal « Fondo » di cui all'articolo 3, le imprese artigiane e industriali, manifatturiere ed estrattive, con capitale investito non superiore a 5 miliardi e che siano interessate alla realizzazione dei progetti di cui all'articolo 3 della presente legge per investimenti fissi non superiori a 3 miliardi. Tale limite è elevato a 5 miliardi per la realizzazione dei progetti di cui all'articolo 3 se ubicati nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

L'attività di prestazione di garanzie mutualistiche esercitata dalle cooperative artigiane di garanzia e dai consorzi di cui all'articolo 2602 del codice civile, compresi quelli costituiti ai sensi dell'articolo 2615-*ter*, non costituisce attività commerciale agli effetti del-

l'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1973, n. 597.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , *segretario*:

Sostituire il primo comma con i seguenti:

« Ad iniziativa di piccole e medie aziende industriali ed artigiane, raggruppate in consorzi o cooperative, possono essere istituiti fondi garanzia collettiva fidi.

Le Regioni, le Camere di Commercio ed eventuali Enti pubblici di sviluppo economico locale sono autorizzati a promuoverne o facilitarne la costituzione ».

18. 1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al primo comma, sopprimere le parole: « le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ».

18. 2 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Ritiriamo l'emendamento 18. 1.

A R I O S T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Ritiriamo l'emendamento 18. 2.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 18 nel testo proposto dalle Commissioni riunite. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora all'esame dell'emendamento aggiuntivo all'articolo 26. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , *segretario*:

Dopo l'articolo 26, *inserire il seguente*:

Art. . . . .

Per accedere alle provvidenze della presente legge, le società debbono dimostrare che nell'ultimo bilancio approvato i debiti verso banche ed istituti di credito non sono superiori a cinque volte il capitale netto. Per capitale netto si intende la somma algebrica del capitale sociale, delle riserve e degli eventuali utili o perdite.

Le sottoscrizioni di capitale in contanti atttuate per lo scopo suddetto, danno diritto ad una detrazione per dieci anni dell'imposta sulle persone giuridiche (IRPEG) pari al 6 per cento dell'importo versato.

26. 0. 1 ANDREATTA, ALETTI, GRASSINI, ROSSI Gian Pietro Emilio, GIROTTI, ASSIRELLI, FAEDO, LOMBARDI

A N D R E A T T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A N D R E A T T A . Cari colleghi, vorrei nel modo più rapido affrontare una questione che meritava invece di essere affrontata in tempi molto più ampi. Durante la preparazione di questa legge e durante le discussioni in Commissione abbiamo escluso, come del resto ha fatto il rappresentante del Governo poco fa, che le agevolazioni di questa legge potessero servire per rafforzare le strutture finanziarie delle imprese.

Peraltro esistono nell'economia italiana, come fattori di estrema debolezza, soprattutto nel campo della grande industria, i grandi indebitamenti permanenti delle nostre strutture finanziarie. Questo articolo è inteso ad evitare che mezzi pubblici siano avviati ad un surrettizio finanziamento della posizione di talune imprese: i mezzi pubblici a disposizione sono molto pochi — è stato detto — rispetto all'ampiezza dei problemi della ristrutturazione e si vuole quindi che essi siano riservati alle imprese che conser-

vano ancora un minimo di viabilità finanziaria.

Pertanto l'articolo, che si propone con una piccola trasformazione che è stata chiesta dal collega Li Vigni, dice: « Per accedere alle agevolazioni finanziarie — anzichè "alle provvidenze" — della presente legge, le società debbono dimostrare che nell'ultimo bilancio approvato i debiti verso banche ed istituti di credito non sono superiori a cinque volte il capitale netto ». E si dà la definizione di capitale netto: si tenga però conto che la Mediobanca, che raccoglie un campione di grosse imprese, prevede un rapporto di due volte.

Con questo emendamento si intendono escludere dalle agevolazioni imprese che non siano tali da meritare l'aiuto perchè la loro struttura finanziaria rende assai perplessi circa la possibilità di sopravvivenza delle imprese stesse.

Si aggiunge poi un'altra parte che, com'è ormai destino per gli articoli fiscali che non siano stati preparati dalla valorosa burocrazia del Ministero delle finanze, non si osa presentare come proposta di legge, ma semplicemente come ordine del giorno. Pertanto l'articolo 26. 0. 1 che presento finisce al primo comma mentre il secondo viene sostituito da un ordine del giorno del seguente tenore: « Il Senato chiede che nei provvedimenti in corso di predisposizione presso il Ministero delle finanze siano previste opportune agevolazioni fiscali per favorire adeguati aumenti di capitale per le società che presentano squilibri finanziari che non le legittimano in relazione al disposto dell'articolo 26-*bis* — o quello che sarà — alle provvidenze per la ristrutturazione ». Infatti per indurre (e tenete conto che spesso abbiamo operazioni di depositi e prestiti bilanciati che le nostre banche favoriscono) i proprietari ad effettuare operazioni di rafforzamento della struttura capitale, è forse utile che nei provvedimenti in corso si tenga conto delle situazioni in cui la mancanza di una struttura finanziaria abbastanza solida esclude queste imprese dalle provvidenze della legge di ristrutturazione.

Fino a che, incentivato o meno, questo minimo di rapporto tra capitale proprio e capitale di debito non sia raggiunto, l'intento dell'articolo è di escludere queste imprese da ogni aiuto per la ristrutturazione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C A R O L L O , *relatore*. Mi rimetto al Governo.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo è favorevole, ma lo sarebbe di più se si ammettessero delle eccezioni a questa norma, magari rimettendole al CIPI, alla Commissione, perchè credo che la norma, che è di retta amministrazione, comporterà alcuni inconvenienti. Comunque, ripeto, il parere è favorevole.

P R E S I D E N T E . Senatore Andreatta, vuole specificare l'inserimento che ha accolto in seguito alle proposte del senatore Li Vigni?

* A N D R E A T T A . Alle parole: « per accedere alle provvidenze » propongo di sostituire le altre: « per accedere alle agevolazioni ». In questo modo si escludono tutti i provvedimenti relativi alla mobilità del lavoro. Ricordo che il secondo comma è stato trasformato in ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Pertanto l'emendamento 26. 0. 1, del senatore Andreatta e di altri senatori, resta limitato al solo primo comma, con la modifica enunciata.

Do ora lettura dell'ordine del giorno presentato in sostituzione del secondo comma:

« Il Senato,

chiede che nei provvedimenti in corso di predisposizione presso il Ministero delle finanze siano previste opportune agevolazio-

ni fiscali per favorire adeguati aumenti di capitale per le società che presentano squilibri finanziari che non le legittimano in relazione al disposto dell'articolo 26-*bis* alle provvidenze per la ristrutturazione ».

9. 211. 12 ANDREATTA

C O L A J A N N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O L A J A N N I . Signor Presidente, voterò contro l'emendamento 26. 0. 1 perchè è la logica stessa che suscita in me una serie di perplessità. Infatti si stabilisce un parametro alla data attuale che esclude dalla possibilità di ricorrere alle agevolazioni finanziarie previste dalla legge per processi di ristrutturazione certe società in base ad un rapporto che molto probabilmente potrà cambiare nel corso dell'attuazione della legge stessa. Faccio un esempio: mentre si stabilisce il parametro pari a cinque volte il capitale netto, può accadere che, nel corso del periodo di attuazione della legge, vicende inflazionistiche o situazioni di altro tipo costringano in qualche modo le aziende ad indebitarsi ulteriormente così da modificare questo rapporto che viene stabilito, a mio avviso, in modo eccezionalmente astratto.

Capisco l'intenzione del presentatore che è quella di far in modo che ci siano delle remore all'indebitamento, ma queste remore secondo me non possono essere stabilite con dei rapporti fissati per legge. Se vogliamo fare un'azione nei confronti dell'indebitamento, bisogna agire sul terreno economico, avendo riguardo alle strutture, al funzionamento dei flussi finanziari, ai rapporti con i capitali di rischio e a quanto ad essi connesso, altrimenti nel corso dell'attuazione della legge corriamo il rischio di escludere una quantità di aziende che, per motivi congiunturali, possono trovarsi a superare questi limiti, creando veramente delle situazioni senza via di uscita.

Per tali motivi, ripeto, voterò contro lo emendamento proposto.

P R E S I D E N T E . Vorrei far presente, per chiarezza, che, avendo il senatore Andreatta trasformato il secondo comma del suo articolo aggiuntivo in ordine del giorno, è chiaro che, ove non venisse approvato l'emendamento, l'ordine del giorno sarebbe precluso poichè in esso si fa esplicitamente riferimento all'articolo aggiuntivo.

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, a mio avviso c'è una contraddizione tra gli illustri firmatari di questo emendamento e il contenuto dell'emendamento stesso. Praticamente questo disegno di legge pone delle condizioni, degli ostacoli che abbiamo ritenuto necessari; altrimenti avremmo provveduto ad eliminarli. Questo emendamento non è espresso in modo chiaro, non ha cioè un significato incontrovertibile. Le questioni che possono scaturire, la problematica che potrebbe derivare dall'interpretazione di questa norma sarebbe paralizzante. Tanto è vero che il ministro Donat-Cattin, sempre pronto e acuto, ha affermato che nella norma « vi sono dei riflessi negativi ». Ed è su tali riflessi negativi che desidero porre l'accento.

Innanzitutto vorrei dire che l'emendamento è di difficile interpretazione. Parlo di interpretazione non controllabile. Il testo dell'emendamento è, dopo la correzione, il seguente: « Per accedere alle agevolazioni finanziarie della presente legge » — sarebbe stato meglio dire « contenute nella presente legge alle lettere *a*), *b*) e *c*) » — « le società » — ecco che dal punto di vista soggettivo si comincia anche a commettere degli errori: « le società » è una limitazione. La prosecuzione « debbono dimostrare » — è incerta: a chi, come? — « che nell'ultimo bilancio approvato i debiti verso banche ed istituti di credito non sono superiori a 5 volte il capitale netto ». Il senatore Andreatta sa molto meglio di me, essendo un illustre economista, che cosa so-

no i bilanci, a quale politica corrispondono, come possono essere presentati, come possono essere nascoste le riserve. Ed è lapalissiano che essendo occulte, non sono più palesi. Una politica di bilancio può mutare le condizioni che possono aprire o chiudere le porte del Tesoro.

È la filosofia della legge che sfugge ai presentatori di questo emendamento. Tale filosofia l'abbiamo vissuta in Commissione ora per ora, momento per momento, escludendo le ipotesi che da essa deviavano. Il fine è quello di arrivare non tanto ad agevolazioni finanziarie, a finanziamenti, ma a porre criteri di ristrutturazione, cioè di razionalizzazione e di riconversione, cioè di mutamento dei circuiti industrali. Di fronte a questo pubblicistico fine di alto valore morale e di altro valore sociale che importanza può avere la miseria di una politica di bilancio di adattamento a determinate situazioni? Personalmente sono contrario, ma questo sarebbe poca cosa: comunque faccio presente all'Assemblea che con tale metodo andiamo immiserendo un provvedimento che ha dei contenuti che abbiamo ritenuto ottimi e innovatori, con determinate norme che lo rendono il paradiso dei burocrati da una parte e il paradiso dei tribunali regionali e degli avvocati dall'altra.

Non era certo questo lo scopo della legge, che nell'intendimento del legislatore proponente e delle Commissioni riunite era quello di dare finalmente all'industria italiana che tende alla riconversione, alla ristrutturazione, alla razionalizzazione, alla difesa delle linee occupazionali (questo è il fine), alla difesa del posto di lavoro, norme il più possibile chiare con il controllo del Parlamento. I controlli ragionieristici — senza offesa ai ragionieri — sono veramente bassa cucina.

C O L O M B O R E N A T O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O L O M B O R E N A T O . Brevissimamente, per dire che noi crediamo di comprendere, anzi di apprezzare, lo spirito che muove il collega Andreatta nel presentare questo emendamento che ci troverebbe favorevoli in via di principio proprio per il rigore e la severità che intende introdurre e che è sicuramente apprezzabile. Tuttavia siamo preoccupati per le ragioni di ordine pratico-attuativo alle quali faceva riferimento il collega Colajanni, perchè purtroppo la situazione in cui si trova e in cui potrà trovarsi negli anni successivi la nostra industria è tale per cui non vorremmo che introducendo un principio severo come questo noi andassimo in parte a vanificare gli obiettivi che ci prefiggiamo votando questa legge.

Per queste ragioni noi non vorremmo votare contro. Se il senatore Andreatta ritenesse di ritirare l'emendamento e di trasformarlo in un ordine del giorno, la cosa ci farebbe particolarmente piacere; in caso diverso devo dire che noi non lo votiamo non perchè non lo apprezziamo ma per i motivi che così succintamente mi sono permesso di esporre.

G R A S S I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* G R A S S I N I . Prendo la parola solo per dichiarare molto brevemente che in quest'Aula, dove molte volte si è detto che non ci si vuole nascondere dietro un dito, ci si nasconde dietro il dito di una presunta soluzione tecnica per votare contro questo emendamento che riporta un certo rigore nell'amministrazione di questa legge.

Mi meraviglia che l'illustre presidente Colajanni per il quale nutro altissima stima sia incorso in una svista come quella che ha compiuto nel dire che l'ultimo bilancio approvato può essere modificato prima della domanda e quindi non c'è...

C O L A J A N N I . Nel corso di attuazione della legge.

G R A S S I N I . Questo articolo non preclude quello che lei dice: « dopo che nel

corso della legge... »; non c'è alcuna preclusione. Desidero sottolineare che dietro una questione tecnica si nasconde una scelta politica.

C O L A J A N N I . La svista l'ha commessa lei!

G R A S S I N I . Invito il senatore Colajanni a presentare un subemendamento che eviti questa svista tecnica.

P R E S I D E N T E . Ricordo che siamo in sede di votazione e di dichiarazioni di voto.

C I F A R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I F A R E L L I . Signor Presidente, quando si pone l'accento sul rigore, sulla chiarezza con riferimento ai bilanci, si pone il dito su entità rispetto alle quali è chiaro che non vi può essere dissenso tra noi. Vorrei riprendere in questa sede, stanti le perplessità che questo emendamento suscita anche in noi, il suggerimento che mi sembra abbia adombrato il ministro Donat-Cattin senza però giungere a qualche conclusione. Vorrei dire al collega Andreatta che se questo emendamento deve essere tenuto fermo, se egli non aderisce alle richieste avanzate di ripensarci e di trasformarlo in un ordine del giorno, mi sembra che un correttivo debba essere riferito al CIPI perchè il CIPI è l'organismo il quale (almeno secondo l'originaria impostazione di questa legge) deve esse quello che valuta determinate situazioni e pone in essere dei criteri di intervento. Se, al CIPI che deve avere tante competenze, creiamo un traguardo, un punto di riferimento algebrico — così dice il secondo comma dell'emendamento proposto — evidentemente gli leghiamo le mani in un momento nel quale può essere necessario non legargliele. E si sa benissimo che i riferimenti precisi (per quattro volte il dissesto non c'è, per cinque volte il dissesto c'è) creano quelle tali situazioni in cui, volendo assicurare la chiarezza, si finisce col non assicurarla.

In questo senso esprimo appunto l'invito al collega Andreatta di recepire il suggerimento del ministro Donat-Cattin, in modo che l'emendamento possa essere accettato anche da noi che vogliamo severità in questa materia.

A N D E R L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, credo che arrivati a questo punto della discussione non sia possibile accettare l'emendamento proposto dal collega Andreatta, di cui pure capisco lo spirito. Andreatta vuole un capitalismo italiano pienamente efficiente e responsabile di sè, al quale poter dare qualche incentivo perchè migliori, si razionalizzi e porti il nostro paese ai livelli più elevati raggiungibili nell'occidente europeo.

Senonchè, senatore Andreatta, non siamo in un paese così fatto, siamo in un paese che rischia di scivolare verso lidi o obiettivi sudamericani; e se andassimo a fare un conto — e lo dovremmo fare, prima di dare un voto favorevole al suo emendamento — di quante sono le aziende italiane che hanno un rapporto che rientri nel parametro da lei indicato (e lei nel rapporto da uno a quattro comprende anche i debiti a breve, se non sbaglio) credo che sarebbero pochissime: probabilmente nessuna delle aziende a partecipazione statale, diciamocelo con franchezza, nessuna delle aziende tipo Montedison, nessuna delle piccole e medie aziende italiane sarebbe praticamente includibile. Comunque il Senato stasera, al termine di una discussione come questa, non è in grado di valutare serenamente la portata di un emendamento come questo, che rischia di tagliare per lo meno tre quarti della cattiva legge che stiamo facendo.

P R E S I D E N T E . Senatore Andreatta, udite anche le dichiarazioni di voto, mantiene l'emendamento 26. 0. 1?

* A N D R E A T T A . Innanzitutto ho preso atto di una serie di attenzioni verso questa proposta; vorrei dire che essa effettivamente implica modifiche abbastanza profonde nell'ordinamento del credito del nostro paese. Il mio scopo era quello di creare un fatto compiuto attorno al quale dovessimo poi, successivamente, prendere quelle ulteriori decisioni.

Non credo, caro collega Napoleone Colajanni, che la rivoluzione si faccia sul capitale sociale delle imprese; non credo che il suo caro e simpatico vetero-marxismo si faccia attraverso la distruzione dei capitali sociali delle imprese. Abbiamo sentito nel Gruppo comunista osservazioni molto interessanti sulla programmazione; abbiamo sentito invece su questo piano osservazioni estremamente brillanti, ma dalle quali è difficile trarre delle conclusioni operative. Certo, se le imprese italiane dovessero in una parte notevole arrivare a rapporti di uno a cinque come fatto normale nei prossimi anni tra il capitale proprio e l'indebitamento, al sistema economico italiano non rimarrebbe altra via che i fondi di dotazione delle partecipazioni statali come unica fonte di capitali di rischio, e non so se questa sia una soluzione che il collega Napoleone Colajanni voglia suggerire.

Credo effettivamente che sarebbe una iattura se il CIPI finanziasse aziende: proprio nella mia regione è stato presentato un programma di 60 miliardi di finanziamento di un'azienda di cui i giornali parlano in questo momento, in cui solo un miliardo veniva avanzato dal proprietario. È chiaro che situazioni in cui i proprietari non arrischiano i loro mezzi debbono essere rigorosamente eliminate. Esiste un problema di rigore per non cadere in un riformismo straccione.

Allora, tenuto conto che la discussione mi pare mi abbia sollecitato a proporre un disegno organico che non può non toccare la legge bancaria italiana e la possibilità di valutare in maniera diciamo meno facile i rischi, la necessità di introdurre un sistema di valutazione dei rischi come quelli che si usano nelle legislazioni dei paesi civili in campo bancario, trasformo l'articolo aggiuntivo in ordine del giorno che impegna il Governo a considerare come criterio normale di applicazione dei benefici di questa legge una seria valutazione dei rapporti tra capitale proprio e indebitamento. Avrei preferito che questo fosse stato fatto per legge proprio per il caso Montedison perchè in tal modo si sarebbero costrette le società, le banche che l'hanno finanziata e i gruppi di maggioranza degli azionisti privati, prima di accedere agli aiuti pubblici, assumendone i rischi in proprio, a sottoscrivere almeno un centinaio di miliardi. Mi sembrava che questo fosse in qualche modo significativo perchè quando si interviene è bene che chi ha il capitale dimostri di avere fiducia nell'investimento. Ma questa non è stata la volontà dell'Assemblea che non ha saputo leggere nel mio emendamento. Pertanto con l'ordine del giorno chiedo che il Governo, nell'amministrazione di questa legge, tenga conto di quanto era detto nella prima parte del mio emendamento. Rimane poi il problema del rafforzamento del capitale di rischio e per tale questione mantengo l'ordine del giorno diretto al Ministro delle finanze. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Andreatta, la prego di farmi pervenire il testo scritto del suo secondo ordine del giorno.

C O L A J A N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O L A J A N N I . Signor Presidente, non ho ancora potuto vedere il testo formulato dal senatore Andreatta. Però per quanto riguarda la sostanza dell'ordine del giorno, riferendosi al primo comma del suo emendamento, dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno espresso in questo modo perchè quello a cui intendevo riferirmi era l'eccessiva rigidezza del rapporto stabilito. Tuttavia sono favorevole a dare una indicazione di cui CIPI e Governo e naturalmente, mi permetto di aggiungere, anche la Commissione parlamentare cui spetta di vigilare sull'operato del CIPI dovranno te-

ner conto; questo non può che trovarmi consenziente. Voterò quindi a favore dell'ordine del giorno.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Il mio Gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno anche perchè un assegno a vuoto, un sigaro ed un ordine del giorno non hanno mai mutato la situazione. Se si tratta di un nuovo indirizzo da studiare e da approfondire siamo favorevoli.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I F A R E L L I . Signor Presidente, dobbiamo guardarci dal cattivo umore e dal massimalismo. A me pareva che addirittura si potesse correggere quell'emendamento; si preferisce la forma dell'ordine del giorno. Noi siamo d'accordo su questo criterio; il testo speriamo che lo espliciti adeguatamente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

C A R O L L O , *relatore*. Il relatore si rimette all'Assemblea.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per i motivi espressi nell'accettare il testo dell'emendamento (e in quella sede ebbi pure a indicare le difficoltà che potevano sorgere nell'applicazione) credo di potermi esprimere favorevolmente a questa soluzione, almeno con l'intenzione di non camminare sulla strada indicata dal senatore Nencioni alla quale credo che nessuno abbia voluto esprimere, nemmeno il senatore Colajanni, il proprio pensiero favorevole.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del secondo ordine del giorno presentato dal senatore Andreatta in sostituzione dell'emendamento 26. 0. 1.

B A L B O , *segretario*:

Il Senato,

chiede al Governo di non concedere, se non in casi gravissimi, agevolazioni finanziarie a società per azioni per le quali, nell'ultimo bilancio regolarmente verificato, il capitale netto sia cinque volte inferiore al totale dell'indebitamento bancario (banche ed istituti di credito).

9. 211. 13 ANDREATTA

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno 9. 211. 13, per il quale la Commissione si è rimessa all'Assemblea e che è stato accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia nuovamente lettura del primo ordine del giorno presentato dal senatore Andreatta in sostituzione del secondo comma dell'emendamento 26. 0. 1.

B A L B O , *segretario*:

Il Senato,

chiede che nei provvedimenti in corso di predisposizione presso il Ministero delle finanze siano previste opportune agevolazioni fiscali per favorire adeguati aumenti di capitale per le società che presentano squilibri finanziari che non le legittimano in relazione al disposto dell'articolo 26-*bis* alle provvidenze per la ristrutturazione.

9. 211. 12 ANDREATTA

A N D R E A T T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A N D R E A T T A . Signor Presidente, è ovvio che, non essendovi più un articolo aggiuntivo, bisogna sopprimere in questo ordine del giorno il richiamo ad esso, e cioè le parole: « in relazione al disposto dell'articolo 26-*bis* ».

P R E S I D E N T E . D'accordo.

Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno 9. 211. 12.

* P A N D O L F I , *ministro delle finanze.* Il Governo apprezza lo spirito dell'ordine del giorno del senatore Andreatta e io personalmente ho apprezzato il riferimento garbato, ma insieme anche con qualche sfumatura di appena percettibile ironia, alla valentia dell'amministrazione finanziaria. Però vorrei far osservare che, caduta la forma dispositiva dell'emendamento e lasciandosi ad un criterio di valutazione, sia pure abbastanza cogente, la realizzazione di quanto era originariamente previsto in forma autoritativa dal primo comma dell'emendamento, risulta adesso più difficile stabilire delle agevolazioni per una misura che in ogni caso non è più richiesta tassativamente dalla legge. Quindi vorrei affidare alla valutazione del senatore Andreatta se non sia il caso di optare per un ordine del giorno più generico: cioè favorire in ogni modo in occasione del nuovo provvedimento (cosa che facciamo perchè il provvedimento serve esclusivamente a quello) una prevalenza dei flussi finanziari sotto forma di capitale di rischio piuttosto che sotto altra forma; così formulato l'ordine del giorno sarebbe accettabile, altrimenti dovrei accettare un testo senza conoscerne esattamente le implicazioni, una volta trasformato, come è stato trasformato, il dispositivo di una norma di legge in una indicazione di criterio per il Governo.

P R E S I D E N T E . Mi scusi, onorevole Ministro, così verrebbe a cadere il riferimento all'articolo.

A N D R E A T T A . L'ordine del giorno usa una formula estremamente gentile: « chiede »; non dice: « impegna » il Governo. Avremo occasione di riparlare di questo.

P A N D O L F I , *ministro delle finanze.* Allora accetto l'ordine del giorno ed esprimo parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno 9. 211. 12, con la soppressione delle parole: « in relazione al disposto dell'articolo 26-*bis* ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 27. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario:*

Art. 27.

Sono autorizzate, per le finalità di cui alla presente legge, le seguenti spese:

I) conferimenti al « Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale », per gli interventi di cui ai precedenti articoli 4 e 5;

a) lire 1.930 miliardi per la concessione delle agevolazioni di cui all'articolo 4, primo comma, lettere *a*), *d*) ed *e*) e per le detrazioni di cui all'articolo 17, in ragione di lire 535 miliardi nell'anno 1977, di lire 500 miliardi nell'anno 1978, di lire 465 miliardi nell'anno 1979 e di lire 430 miliardi nell'anno 1980;

b) lire 470 miliardi quali limiti di spesa per la concessione dei contributi di cui all'articolo 4, primo comma, lettere *b*) e *c*), in ragione di lire 65 miliardi nell'anno 1977, di lire 105 miliardi nell'anno 1978, di lire 150 miliardi nell'anno 1979 e di lire 150 miliardi nell'anno 1980.

Su proposta del CIPI, il Ministro del tesoro, in relazione alle esigenze da soddisfare, provvede con proprio decreto alla determinazione della quota parte dei conferimenti

di cui alle precedenti lettere *a*) e *b*) da destinare agli interventi previsti dall'articolo 5 e da versare alla Cassa per il credito alle imprese artigiane per essere utilizzati:

quanto ai conferimenti di cui alla lettera *a*) per il riscontro delle operazioni;

quanto ai conferimenti di cui alla lettera *b*) per la concessione del contributo in conto interessi.

La quota da destinare agli interventi nel settore artigiano non potrà essere comunque inferiore al 10 per cento dei conferimenti di cui alle precedenti lettere *a*) e *b*).

Su proposta del CIPI, la ripartizione temporale delle autorizzazioni di spesa di cui alla lettera *a*) può essere variata, con decreti del Ministro del tesoro, in relazione alle esigenze da soddisfare.

Le annualità relative ai limiti di spesa di cui alla lettera *b*) per gli esercizi successivi al 1980 saranno iscritte in apposito capitolo del bilancio dello Stato in ragione di lire 150 miliardi per ciascuno degli anni dal 1981 al 1992, di cui 85 miliardi per l'anno 1993 e di lire 45 miliardi per l'anno 1994;

II) conferimento al patrimonio dell'IMI di:

a) lire 400 miliardi da gestire con contabilità separata per contributi a fronte di progetti di ricerca applicata di cui al terzo comma del precedente articolo 10, in ragione di lire 100 miliardi nell'anno 1977, di lire 150 miliardi nell'anno 1978 e di lire 150 miliardi nell'anno 1979;

b) lire 200 miliardi da gestire con contabilità separata per le altre forme di investimenti di cui al precedente articolo 10; in ragione di lire 30 miliardi nell'anno 1977, di lire 70 miliardi nell'anno 1978 e di lire 100 miliardi nell'anno 1979.

III) conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali:

lire 4.500 miliardi da ripartire negli anni dal 1977 al 1982. La quota relativa al 1977 resta determinata in lire 500 miliardi.

Il CIPI, su proposta del Ministro delle partecipazioni statali, sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 della presente legge, ripartisce per l'anno 1977 la somma di lire 500 miliardi tra i vari enti di gestione quale conferimento ai rispettivi fondi di dotazione.

Il Ministro del tesoro, con propri decreti — sulla base di detta ripartizione — provvede all'iscrizione in bilancio delle quote di fondo di dotazione attribuite a ciascun ente.

IV) aumento del capitale sociale della Società per la gestione e partecipazioni industriali s.p.a. - GEPI.

Il punto 4) dell'articolo 1 del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, convertito, con modificazioni, nella legge 24 maggio 1976, n. 350, è sostituito con il seguente:

« 4) l'Istituto mobiliare italiano (IMI), l'Ente partecipazione e finanziamento industrie manifatturiere (EFIM), l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) sono autorizzati a concorrere, per ciascuno degli anni 1976, 1977 e 1978, rispettivamente fino a lire 42.000 milioni il primo e gli altri sino a lire 14.000 milioni ciascuno, all'aumento per lire 84 miliardi, per ciascuno degli anni 1976, 1977 e 1978, del capitale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI — società per azioni costituita ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 marzo 1971, n. 184.

Per consentire le sottoscrizioni di cui al comma precedente i fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI sono aumentati di lire 14.000 milioni per ciascuno degli anni 1976, 1977 e 1978 e l'onere relativo di complessive lire 42.000 milioni per ciascuno degli anni suddetti sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a conferire, per ciascuno degli anni 1976, 1977 e 1978 la somma di lire 42.000 milioni al patrimonio dell'IMI per consentire la sottoscrizione di cui al precedente primo comma del presente punto 4) ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Al punto II, sostituire le parole: « conferimento al patrimonio dell'IMI di », *con le altre*: « conferimento al " Fondo speciale per la ricerca applicata " istituito ai sensi dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, numero 1089, e successive modificazioni ed integrazioni, di ».

27. 7 IL GOVERNO

Al punto II) sostituire le parole iniziali: « conferimento al patrimonio dell'IMI » *con le altre*: « conferimento alla Sezione interventi speciali » *di cui all'emendamento* 10. 5.

27. 4 VETTORI, ROSSI Gian Pietro Emilio, DEL PONTE, ALETTI, MANCINO, MANENTE COMUNALE, RICCI, REBECCHINI, DE GIUSEPPE, DE CAROLIS

Al punto II, lettera a) *sopprimere le parole*: « da gestire con contabilità separata ».

27. 3 VETTORI, ROSSI Gian Pietro Emili, DEL PONTE, ALETTI, MANENTE COMUNALE, MANCINO, RICCI, DE GIUSEPPE, REBECCHINI, DE CAROLIS

Al punto III, sostituire le parole: « La quota relativa al 1977 resta determinata in lire 500 miliardi », *con le altre*: « La quota relativa al 1977 resta determinata in lire 750 miliardi ».

27. 5 IL GOVERNO

Al punto III, secondo capoverso, sostituire le parole: « ripartisce per l'anno 1977 la somma di lire 500 miliardi », *con le altre*: « ripartisce per l'anno 1977 la somma di lire 750 miliardi ».

27. 6 IL GOVERNO

Al punto III, secondo capoverso, in fine, aggiungere la seguente frase: « Nella ripartizione della somma di lire 750 miliardi il limite massimo conferibile all'EGAM è stabilito in lire 50 miliardi ».

27. 6/1 BACICCHI, COLOMBO Renato, ANDERLINI

Al punto III, sopprimere le parole da: « Il CIPI, su proposta del Ministro delle partecipazioni statali », *sino alla fine del comma.*

27. 1 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al punto IV, in fine, aggiungere i seguenti commi:

« Il Ministero del tesoro è autorizzato a conferire lire 15 miliardi al patrimonio dell'Istituto mobiliare italiano, in ragione di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1976-1977-1978.

Di tale conferimento l'Istituto mobiliare italiano dovrà disporre per sottoscrivere aumenti di capitale a favore della Società finanziaria Centro Italia - Centrofinanziaria S.p.A. che opererà gli interventi di cui al terzo comma dell'articolo 13, sentite le Regioni interessate ».

27. 2 GIROTTI, SCHIETROMA, GRASSINI, PACINI, DE CAROLIS, DELLA PORTA, ROMEI, MEZZAPESA, ASSIRELLI, REBECCHINI, ROSSI Gian Pietro Emilio, ROSI, RIZZO

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Nell'emendamento 27. 7 credo che tutto sia chiaro, nel senso che, coordinato con le variazioni fatte all'articolo sulla ricerca scientifica, esso cambia il titolo di imputazione in relazione al cambiamento effettuato.

Gli altri due emendamenti 27. 5 e 27. 6 riguardano la richiesta che si pone di cambiare la quota per le partecipazioni statali del 1977 da 500 a 750 miliardi. Le ragioni sono connesse alle necessità del settore.

Voglio subito precisare che non è questo un modo surrettizio per giungere ad ottenere quello che non è stato ottenuto nel momento nel quale è caduta la formula dei 500 miliardi per l'EGAM, con l'aggiunta di 500 miliardi ai 4.000 previsti inizialmente per i fondi di dotazione delle partecipazioni statali se non per una quota molto limitata che avrebbe potuto essere contenuta nell'ambito dei 500 miliardi.

La richiesta riguarda la complessità dei programmi nei quali sono impegnate le partecipazioni statali in una tendenza anticongiunturale di incentivare e di ampliare i propri investimenti.

L'emendamento al terzo comma è coordinato con l'altro e riguarda sempre il passaggio dai 500 ai 750 miliardi.

Con ciò considero illustrato anche l'emendamento 28. 1 che è sempre in relazione a questo problema e tocca la copertura.

V E T T O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E T T O R I . Ritiriamo l'emendamento 27. 4 e manteniamo l'emendamento 27. 3, rinunciando ad illustrarlo.

P R E S I D E N T E . L'emendamento 27. 1, dei senatori Ariosto, Occhipinti e Buzio, stante l'assenza dei presentatori, si intende ritirato.

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione il Ministro dell'industria che ha motivato le ragioni per le quali si intende aumentare la quota dei fondi di dotazione per gli enti di gestione delle partecipazioni statali ripartibili nel 1977 secondo le norme dettate dalla legge ed ho sentito che non è questo un modo surrettizio per reintrodurre il finanziamento di 500 miliardi all'EGAM, richiesto dal Governo nelle Commissioni riunite e respinto.

Tuttavia l'emendamento 27. 6/1 che assieme ai colleghi Colombo del Gruppo socialista e Anderlini della Sinistra indipendente ho l'onore di presentare, a nome anche del mio Gruppo, è diretto ad impedire che, con l'aumento da 500 a 750 miliardi della somma da ripartire tra gli enti di gestione del 1977 siano dati finanziamenti all'EGAM in misura superiore a 50 miliardi. Le vicende e gli scandali dell'EGAM hanno riempito le cronache dei giornali e i resoconti delle Assemblee parlamentari perchè io mi debba dilungare troppo su questo argomento ; è troppo nota questa vicenda e troppo note sono le posizioni del nostro e degli altri Gruppi, firmatari dell'emendamento su questo argomento. Basterà quindi ribadire che nella nostra intenzione, e ritengo anche in quella della maggioranza delle Commissioni riunite, se quel voto è stato espresso nel modo che ricordavo prima, si possono dare senza dubbio finanziamenti all'EGAM ma non prima che siano adottate misure precise che restituiscano questo ente alle sue finalità e non prima che siano decise tutte le misure necessarie nel procedere al suo risanamento. Tali misure non possono che essere oggetto di un'approfondita discussione nel Parlamento e inquadrate in una discussione più generale sul riordino e sulla riforma delle partecipazioni statali.

Fatte queste affermazioni che potrebbero escludere l'EGAM dalla ripartizione di cui si parla, non vogliamo tuttavia ignorare i grevi problemi che, sotto il profilo occupazionale, possono porsi a breve scadenza in numerose zone del paese in conseguenza dello stato prefallimentare di una serie di aziende che il Ministro dell'industria ieri ha elencato in quest'Aula, alcune delle quali sono ubicate in zone dove non potrebbero che provocare un profondo turbamento sociale: mi riferisco in modo particolare alla situazione sarda, ma potrei citarne numerose altre. Da qui la nostra proposta che unicamen-

te per poter far fronte a queste esigenze siano dati all'EGAM, nel corso del 1977 e in ogni caso prima che si proceda all'opera di risanamento di cui parlavo, solo 50 miliardi. Sappiamo che il risanamento della situazione esistente nelle aziende EGAM, alcune delle quali essenziali nella vita del paese, richiede più ampi finanziamenti. Ho in mente in modo particolare il ruolo e le funzioni del settore minerario per l'approvvigionamento dei minerali ed ho in mente altre attività il risanamento delle quali richiede più mezzi. Lo sappiamo e siamo disposti a discuterne, anzi sollecitiamo la trattazione di questi argomenti, ma per far ciò il Governo ha lo strumento: presenti un disegno di legge che si riferisca ai problemi dell'EGAM e del suo risanamento ed il nostaro Gruppo sarà disposto a discuterne. Solo in presenza di precise misure che tendano al risanamento di questo ente di gestione potremo però affrontare la questione. Questi sono i motivi del nostro emendamento.

G I R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I R O T T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, in relazione all'articolo in cui si è introdotto il principio che la Centrofinanziaria, nata ai sensi dell'articolo 7 della legge 22 luglio 1966, n. 614, è autorizzata ad assumere partecipazioni di minoranza al capitale sociale e sottoscrivere prestiti obbligazionari a favore di piccole e medie imprese impegnate in operazioni di ristrutturazione e riconversione produttiva ubicate nelle regioni Toscana, Umbria, Lazio e Marche, intendo precisare quanto segue.

Anzitutto che da un'indagine di mercato nelle suddette regioni appare chiaro che il numero delle piccole e medie aziende che saranno nel prossimo triennio impegnate in operazioni di riconversione e ristrutturazione è molto ampio, tenuto anche conto che in dette regioni il tessuto economico industriale è esclusivamente formato, per quasi il 95 per cento, da piccole e medie aziende, più specificatamente nei settori tradizionali quali l'abbigliamento, tessili, calzature, mobilio, che necessariamente, per mantenersi al passo con la sempre più agguerrita concorrenza nazionale ed internazionale, avranno sicuramente bisogno di ristrutturarsi e riconvertirsi.

La Centrofinanziaria con gli attuali 6 miliardi di capitale sociale ha solo potuto intervenire in 10 anni di attività di 34 aziende dislocate nelle quattro regioni, contribuendo con la sua partecipazione di minoranza alla creazione ed al mantenimento di valide unità produttive che occupano attualmente oltre 5.000 addetti. Di queste 34 aziende ben 15 sono state riacquistate al circuito dell'imprenditorialità privata, 19 sono ancora quelle in cui la Centrofinanziaria partecipa. Per carenza di mezzi finanziari negli ultimi cinque anni non sono state accolte dalla Centro-finanziaria oltre 100 domande di aziende valide che ne chiedevano l'intervento. È bene sottolineare che l'attività della Centrofinanziaria è stata economicamente valida e in alcune regioni, in collaborazione operativa con le finanziarie regionali, questa economicità è dimostrata dal fatto che i bilanci della Centrofinanziaria dal 1971 in poi si siano sempre chiusi in utile, anche se piccolo, in quanto gli interventi della medesima società non son mai stati rivolti al risanamento di perdite.

In considerazione dell'esperienza positiva del passato, ho proposto l'emendamento come segue: « Il Ministero del tesoro è autorizzato a conferire lire 15 miliardi al patrimonio dell'Istituto mobiliare italiano in ragione di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1976, 1977 e 1978. Di tale conferimento l'Istituto mobiliare italiano dovrà disporre per sottoscrivere aumenti di capitale a favore della società finanziaria Centro-Italia-Centrofinanziaria S.p.A. che opererà gli interventi di cui al terzo comma dell'articolo 13, in collaborazione con le regioni interessate ». Quest'ultima parte è stata poi sostituita con l'altra: « sentite le regioni interessate ». (*Applausi dal centro*).

B O L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L L I N I . Su questo argomento vorrei ricordare all'Assemblea la stranissima vicenda che questa proposta porta con sè, per cercare di comprendere io stesso prima che i colleghi il perchè della proposta stessa. È stata presentata all'inizio del dibattito nelle due Commissioni riunite la proposta di dare un contributo alla società Centrofinanziaria. Siccome la proposta doveva essere prevista nell'articolo nel quale si parlava dei criteri di finanziamento, la maggioranza della Commissione ha dato parere favorevole, con il Governo che non aveva assunto una posizione chiara e precisa. Successivamente, quando si è trattato di decidere il *quantum* del finanziamento da concedere a questa Centrofinanziaria abbiamo in maniera un po' stupita ascoltato un discorso molto duro, critico, pesante, irritato dell'onorevole Ministro dell'industria il quale ci ha descritto tutti i mali possibili, le gravi conseguenze per quanto riguarda lo equilibrio che l'intervento di questa Centrofinanziaria, una società di tipo privatistico, verrebbe a provocare all'interno del sistema di finanziamento degli incentivi. Il Ministro ha praticamente convinto la Commissione a dare un parere negativo.

Nel corso del dibattito di oggi, viceversa, il Ministro, senza darci alcuna spiegazione di questo repentino e radicale mutamento di opinione, ha sostenuto che il Governo è favorevole a questa proposta.

Perchè questo mutamento così rapido di opinione? C'è, secondo noi, qualcosa che non convince in questa proposta. E che cosa è che non convince? Non convince il fatto che questa finanziaria dovrebbe operare in regioni dove esistono già le finanziarie regionali che possono svolgere compiti analoghi. Anche la consistenza di questa società, che ha un capitale, se non erro, di circa 6 miliardi, e il fatto che sino ad ora ha compiuto qualche piccola operazioncina di poco o di nessun conto, rappresentano indubbiamente elementi che fanno sorgere in noi molte preoccupazioni.

Sono stato del tutto convinto dalle argomentazioni del Ministro dell'industria, per cui la nostra parte votò contro questa proposta, proposta alla quale quindi anche in questa sede vogliamo negare il voto.

Vorrei però, a conclusione di questo mio intervento, cercare di dire che non è giusto introdurre in questa legge, già così complicata, che ha già sollevato problemi così grossi, elementi di campanile o di creazione di clientele particolari. Certo la maggioranza può anche deciderlo. Sia chiaro però che si tratta di una decisione sbagliata, di una decisione che colpisce gli interessi di una serie di regioni, che sicuramente turberà equilibri economici e finanziari senza portare alcunchè di beneficio verso le piccole e medie aziende.

Avrei desiderato quindi che su questo punto ci fosse stata, da parte del Ministro dell'industria, una posizione non arrendevole ma ferma e precisa. La nostra parte quindi voterà contro questo emendamento e credo che per la dignità stessa del nostro Parlamento sarebbe forse meglio che l'emendamento stesso venisse ritirato dai presentatori.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, per quanto riguarda noi repubblicani devo esprimere una stupefatta preoccupazione nei confronti dell'emendamento 27. 5. Avendo il sottoscritto avuto l'onore di partecipare alla lunga notte di elaborazione del testo delle Commissioni riunite, sa che ci trovammo all'ultimo momento di fronte ad una proposta del Ministro delle partecipazioni statali tendente a portare da 4.000 a 4.500 miliardi la previsione di stanziamento per questo comma dell'articolo 27 e ricorda benissimo che furono unanimi i commissari nel dire: no signori, questi 500 miliardi in aggiunta non devono essere dati all'EGAM (perchè era chiaro che questa aggiunta di 500 miliardi doveva andare all'EGAM). Noi dicemmo senz'altro di no e le ragioni sono state in vario modo esposte: non le ripeterò anche perchè, avendo noi repubblicani

nell'altro ramo del Parlamento sollevato molte critiche rispetto a questo ente, non vogliamo essere qualificati come coloro che vedono nero non appena si presenta questa indicazione e si fa questo riferimento. Però (me lo consenta l'onorevole Ministro), ci pare che si agisca con lo stato d'animo di chi, avendo visto bocciato un emendamento in quei termini, lo modifichi di una parola per ripresentarlo nella stessa sostanza. Si dice in sostanza: invece di 4.000 facciamo 4.750 miliardi e questi 750 miliardi saranno subito utilizzati.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non è così.

C I F A R E L L I . L'onorevole Ministro, se non ricordo male l'espressione, dice che in limitata parte sono per l'EGAM; a me sembra che ciò non possa darci l'affidamento per il 1977.

Senza abusare del tempo del Senato vorrei dire che il problema del 1977 è di particolare delicatezza perchè mentre per le assegnazioni dei fondi di dotazione agli altri enti si provvederà con leggi separate, come risulta dal dettato di questa norma, per questo tutto si riduce all'esame da parte del CIPI, sentita — beninteso — la Commissione parlamentare.

È per questa ragione che noi repubblicani siamo contrari alla approvazione dell'emendamento del Governo 27. 5 con le conseguenze che esso implica e siamo orientati favorevolmente per l'emendamento che ha illustrato il collega Bacicchi. Non si tratta di dire 50 miliardi, poco più, poco meno; si intende che dovendo fare una norma occorre fissare una cifra. Quello che importa è segnare con vigore la volontà del Parlamento di non dimenticare tutte le polemiche, le discussioni che ci sono state per passare poi su tutto con un tratto di penna o con una cancellazione generale per consentire di dare proprio quello che le Commissioni riunite avevano nettamente escluso su specifica proposta del Ministero proponente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , *relatore.* Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti del Governo, è nata la preoccupazione che la maggiore spesa potesse essere destinata all'EGAM: 250 miliardi di lire in più all'EGAM. Tutti sanno che in effetti 250 miliardi in più chiesti con l'emendamento del Governo non vanno all'EGAM. Tutti gli enti economici pubblici italiani sono in una situazione grave. Vero è che ci sono delle aziende o dei gruppi il cui rapporto tra capitale sociale e indebitamento è di 5, 6, 7 ed 8 e sorgono quindi i relativi problemi finanziari; ma è anche vero che esistono (molte o quasi tutte) aziende a partecipazioni statali che si trovano in una situazione estremamente grave, magari più grave che le altre aziende che già qui sono state discusse e più o meno criticate.

V E N A N Z E T T I . Anche tre anni fa la situazione era grave.

C A R O L L O , *relatore.* Ne deriva che vi sono aziende dell'EFIM, dell'IMI, di cinque o sei enti economici, che a dicembre avranno difficoltà nel pagare gli stipendi e la tredicesima se non si sarà intervenuti con questa maggiore disponibilità. Si tratta non solo di un fatto contabile ma anche di un fatto politico che è necessario, sia pure a chiusura di questo lungo dibattito, ricordare a noi stessi.

Detto questo, credo che le preoccupazioni dei colleghi presentatori dell'emendamento relativo all'EGAM non dovrebbero sussistere. D'altra parte debbo dire ai colleghi che se questo è vero, come è già accertato sul piano pubblico, ne dovrebbe derivare la conseguenza che l'emendamento 27. 6/1 dei colleghi Bacicchi ed altri possa essere trasformato in qualche cosa di valido dal punto di vista regolamentare che non riguardi solo l'EGAM. Perchè andarci per esclusione e non andare al problema per inclusione di altri enti che dovrebbero beneficiare della

distribuzione sotto forma di aumento di capitale del fondo di dotazione dei settecentocinquanta miliardi di lire? Proporrei allora di affrontare il problema per aggiunta e non per elisione.

Forse sarebbe bene trasformare l'emendamento in ordine del giorno, comprensivo però di tutti gli aspetti connessi al problema.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, sono favorevole al 27. 6 e al 28. 1.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Devo prima di tutto precisare al senatore Cifarelli che non c'è un aumento della dotazione delle partecipazioni statali; nei tre emendamenti che ho presentato si stabilisce un diverso criterio o una diversa misura nella ripartizione, con una quota maggiore nel 1977, essendo fermo il valore complessivo di 4.500 miliardi.

Avrei capito se il senatore Bacicchi avesse illustrato un ordine del giorno; trattandosi di emendamento mi esprimo in modo contrario, anche perchè sarebbe disdicevole per una legge avere un contenuto che impinge su questa o quell'altra azienda con misure punitive o tali che potrebbero pregiudicare ogni possibilità di ripresa non dico dell'EGAM, ma di aziende che sono all'interno: viceversa un ordine del giorno con lo stesso contenuto mi vedrebbe in una posizione favorevole.

Sul 27. 2 colgo il significato dell'intervento del senatore Bollini; non è che mi sfugga il senso polemico e direi persino provocatorio in questa direzione: chi la fa l'aspetti; e devo subito aggiungere che esprimo in questo momento un parere collettivo del Governo che è favorevole, come peraltro non fu mai contrario al momento dell'introduzione nell'ex articolo 12 del comma relativo agli interventi della Centrofinanziaria, così come per la verità, nell'esporre i motivi che qui ripeterò, non fu contrario neanche in sede di Commissione per quello che riguarda il finanziamento.

Faccio notare ancora una volta in questa sede, come ministro che lo ha redatto e lo ha portato alla delibera del Consiglio dei ministri (non del Parlamento, perchè l'atto era in quella direzione), che abbiamo recentemente emesso un decreto delegato per l'ordinamento degli incentivi, che ripartisce il territorio in modo tale per cui la più alta quota degli incentivi è per l'Italia meridionale; poi c'è il territorio depresso dell'Italia centrale, una terza zona che comprende poche aree depresse del Nord e infine il rimanente territorio che comprende naturalmente vaste zone dell'Italia settentrionale e anche zone abbastanza vaste dell'Italia centrale. Si può argomentare giuridicamente quanto si vuole sul fatto che il conferimento gratuito a fondo perduto di capitale proprio dello Stato ad un istituto e che poi va a finire in questa direzione sia o non sia giuridicamente incentivazione. Certamente è una prestazione differenziata da quella che è data nella zona interessata per altri. Quindi con l'introduzione di questo finanziamento senza delimitazione della zona di intervento e cioè dell'area depressa dell'Italia centrale, si può dire, ancor prima che sia avvenuta la pubblicazione di un decreto delegato, che abbiamo già l'adozione di criteri che sono differenti da quelli con i quali si è teso alla unificazione e all'ordinamento del sistema degli incentivi. Questo fatto interviene ed è non perfettamente corrispondente quindi agli indirizzi che si sono assunti nel determinare la legge delegata sugli incentivi, che sono stati tenuti nella stretta osservanza delle norme di delega contenute nell'articolo 15 della legge 183 approvata se non mi sbaglio nel mese di aprile dal Parlamento e diventata legge nel mese di maggio.

Questa osservazione doveva essere fatta (io ne ho fatta un'altra intervenendo nel momento nel quale sono stati esclusi per determinate zone investimenti sostitutivi), come è necessario che se ne facciano, e ne ho fatte anche, in rapporto all'emendamento del senatore Andreatta, tendente ad inserire un articolo aggiuntivo, per quello che riguarda le conseguenze di una misura sulla quale il Governo nel suo complesso era favorevole. Quindi ripeto qui queste osser-

vazioni ma non esimendomi dall'esprimere la volontà collegiale del Governo che è a favore di questo emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento 27.3 sono d'accordo, perchè è necessario in conseguenza dell'emendamento sul fondo speciale per la ricerca applicata.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 27.7, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 27.4 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 27.3, presentato dal senatore Vettori e da altri senatori, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 27.5 presentato dal Governo.

R E B E C C H I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E B E C C H I N I . Brevissimamente, signor Presidente, prendo la parola per esprimere il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana in quanto riteniamo indispensabile che si aumenti la quota per il 1977 da 500 a 750 miliardi.

Altrimenti per quanto programmato si imporrebbe una contrazione degli investimenti a partire dal 1977, specie se si considera che non c'è molto da illudersi in ordine ad altre fonti di finanziamento, quale potrebbe essere il risparmio mobiliare.

Riteniamo importante anche che questo aumento avvenga però nello stanziamento globale dei 4.500 miliardi, che è stato aumentato senza predeterminare *ad hoc* alcunchè, come ha stabilito la Commissione con un emendamento all'emendamento del Governo. Riteniamo altresì che il problema dell'EGAM vada visto nella sua esigenza in un riferimento di quadro globale e che pertanto debba essere affrontato in questo contesto, così come riteniamo che il Governo debba, nel termine massimo di due mesi, consentire al Senato di procedere ad un esame approfondito di tutta la situazione dell'Ente. Ciò, nel quadro di un più vasto riordino del sistema delle partecipazioni statali, sia sotto il profilo della ristrutturazione funzionale, sia con riferimento al quadro istituzionale.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 27.5, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Bacicchi, prima di passare alla votazione del suo emendamento 27.6/1, le ricordo che sono state avanzate delle osservazioni tendenti a consigliarle l'eventuale trasformazione dell'emendamento in ordine del giorno. Vorrei pertanto sapere se lei mantiene l'emendamento o intende trasformarlo in ordine del giorno.

B A C I C C H I . Signor Presidente, ho ascoltato le osservazioni dell'onorevole Ministro e dell'onorevole relatore ed anche a nome degli altri firmatari, il senatore Anderlini e il senatore Renato Colombo, dichiaro di consentire al ritiro dell'emendamento a condizione che ci sia un preciso impegno da parte del Governo sull'argomento, impegno che è richiesto (non parlo soltanto a nome mio in questo momento) anche da altri Gruppi politici. Presento infatti un ordine del giorno che oltre alla mia firma reca quella del collega Renato Colombo del Gruppo socialista, quella del collega Anderlini della Sinistra indipendente, quella del collega Rebecchini del Gruppo democratico cristiano, quella del collega Venanzetti del Partito repubblicano e quella del collega Ariosto del Partito socialdemocratico.

L'ordine del giorno è il seguente: « Il Senato, considerata la necessità di salvaguardare l'occupazione nelle aziende EGAM minacciate da esiti fallimentari e di consentire al Parlamento una approfondita discussione

sullo stato dell'Ente di gestione e sulle misure di risanamento, riorganizzazione e riordino che nello stesso si impongono, impegna il Governo a contenere nel limite massimo di 50 miliardi i conferimenti all'EGAM previsti nella ripartizione agli enti di gestione delle partecipazioni statali per il 1977; a presentare entro 60 giorni un disegno di legge che affronti globalmente i problemi delle finalità e del risanamento dell'EGAM ».

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Poichè si richiede un impegno, allo scopo di poterlo rendere attendibile chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno di voler modificare il termine di 60 giorni in 90 giorni. A queste condizioni mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno.

C O L O M B O R E N A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O L O M B O R E N A T O . Io credo che sia un'altra dimostrazione di buona volontà quella di cui noi stiamo dando prova ritirando il nostro emendamento e proponendo in sua vece l'ordine del giorno, chiudendo così la questione EGAM che si sarebbe prestata anche a ben altre discussioni e forse a ben altri scontri. Ora però devo spiegare che quando chiediamo i 60 giorni non è che lo facciamo per assumere un atteggiamento perentorio che in qualche modo ci compensi di quello che abbiamo evitato di dire a proposito di quanto affermavo un momento fa.

Vorrei ricordare che il Governo, di fronte alla Commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera, accettando un ordine del giorno, 10 o 15 giorni fa, assunse in quella occasione l'impegno di presentare il provvedimento entro due mesi.

R E B E C C H I N I . La risoluzione della Camera diceva entro febbraio.

C O L O M B O R E N A T O . Caro collega Rebecchini, quando qui diciamo 60 giorni, in verità vuol dire entro febbraio; quindi non vedo perchè dobbiamo adesso accettare una richiesta diversa da quella che il Governo ha già accettato di fronte alla Commissione bilancio della Camera.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo a desprimere il parere sull'ordine del giorno.

C A R O L L O , *relatore.* Sono favorevovole, purchè alla lettera *b*) si dica: « entro febbraio ».

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Con questa modifica, anche il Governo è favorevole.

C O L O M B O R E N A T O . Siamo d'accordo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori, nel testo modificato.

B A L B O , *segretario*:

Il Senato,

considerata la necessità di salvaguardare l'occupazione nelle aziende EGAM minacciate da esiti fallimentari e di consentire al Parlamento una approfondita discussione sullo stato dell'Ente di gestione e sulle misure di risanamento, riorganizzazione e riordino che nello stesso si impongono,

impegna il Governo:

a) a contenere nel limite massimo di 50 miliardi i conferimenti all'EGAM previsti nella ripartizione agli enti di gestione delle partecipazioni statali per il 1977;

b) a presentare entro febbraio un disegno di legge che affronti globalmente i problemi delle finalità e del risanamento dell'EGAM.

9. 211. 14 BACICCHI, COLOMBO Renato, ANDERLINI, REBECCHINI, VENANZETTI, ARIOSTO

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 27. 6, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 27. 2, presentato dal senatore Girotti e da altri senatori, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 27 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 28. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 28.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare operazioni di ricorso al mercato finanziario fino alla concorrenza di un ricavo netto di lire 6.800 miliardi, di cui lire 530 miliardi nell'anno finanziario 1977, che sarà accreditato ad apposito conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale, denominato « Conto speciale per il finanziamento di provvedimenti concernenti la ristrutturazione industriale ».

Le operazioni finanziarie di cui al precedente comma possono essere effettuate, nel periodo 1977-1982, nella forma di assunzione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con altri istituti di credito a medio o lungo termine, a ciò autorizzati, in deroga anche a disposizioni di legge e di statuto, oppure di emissioni di buoni poliennali del Tesoro, oppure di certificati speciali di credito, oppure, in deroga a quanto previsto dall'articolo 71 della legge per l'Amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, di emissioni di buoni ordinari del Tesoro. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2, commi dal secondo al nono, della legge 4 agosto 1975, n. 394.

Agli oneri relativi agli interessi, alla spese ed all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, nell'anno 1977, mediante riduzione dei fondi di cui ai capitoli n. 6802 e n. 9525 dello Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

All'onere derivante dalle autorizzazioni di spesa di cui al precedente articolo 27:

in lire 3.000 miliardi, per il periodo 1977-1980 per i punti I e II;

e in lire 4.500 miliardi, per il periodo 1977-1982, per il punto III;

si provvede, quanto a lire 700 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977 e, quanto a lire 6.800 miliardi, con le disponibilità del « Conto speciale » di cui al primo comma che, a tal fine, saranno fatte affluire all'entrata del bilancio dello Stato e correlativamente iscritte nella parte passiva del bilancio medesimo in relazione alle singole autorizzazioni di spesa.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Al primo comma sostituire le parole: « di cui lire 530 miliardi nell'anno finanziario 1977 », *con le altre*: « di cui lire 780 miliardi nell'anno finanziario 1977 ».

28. 1 IL GOVERNO

P R E S I D E N T E . Questo emendamento è stato già illustrato dal Governo e ad esso il relatore si è dichiarato favorevole. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 28 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Abbiamo così esaurito l'esame degli articoli del disegno di legge.

C A R O L L O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O , *relatore*. Signor Presidente, c'è un problema di coordinamento. All'articolo 15 abbiamo votato un testo che suona così: « Sono abrogati, dalla data di entrata in vigore della presente legge, le leggi 18 dicembre 1961, n. 1470, 1° dicembre 1971, numero 1101, il titolo I, articoli 1, 2, 3 e 4, della legge 22 marzo 1971, n. 184, e l'articolo 9 della legge 8 agosto 1972, n. 464 ». Però abbiamo dimenticato di votare una cosa conseguente e cioè che devono essere abrogate anche le successive modificazioni e integrazioni, ivi compreso l'articolo 4 della legge 18 maggio 1973, n. 274.

Pertanto pregherei gli uffici di voler considerare, in sede di coordinamento, l'inclusione alla fine del primo comma dell'articolo 15, delle parole: « e successive modificazioni ed integrazioni ivi compreso l'articolo 4 della legge 18 maggio 1973, n. 274 », che finiscono col rendere più completo e anche più certo il senso della norma.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo allora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

A N D E R L I N I . Domando di parlare per un annuncio di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Annuncio, signor Presidente, che il Gruppo della Sinistra indipendente si asterrà sul complesso della legge per le ragioni scritte nei verbali delle tante discussioni fatte in Commissione ed in questa Aula. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

D I M A R I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo al termine di questo difficile e travagliato cammino della legge: una legge che ha avuto opposizioni, contrasti, ipoteche molteplici, tenaci, eterogenee da ogni parte. Non c'è da stupirsi di questo perchè la legge si propone un obiettivo assai ambizioso, quello di cercare di introdurre per la prima volta il principio e gli strumenti di una direzione unitaria e programmata della politica industriale e in particolare dei processi di riconversione e di ristrutturazione dell'industria, che sono oggi in particolar modo attuali, cioè di intervenire in alcuni dei nodi centrali della crisi che attraversiamo non solo per cercare di superarli ma per superarli in una certa direzione, in una prospettiva di rinnovamento, di cambiamento, di riequilibrio del sistema industriale italiano e indirettamente della società nazionale. A nessuno d'altra parte può sfuggire il significato politico del fatto di porsi su un terreno di questo tipo, cioè di porsi ad un livello che esige, sollecita ed alimenta un grosso, positivo impegno unitario delle forze politiche e soprattutto delle grandi forze democratiche del nostro paese e che in tal senso spinge ad un confronto che non può

non diventare incontro, che non può non cercare di spingere in avanti la situazione politica del nostro paese.

L'esperienza fatta nella Commissione ed in Aula ha dimostrato che su questo terreno ci sono grandi possibilità di incontri positivi, che esiste la possibilità di una dialettica feconda, di incontri e di collaborazioni in una visone seria e concreta dei problemi e nella volontà di affrontarli in una prospettiva coerente ed avanzata.

Certo non si sono ottenuti, almeno questo è il nostro giudizio, tutti i risultati possibili e necessari. La legge è viziata da contraddizioni e limiti. Ciò è dipeso in larga parte dalla mancanza di una chiara, precisa, univoca volontà politica da parte del Governo, da ipoteche di vario genere che si sono accavallate, da resistenze in alcuni settori della stessa Democrazia cristiana a procedere in modo coerente. Di qui il nostro giudizio complessivo per cui, pur rilevando aspetti positivi della legge, non possiamo andare oltre un voto di astensione, che non comporta la svalutazione della portata e del senso della legge, ma un impegno a migliorarla ulteriormente nell'altro ramo del Parlamento e soprattutto un impegno per una attuazione fedele allo spirito in essa contenuto.

Quali sono i punti negativi? Non certo consideriamo negativa la strada che invece così è stata definita da tante parti. È stato detto che la legge ripercorre ancora una volta la vecchia via delle incentivazioni e del credito agevolato, negandosi con ciò il fatto incontrovertibile che con questa legge finalmente si riordina e si unifica il sistema degli incentivi con elementi di controllo, di partecipazione democratica, di responsabilizzazione politica e con una chiara finalizzazione intorno ai grandi nodi dell'industria italiana e della società nel suo complesso. Quale altra strada si doveva percorrere? Quella delle agevolazioni indifferenziate, delle fiscalizzazioni massicce? Questo significherebbe rifiuto di ogni scelta, di ogni programmazione, vorrebbe dire arrendersi ai meccanismi cosiddetti spontanei del mercato, che sappiamo come funzionano e cioè a svantaggio del Mezzogiorno, dell'agricoltura, di una politica seria di riqualificazione e di ammodernamento.

Nè è valida la tesi secondo cui bisognerebbe prima provvedere a dar fiato al sistema e poi avviare una programmazione, perchè questa non è che la solita vecchia tesi della politica dei due tempi. La verità è che ci sono potenti resistenze in questa direzione, nella direzione di una politica di programmazione e di scelte, resistenze che vengono dalla volontà di certi gruppi industriali, i quali vogliono uscire dalla crisi senza cambiamenti, anzi dando un colpo al movimento operaio. Sappiamo che esiste ed è serio nel nostro paese il problema del costo del lavoro, il problema di rivedere certi meccanismi della scala mobile, ma da parte di queste forze, che portano avanti una campagna ossessiva sulla questione del costo del lavoro, in realtà credo che si voglia qualche altra cosa: si vuole scaricare la responsabilità della crisi sulla classe operaia, nascondendo le responsabilità che questi stessi gruppi hanno per i modi e per le forme in cui la crisi oggi si è determinata nel nostro paese. Si vogliono soluzioni alla crisi che ripristinino antiche posizioni di potere e di privilegio, che sono state superate, e noi speriamo e crediamo per sempre. Così anche quando ci siamo fatti carico di un problema immediato di aiuti e di interventi congiunturali, come si è fatto con le norme transitorie, ci si è accusati di abbandonare il terreno della programmazione. La verità è che queste norme hanno una finalità per un breve periodo di tempo, indispensabile a mettere in movimento il meccanismo prefigurato dalla legge di scelte finalizzate. Il fatto è che non si vogliono queste perchè si vogliono altre cose, si vuole la solita massiccia fiscalizzazione a favore di tutti, indiscriminata, che non dovrebbe cambiare niente.

Non consideriamo d'altra parte nemmeno negativa la soluzione che si è data per le partecipazioni statali, stabilendo che il Parlamento deve definirne attraverso l'approvazione dei fondi di dotazione con legge, gli indirizzi, nel contesto di un piano pluriennale delle partecipazioni statali.

Ci sembrano d'altra parte importanti i punti acquisiti per quanto riguarda le priorità del Mezzogiorno, dello sviluppo agro-industriale, della difesa dell'occupazione femminile, punto questo di grande rilevanza, come

per altre questioni sulle quali non mi soffermo.

Negativi invece, almeno a nostro avviso, sono quei punti che risalgono ai difetti originari della legge, ai vecchi vizi dei pasticci all'italiana, cioè di voler introdurre in modo surrettizio o in modo casuale problemi e soluzioni che non hanno nulla a che fare con la logica e con la tematica della legge.

Sappiamo certamente, onorevole Ministro, che ci sono i gravi problemi di alcune grandi aziende italiane. Perchè non dirlo? Ci sono i problemi della Montedison, dell'EGAM. Ciò che vogliamo ribadire anche questa sera molto brevemente è che la nostra posizione è una sola: che si affrontino questi problemi alla luce del sole, in modo limpido, senza aggirare le questioni. Siamo disposti, lo abbiamo detto, a farci carico dei problemi, ma non possiamo accettare che vi siano soluzioni che non vengono affrontate, discusse e deliberate chiaramente, alla luce del sole, assumendo ognuno le proprie responsabilità.

Ecco ciò che noi abbiamo proposto. C'è in questo una volontà di egemonia, di prepotenza, di sopraffazione, un disegno sovvertitore del mercato e della impresa? Non abbiamo mai negato, anzi da tempo riconosciamo in modo sempre più elaborato e puntuale, il ruolo del mercato in un'economia programmata, come anche il ruolo dell'impresa privata. Siamo contrari soltanto ad una pratica inaccettabile che è quella di privatizzare i profitti e di socializzare le perdite. Siamo perchè ognuno abbia il suo ruolo e le sue responsabilità, perchè i contribuenti possano controllare come si spende il loro denaro e come funzionano le aziende pubbliche, perchè gli imprenditori privati, e non solo i privati ma anche i pubblici, facciano il loro mestiere nel mare aperto del mercato, nel rischio e non nei corridoi dei ministeri, delle banche o dei partiti. Siamo per i controlli pubblici, per la partecipazione democratica, per le assunzioni di responsabilità.

Anche sotto questo aspetto noi riteniamo che un punto negativo sia stato quello di non coinvolgere più ampiamente e seriamente le regioni in alcuni punti, sia per l'istruttoria per le piccole pratiche, sia per quanto riguarda la mobilità del lavoro: un rifiuto che molto spesso ha tradito una vecchia concezione per cui lo Stato è soltanto lo Stato centrale, mentre quello che è prefigurato dalla Costituzione, che finalmente abbiamo costruito, è lo Stato complessivo delle autonomie in cui e il Governo e le regioni e il Parlamento e tutto l'insieme dell'articolazione democratica formano lo Stato costituzionale. Ma anche nel concreto non comprendiamo come si possa pensare che la questione della mobilità sia un fatto amministrativo e non un fatto squisitamente politico, di politica economica: tale infatti è la condizione perchè si abbiano i processi di riconversione e di ristrutturazione, perchè si intervenga a preparare soluzioni che sono necessarie e anche ad imporre dei sacrifici. Non comprendiamo come questi nodi possano essere affrontati senza un coinvolgimento politico di quegli organi, come le regioni, che hanno compiti primari nella definizione di piani di sviluppo, nella loro direzione, nel governo del territorio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho terminato. Noi, come dicevo, abbiamo affrontato in Commissione come in Aula questa legge con spirito ampiamente costruttivo. Abbiamo cercato di dare il nostro contributo, abbiamo contestato tesi senza nessuna pregiudiziale ma nel concreto delle argomentazioni, dei fatti, della portata dei problemi. Debbo dire che ci sono profondamente dispiaciuti alcuni spunti di polemica aspra e aprioristica che sono qui stati fatti da parte del Ministro dell'industria. Stiamo attenti a certi pregiudizi che si ripropongono. Diceva uno scrittore che più ostinati e più angusti sono i pregiudizi quando non hanno che poco tempo da vivere. Stiamo attenti a spiriti di crociata che ogni tanto qua e là rispuntano nel nostro paese. Non è elegante rispondere con la mazzafionda al fioretto. D'altra parte gli storici delle crociate hanno dimostrato che rozzi e crudeli non erano i saraceni (gli antenati di Colajanni), che erano per tanti versi gente civilissima, ma proprio i loro avversari crociati!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo lavorato con grande spirito di colla-

borazione, di confronto, di ricerca del meglio insieme, tra noi comunisti e socialisti innanzitutto, ma anche con il Gruppo della Democrazia cristiana, con i repubblicani, con le altre forze democratiche del Senato. Abbiamo lavorato con questo spirito e con questo spirito dobbiamo andare avanti. Del resto ci sembra uno spirito dovuto a questi tempi, in una situazione così grave, drammatica, calamitosa ed irta di pericoli per la stessa stabilità delle nostre istituzioni e per la vita della nostra Repubblica.

Le riserve che noi ribadiamo sui limiti e sulle lacune della legge non ci inducono a porci in una posizione di sterile critica ma di impegno a ricercare ancora di più la collaborazione, in uno sforzo unitario, perchè con questo nuovo strumento, migliorato ed emendato, se possibile, si possa contribuire a dare al nostro paese una politica industriale più avanzata e più adeguata e, più in generale, a dare un contributo allo sviluppo della nostra società. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, ho l'onore per il Gruppo che rappresento di annunciare il voto di astensione su questo disegno di legge.

È un disegno di legge che favorisce il sistema produttivo promuovendone l'economicità, la competitività, premessa questa per la ripresa economica. Per quelle note negative che ho avuto il piacere, la soddisfazione, lo onore di sottolineare nel corso della discussione in Commissione e in quest'Aula, diciamo che ci asterremo. Avremmo preferito dare il voto favorevole ad una legge più efficiente, però non ci sentiamo di votare contro con l'augurio che sia veramente la premessa della ripresa economica.

M E L I S . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E L I S . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prendendo la parola per il Partito sardo di azione, non posso sottrarmi al dovere di manifestare le non lievi perplessità suscitate in me dal disegno di legge in discussione. Non già che ne disconosca i segni positivi che lo caratterizzano e qualificano. Il testo, ampiamente emendato e arricchito dal dibattito avvenuto in sede di Commissioni riunite, ci offre uno strumento decisamente innovativo nella prassi dell'intervento pubblico del governo dell'economia. Particolarmente rilevante nel nostro giudizio è il principio che assoggetta alla elaborazione di una organica programmazione le scelte operative di politica industriale individuando, sulla base degli indirizzi generali elaborati dal Comitato dei ministri istituito nell'ambito del CIPI, gli specifici settori d'intervento. Una tale procedura sottrae l'azione dello Stato al discredito della politica dispersiva e clientelare del caso per caso sin qui praticata, restituendole quel crisma di obiettività che dovrebbe esserle connaturato e che la rende accettabile e credibile ai cittadini tutti e agli operatori economici in particolare.

L'istituzione della Commissione parlamentare chiamata ad esercitare la vigilanza sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi delle partecipazioni statali oltre che ad esprimere il parere sui programmi pluriennali degli enti di gestione, offre un ulteriore qualificante contributo al clima di chiarezza dei processi economici nel momento formativo delle scelte e della verifica. L'ispirazione meridionalista del disegno di legge testimonia lo sforzo del Parlamento di perseguire il tentativo, sempre deluso, di attivare il riequilibrio territoriale tra le due grandi aree nelle quali il paese è diviso e per certi versi di fatto contrapposto. La scelta della mobilità del lavoro quale necessario strumento di duttilità operativa nella fase di riconversione e ristrutturazione delle aziende in crisi esalta il contributo offerto dalla base operaia occupata allo sforzo che il paese va compiendo per superare questo drammatico momento della vita nazionale.

Ma, onorevoli colleghi, all'interno di questa logica che ci trova concordi serpeggiano motivi di inquietudine che sentiamo il dovere di esplicitare, onde stimolare l'ulteriore azione del Governo e dello stesso Parlamento nella direzione di un più incisivo intervento volto a superare gli scompensi storici esistenti tra il nord e il sud d'Italia. Non possiamo certo ignorare che, per effetto di uno sviluppo economico gravemente distorto ed artificioso, l'apparato produttivo industriale è localizzato al nord, mentre al sud vi è ben poco da convertire e da ristrutturare, essendo stato disertato sia dagli operatori industriali privati che pubblici. Ed era naturale che così dovesse avvenire, quanto meno per i privati, non essendosi mai create nel sud le grandi infrastrutture che rendono possibili, convenienti e competitivi gli insediamenti industriali. Le pesanti diseconomie esterne all'azienda, conseguenti alle carenze denunziate, hanno scoraggiato e — vi è da prevedere — scoraggeranno gli investimenti per l'alto indice di rischio connesso a tali localizzazioni.

In Sardegna poi le diseconomie divengono paralizzanti per la dura penalizzazione inflitta al suo sviluppo economico dall'altissimo costo dei trasporti marittimi, per l'irrilevanza dei trasporti interni, affidati a folcloristiche ferrovie a scartamento ridotto e ad una sola linea a scartamento ordinario non elettrificata e ad un solo binario, la cui capacità di trasporto è inverosimilmente rimasta invariata da un secolo a questa parte. Ebbene, la scelta meridionalista per essere valida deve evidenziarsi in un complesso organico di provvedimenti tra loro coordinati. Vanamente però si cercherebbero nel bilancio dello Stato che ci accingiamo a discutere nei prossimi giorni i segni di un tale orientamento. Di certo non si intravvedono per la Sardegna, che nel corso di questo stesso anno ha visto diminuire in termini di tonnellaggio e numero di corse l'offerta di trasporto marittimo nei collegamenti fra i porti dell'isola e quello di Genova.

Il sistema viario interno è insufficiente e talvolta inesistente. Le importanti aree del Gerrei e dell'Ogliastra, tanto per fare un esempio, attendono di rompere il loro secolare isolamento e di ricollegarsi organicamente al resto della Sardegna, attraverso un'importante strada che, promessa da molti decenni, resta ancor oggi un'aspirazione tanto essenziale quanto frustrante.

Come possiamo sperare in queste condizioni, onorevoli colleghi — e questo è solo un aspetto delle diseconomie cui facevo cenno — che la nostra isola venga prescelta dagli operatori economici privati per insediarvi la loro attività sostitutiva e spendervi una quota di quel quaranta per cento degli stanziamenti riservati al Sud? Lo Stato potrebbe garantire anche il cento per cento di mutuo o di contributo a fondo perduto, ma ove non si sciolgano questi nodi l'operatore economico continuerà a disertare le nostre sponde e i sardi continueranno ad emigrare inseguendo una certezza che ogni giorno si fa più problematica ed amara. D'altra parte tutte le leggi di programmazione economica hanno riservato al Mezzogiorno il quaranta per cento delle somme stanziate, ma i risultati sono qui a testimoniare l'inefficacia di un tale meccanismo.

Nè il mancato coordinamento delle azioni dello Stato con il disegno di legge in esame in vista della scelta meridionalista si limita al rilievo della diversa impostazione programmatica del bilancio.

Vorrei ricordare che la stessa legge 183 attende ancora di operare non essendone stati definiti nè il programma nè le priorità.

È perciò essenziale che il Governo provveda nei tempi più brevi ad attivarne le procedure di intervento onde contenere gli effetti più nefasti della crisi e promuovere quei processi di sviluppo che sono alla base della legge medesima.

La fragilità strutturale dell'intero apparato produttivo meridionale lo rende più vulnerabile ed esposto all'azione disintegrante della crisi economica.

Nè possiamo illuderci circa l'operatività nei tempi brevi della legge in esame. Dobbiamo infatti sottolineare il fatto che nei prossimi due anni sarebbe colpevole illusione attendersi effetti di qualche rilevanza nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Abbiamo quindi dinanzi a noi un tempo drammaticamente vuoto che non può essere superato con la sola forza dell'apparato produttivo locale e dell'intervento delle regioni. A queste incombe il dovere di governare con estremo rigore le risorse disponibili con programmi finalizzati al superamento della crisi ed al contestuale rilancio produttivo; non è però realistico pensare che ciò sia sufficiente.

È compito dello Stato operare con gli interventi di cui dispone per governare l'economia stimolandone le potenzialità espansive in un quadro di compatibilità sociali oggi profondamente scompensate e degradate.

La legge ha l'indubbio merito di esaltare il ruolo promozionale delle aziende a partecipazione statale. Sollecitiamo il Governo ad utilizzarle nella prospettiva ora detta inserendole negli spazi lasciati vuoti dall'imprenditoria privata del Sud e delle Isole, per modo che intorno ad esse si sviluppino le attività indotte capaci di promuovere l'occupazione, il reddito, le diversificazioni produttive ed in ultima analisi la crescita globale delle società rimaste indietro nel moto di naturale progresso che ha coinvolto solo le aree industrializzate del nostro paese. Noi sardi guardiamo con favore alla ristrutturazione dell'EGAM al cui destino sono oggi legate le ipotesi di una vigorosa ripresa delle attività di ricerca mineraria nel settore piombo-zincifero e la conseguente verticalizzazione del processo produttivo che dalla fase estrattiva, attraverso la minerallurgica, si concluda con quella manifatturiera. Solo così sarà consentito giungere alla compensazione dei costi e a garantire, espandendoli, i livelli occupazionali.

Un discorso analogo e per certo verso ancor più ricco di prospettive si propone per il settore petrolchimico di base largamente rappresentato nelle diverse aree territoriali della Sardegna e del Sud in genere.

Da matrici di colonizzazione ed inquinamento, tali industrie possono finalmente diventare importanti vettori di progresso. Intorno ad esse — parlo dell'ANIC, delle sue consociate, della stessa Montedison e della SIR — dovrà svilupparsi l'industria manifatturiera della chimica fine, diffusa nel territorio e differenziata nella vasta gamma dei settori merceologici di cui è capace.

L'effetto moltiplicatore che una tale scelta di politica industriale determinerebbe potrebbe essere un contributo di per sè decisivo a rivitalizzare tutti i settori dell'economia ridando slancio e vigore anche al settore agricolo al quale ritornerebbero con rinnovata fiducia le giovani leve del nostro mondo contadino e pastorale.

Solo così questa legge sarebbe capace di rispondere alle molte aspettative che ha suscitato. Da strumento di pura conservazione dell'esistente si trasformerebbe in valido supporto di sviluppo e di riequilibrio territoriale, contribuendo nei fatti a sospingere quel processo di unificazione nazionale ancor oggi lontano dall'essersi realizzato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da questa crisi si potrà uscire solo in virtù del consenso delle grandi masse popolari. Ma queste chiedono di essere protagoniste attive delle scelte e della loro gestione. Non potranno certo accettare di subire passivamente operazioni trasformistiche al fondo delle quali si precipiterebbe in una nuova crisi ancora più grave e nefasta di quella attuale.

Per tutte queste considerazioni dichiaro di voler attendere il Governo alla prova dei fatti astenendomi dal voto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

A R I O S T O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi per i quali siamo molto perplessi di fronte al provvedimento per la riconversione industriale si riconducono a tre ordini di considerazioni. La logica che lo ispira, a nostro giudizio, non è fondata in alcun modo sull'esigenza di attuare interventi rigorosamente programmati, come invece sarebbe stato se alcuni emendamenti fossero stati accolti. I poteri del CIPI vengono rafforzati, lo riconosciamo, ma questo comitato,

essendo privo di adeguate strutture di servizio, non potrà che prendere atto in modo notarile delle decisioni assunte altrove, svolgendo funzioni di semplice arbitraggio tra i vari interessi anche quando dovessero apparire clientelari o non conformi ad interessi generali.

In secondo luogo il provvedimento non abbandona quanto dovrebbe la tradizionale consuetudine dell'ausilio indiscriminato che finisce sempre per concretarsi nel sostegno ai gruppi più forti e più appoggiati. Vengono inoltre ampliati i poteri della GEPI, trasformando questa società in una specie di manomorta delle imprese decotte piuttosto che in agile strumento per intervenire nelle imprese che abbiano reali prospettive di risanamento.

Non si è riconosciuto il principio di distinguere i conferimenti alle partecipazioni statali secondo gli scopi per cui vengono disposti impedendo in tal modo la rigorosa finalizzazione dell'intervento pubblico agli investimenti e all'occupazione.

Si è voluto infine inserire nel provvedimento misure che, pur se valide sul piano dei princìpi, non hanno sufficientemente carattere di selettività e si pongono in contraddizione con l'esigenza di operare soltanto nei settori e nei comparti produttivi individuati dall'autorità di programmazione.

Tuttavia non possiamo non riconoscere che un passo avanti è stato fatto per affrontare e risolvere il ponderoso problema o il complesso dei gravi e indilazionabili problemi che attengono il corpo produttivo del nostro paese. A nostro giudizio si è mancata l'occasione di incidere più profondamente, e forse ci ha giocato l'urgenza. Riconosciamo che la situazione suggerisce essere meglio agire e agire subito con istrumento non perfetto ma perfettibile che non agire o affidarsi ancora a strumenti che hanno dimostrato la loro usura e inadeguatezza.

In particolare ammettiamo come punti positivi la Commissione di controllo parlamentare e il complesso di quanto riguarda il problema della mobilità, anche se è in altra sede, come ha detto lo stesso Ministro dell'industria, che dovrà trovare la sua risoluzione più organica. Positiva è anche l'introduzione del concetto del mantenimento di livelli occupazionali come condizione per fruire di quanto la legge dispone a favore di chi intende ristrutturare la propria attività produttiva nel quadro dell'interesse della collettività. Per tutte queste ragioni e in coerenza alle stesse il nostro voto sarà l'astensione.

B A L B O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo già intervenuto nella discussione generale su questo disegno di legge eviterò di ripetere le cose che ho già detto e arriverò subito alla conclusione di questa mia dichiarazione. Avevo detto nel mio intervento che questa legge avrebbe dovuto essere rivista tutta. Mi pare che dello stesso parere siano stati i presentatori degli emendamenti che sono stati veramente molti (120 o 130, pare); questo vuol dire che i presentatori degli emendamenti erano d'accordo col mio punto di vista. A parte le modifiche apportate all'articolo 4, altre modifiche consistenti non sono state apportate; questo fa sì che il nostro concetto sulle possibilità di questa legge non muti. Dato poi che nell'altro ramo del Parlamento presenteremo un progetto di legge su questo argomento basato su concetti diversi, su princìpi diversi, non posso in questa occasione che esprimere il mio voto contrario a questo provvedimento.

C I F A R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, non è per indulgere alla liturgia parlamentare che prendo la parola a nome degli amici repubblicani per significare che c'è la nostra astensione in questa fase conclusiva del dibattito: astensione — s'intende — molto critica, in relazione alla quale, se dovessimo esplicitare un bilancio, sul piatto della bilan-

cia delle realizzazioni positive ci sarebbe molto poco da mettere, mentre sull'altro piatto della bilancia forse si avrebbe la prevalenza.

Tra l'altro il collega Ariosto diceva un momento fa che c'è l'urgenza. Se per urgenza vogliamo intendere le cose che vanno peggio, ecco l'urgenza; ma se urgenza significa una certa sollecitudine nell'affrontare certi problemi, questo è l'esempio della catastrofica perdita di tempo nel nostro paese onde un'azione ideata, una possibilità configurata di intervento in un certo momento, stemperandosi per mesi e mesi, un anno e più di elaborazione parlamentare nelle vicende che in essa si sono intromesse, è diventata qualcosa che non so a che cosa in definitiva possa servire.

Non credo tuttavia che dobbiamo a priori essere pessimisti e potrei anche sinteticamente dire che proprio le ragioni del nostro scontento, le ragioni della nostra critica, le ragioni che ci portano a questa astensione sfiduciata, derivano dal fatto che consideriamo e abbiamo presente l'originario disegno di legge quale fu elaborato dal governo Moro-La Malfa, la sua incidenza, la sua stringatezza, l'identificazione di determinati obiettivi rispetto ai quali in fondo coordinamento della politica industriale, ristrutturazione, riconversione e sviluppo del settore sono rimasti delle parole.

Purtuttavia, onorevole Presidente, per volgere rapidamente alla fine del mio dire, vorrei sintetizzare quali sono i punti che ci creano particolare preoccupazione. Il primo è quel famoso articolo 2: quattro pagine di stampato, cioè una fiducia talmente spinta e talmente infondata nella programmazione di comparto, di settore, da essere qualcosa che preoccuperà certamente ogni interprete e costituirà un monumento negativo della legiferazione della nostra Repubblica.

In relazione a ciò, è talmente evidente che non si ha fiducia nel fatto che questa programmazione arrivi tempestivamente ad essere impostata, eseguita e poi a essere suscitatrice di interventi concreti, che si è dato l'avvio agli interventi che gli americani chiamerebbero di *interim aid*, cioè praticamente elargizioni, alleviamenti tributari, esenzioni. Si è tentato intanto di trarre fuori una massa di interventi un po' a pioggia e man mano si è adottato il solito criterio del pensare agli artigiani, alle piccole e medie industrie non già per gli artigiani e per le piccole e medie industrie ma per far rientrare quelli che hanno bisogno un po' dovunque di una boccata di ossigeno.

Quindi l'articolo 2 è una delle ragioni della nostra grande preoccupazione. Un'altra è il complesso delle norme riguardanti la mobilità della manodopera. Il mio grande amico Ernesto Rossi avrebbe usato la sua famosa espressione: è aria fritta. In gran parte, in relazione a questo che è il problema dei problemi — problema sociale, problema umano, problema politico, se volete, problema di ordine pubblico, di etica della società industriale, ma problema condizionante se vogliamo una economia moderna che riguarda l'applicazione e disapplicazione dei fattori produttivi — rispetto alle norme dell'originaria idea del governo Moro-La Malfa, che prevedeva un certo meccanismo — che era anche criticato dalle confederazioni sindacali — qui si fa ricorso a commissione regionale, commissione nazionale, ordinari uffici di collocamento e poi, per di più, a un fondo che nemmeno viene adeguatamente quantificato e che ha semplicemente di pratico la disposizione per cui se ne può fruire con ordinativo sulla tesoreria provinciale di Roma.

Terzo ordine di insoddisfazione è quello che riguarda l'articolo 4 — e il collega Venanzetti ne ha ampiamente parlato — quell'articolo 4 in relazione al quale non siamo affatto convinti che si sia fatto buon uso della possibilità normativa che avevamo e le cui incognite sono affiorate nel nostro dibattito ancora stasera.

Per quanto riguarda la nostra posizione, non voglio andare nei dettagli, ma ricordo che è emersa dagli atti parlamentari la nostra tesi che la GEPI e l'altra finanziaria per l'Italia centrale dovessero essere al di fuori della previsione di questa legge perchè sono interventi di sostegno che non hanno niente a che vedere con il cordinamento, la ristrut-

turazione, la riconversione e lo sviluppo del settore industriale.

Per quanto concerne la parte tributaria, in relazione alla quale stasera abbiamo avuto gli interventi del Ministro delle finanze e in relazione alla quale l'allarme era stato gridato dal nostro amico Visentini nell'intervento in Aula, abbiamo questa sera ancora una volta dovuto prendere posizione e abbiamo tra l'altro votato contro l'articolo 17.

Questo insieme di considerazioni, non per fare la bilancia del più o del meno, del peso negativo e di quello positivo, ci porta a ribadire la nostra grande preoccupazione: si sono fatti dei passi in avanti, c'è un unico fondo, si sono coordinate le misure e si è sviluppato un intervento per la ricerca scientifica applicata: mettiamo tutto ciò su quel piatto della bilancia dove vengono collocati gli elementi positivi. Degli altri ho detto e la conclusione non può essere che questa astensione, non per indulgere alla pericolosa moda del secolo ma perchè lo strumento parlamentare non ci dà altra alternativa rispetto alla tendenza che avremmo a votare no a questo disegno di legge. (*Applausi dal centro-destra e dalla sinistra*).

F I N E S S I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi del Senato, che fosse matura la necessità di ristrutturazione e riconversione della nostra industria, questo viene da tempo sostenuto dal Partito socialista italiano, per cui non potevano mancare la nostra attenzione e il nostro diretto interesse nei confronti del disegno di legge al riguardo presentato dal Governo.

La legge che ci apprestiamo a votare non corrisponde pienamente al pensiero del Partito socialista italiano.

Avremmo preferito un articolato più corrispondente all'analisi dello stato del nostro apparato industriale, in modo tale poi da poter determinare con maggiore sicurezza il segno di una svolta effettiva della politica sin qui seguita nei confronti dello sviluppo industriale.

Tra i limiti della legge, riscontriamo che essa, causa la carenza della sua struttura generale, non consente quel necessario passo che deve consentire al Mezzogiorno di raggiungere quei livelli di insediamenti produttivi, tali da poter colmare il pesante divario storico tra il Sud e il Nord del nostro paese.

È risaputo che in una economia dualistica gli incrementi di produttività richiesti per mantenere la competitività negli scambi internazionali, spingono alla concentrazione degli investimenti e alla crescita del territorio nelle parti più progredite.

Tale tendenza genera tensioni di duplice natura. Da una parte sorgono le tensioni derivanti dall'occupazione della zona sviluppata, con i conseguenti risvolti sociali derivanti dai fenomeni di immigrazione interna; dall'altra, la diffusione in tutto il sistema e il territorio di saggi salariali definiti per il settore a più alta produttività. Entrambe queste tensioni si traducono, perdurando tale processo, in impulsi inflazionistici.

Come da noi sostenuto in sede di Commissione per il Mezzogiorno, ribadiamo in Aula la necessità di varare una politica economica che abbia come sua struttura portante, come sua qualificante strategia, il riequilibrio fra domanda e offerta di lavoro, almeno a livello delle due aree territoriali, Mezzogiorno e Centro-Nord. Questo non significa semplicemente consolidare e rendere irreversibili gli attuali divari, ma significa soprattutto rendere le tensioni governabili quando è ben presente che le loro radici affondano nel fenomeno strutturale di domanda di lavoro al Nord, anche se ormai non più eccedente, e di offerta di lavoro al Sud, questa si, eccedente da sempre.

Prendiamo atto quindi che la legge nel suo complesso, per il modo in cui essa è strutturata, estrapola in modo ancora insufficiente dai canoni tradizionali, eretti a modulo negli ultimi trent'anni.

Il Governo intenzionalmente, nel predisporre l'attuale disegno di legge, non ha voluto o non ha saputo spingersi più avan-

ti, nella giusta direzione, cioè nei confronti di quei potenti interessi che al loro tornaconto hanno condizionato e condizionano le reali possibilità di sviluppo del nostro comparto industriale.

Ciò nonostante il nostro atteggiamento nei confronti della legge non è stato pregiudiziale e passivo. Ci siamo impegnati nelle diverse riunioni delle Commissioni congiunte — bilancio e industria — nel portare il nostro contributo con quel senso di responsabilità che sempre ci ha contraddistinti. Ci siamo battuti con convinzione profonda, perchè le leggi del passato che prevedono la erogazione di incentivi vengano ricondotte nell'alveo di un unico strumento, previsto da questa legge, il CIPI.

I segni migliorativi del disegno di legge presentato dal Governo sono evidenziati dalle modificazioni portate dal dibattito in sede di Commissione e dagli emendamenti da noi e da altri presentati in quest'Aula.

Gli interventi dei compagni, del senatore Colombo sulla struttura generale della legge e del senatore Labor sulla mobilità del lavoro, riassumono con puntualità tutti i contributi migliorativi portati dal Gruppo socialista alla legge.

Un elemento sul quale si è dimostrata la nostra intransigenza ha riguardato il contenuto dell'articolo 4. Del resto questo emerge con chiarezza dai nostri emendamenti che abbiamo presentato a modifica dell'articolo prima richiamato.

L'articolo 4 della legge, ormai noto, di interesse della Montedison, assume valore emblematico. Su di esso si è determinata ieri la sospensione della seduta ed ha formato oggetto di trattativa a livello politico, alla quale abbiamo partecipato, sempre guidati dall'intento di non snaturare nel suo valore intrinseco il contenuto dei nostri emendamenti.

È su questo elemento che Democrazia cristiana e Governo sono chiamati alla prova della volontà innovatrice.

Il compromesso raggiunto su questo punto, come ha ribadito il senatore Colombo nella nostra dichiarazione sull'articolo 4, non risolve completamente il problema; rimane la nostra contrarietà.

Ferma rimane per noi l'esigenza di un ente di gestione della parte pubblica della Montedison e delle Partecipazioni statali, rigidamente sottoposto in modo permanente al controllo del Parlamento.

Per quanto riguarda l'EGAM, l'onorevole Ministro, nell'intento di persuadere il Senato ad erogare contributi, ci ha fornito un nutrito elenco di fabbriche pericolanti, le quali se non saranno incentivate entro tempi brevi finirebbero per scaricare le loro conseguenze sui lavoratori che si vedrebbero licenziati in massa.

Per parte nostra non siamo mai stati insensibili ai problemi occupazionali, nè siamo rimasti indifferenti dinanzi alle gravi difficoltà nelle quali si sono trovate diverse aziende del comparto industriale.

Francamente però affermiamo che ci sembra sbagliato e poco dignitoso essere costretti a decidere sempre sotto la spinta del ricatto, che assume ogni qual volta nitido l'aspetto del « prendere o lasciare ».

Perciò anche per l'EGAM diciamo che bisogna fare, entro certi limiti e con le assolute garanzie, ma ci rifiutiamo di ubbidire alla logica arcaica del rimpinguamento senza prospettiva nel senso che se contributi si devono dare, la contropartita almeno deve essere la garanzia che non si butta il danaro pubblico nel pozzo di San Patrizio.

L'altro punto sul quale si è soffermata la nostra attenzione riguarda la mobilità del lavoro. Non credo di dover aggiungere altro rispetto a quanto già detto dal senatore Labor in quest'Aula. Solamente intendo ribadire che questo è tutt'altro che un problema facile, dacchè non solo tocca il lavoratore in se medesimo ma si ripercuote sulla famiglia dell'operaio e dell'impiegato.

Per questo il decentramento della mobilità della manodopera a livello regionale ci sembra più che opportuno, per meglio consentire di guadagnare il consenso di coloro ai quali viene domandato di cambiare non solo luogo di lavoro, ma anche la loro residenza.

Per l'insieme quindi delle valutazioni sostenute dai senatori socialisti in merito alla filosofia generale della legge e sul suo articolato, dichiaro l'astensione del Gruppo socialista.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi del Senato, i propositi innovatori, che pur con i limiti che abbiamo denunciato ci sono nella legge, difficilmente potranno sortire gli effetti positivi che sono nelle grandi attese del mondo del lavoro e dell'Italia del progresso, se non intervengono modifiche di sostanziale rilievo del quadro politico e della struttura di governo, che siano tali da superare in tempi non troppo lontani l'attuale stato di meditazione e di attesa.

Ormai si pone per larga parte del paese l'imperiosa esigenza che al Governo monocolore della Democrazia cristiana possa subentrare quel Governo di emergenza che noi da tempo sosteniamo, capace di farsi carico di gestire questo momento di emergenza che sta divenendo ogni giorno sempre più drammatico per il nostro paese.

I motivi di una situazione di emergenza preesistenti, tante volte da noi richiamati, ancor più si avvertono per quello che avviene di tanto grave in questi giorni.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi del Senato, ancora stamane in quest'Aula abbiamo mandato un nostro messaggio reverente ad una nuova vittima del terrorismo. Abbiamo sentito affermazioni di una gravità eccezionale. È stato detto che l'Italia democratica è in guerra contro coloro che tramano la distruzione delle istituzioni della nostra Repubblica.

L'ultimo anello della catena della morte che ci ha portati stamani a ricordare il grave fatto di Brescia, città questa ancora duramente provata, ripropone i problemi che non abbiamo risolto prima, ma che però ora dobbiamo risolvere per liberare l'Italia dall'incubo e per farci garanti della democrazia.

Forse solo per questa nuova ondata di trame eversive si giustifica la nostra insistente domanda di poter giungere ad un Governo di emergenza del quale facciano parte le forze politiche del patto costituzionale.

Dobbiamo tendere ad un nuovo Governo che sia capace di rigenerare la fiducia del popolo italiano in modo che possa diventare credibile la possibilità di ripresa della nostra situazione economica.

Colleghi senatori della Democrazia cristiana, non c'è ormai più tempo da perdere, si riduce ogni giorno lo spazio delle vostre lunghe meditazioni. Fatevi carico alla svelta di un vostro ripensamento, rinunziate, in un momento tanto grave, al potere solo per voi. Non pensate di recuperare i socialisti per dividere la sinistra; il confronto che dite di volere con la sinistra fate che possa avere un contenuto più concreto, meno propagandistico, se volete che l'Italia nel nostro tempo non abbia a ricusarvi.

Tutti i morti del terrorismo mettono in evidenza il segno doloroso di un'Italia che dopo trenta anni ha ancora in predicato i valori degli alti ideali democratici della Resistenza.

Il Partito socialista italiano, i suoi militanti, i suoi senatori, i suoi deputati faranno sicuramente la loro parte per impedire la resa a coloro che vogliono sovvertire il nostro paese; altrettanto domandiamo facciano tutti gli altri.

Colleghi del Senato, ripeto, non c'è più tempo da perdere. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

D E V I T O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E V I T O . Onorevoli colleghi, l'atteggiamento del Gruppo della Democrazia cristiana verso questo provvedimento non può giungere imprevisto.

Non mi riferisco di certo alla circostanza che vede il nostro partito come il solo impegnato a sostenere con il voto favorevole un Governo sorto in una situazione economica difficile e politicamente senza precedenti.

Le ragioni non contingenti del nostro voto favorevole al disegno di legge n. 211 risiedono in una linea politica ed economica portata avanti da tempo.

Non è questa la sede per proporne una esposizione storica e le sue motivazioni; ma lo è certo per un collegamento non solo naturale, ma organico, del resto già contenuto nelle norme esaminate, con una delle leggi più significative della passata legislatura, la n. 183.

In quella occasione chi parla rivestiva il ruolo di relatore e si sforzò, come alcuni colleghi forse ricorderanno, di evidenziare alcuni elementi essenziali: il tentativo di porre le basi di una effettiva politica di programmazione, avviato con il coordinamento degli incentivi industriali su tutto il territorio nazionale e soprattutto la necessità di procedere il più presto possibile alla approvazione del disegno di legge sulla ristrutturazione industriale presentato dal Governo Moro-La Malfa alla fine del 1975.

L'atteggiamento di alcune forze politiche non consentì, allora, la saldatura delle due discussioni. Fu approvata la legge n. 183, ma neanche discusso l'altro provvedimento.

Il problema allora accantonato non poteva essere risolto col rinvio. La gravità della situazione economica ha imposto al Governo di affrontare, assieme a misure di pronto intervento riequilibratore, anche il discorso più ampio del risanamento del nostro apparato produttivo, la cui involuzione lo stava progressivamente trasformando in un'area di distruzione di ricchezza e non di creazione della medesima.

Ci siamo trovati, quindi, a distanza di poco tempo, ma con un quadro di riferimento mutato in profondità, ad affrontare nuovamente materie analoghe.

Un primo rilievo positivo al testo che si va a votare è il suo sforzo di mantenere ferma una volontà programmatrice nella nostra politica economica.

Sono state apportate alcune innovazioni significative alla gestione economica del paese. L'istituzione del CIPI, con compiti più incisivi di intervento, rappresenta un passo avanti significativo verso quel coordinamento dei vari strumenti di politica economica, largamente auspicato negli anni passati, ma lasciato molte volte nell'ambito dei desideri. È una strada significativa, al termine della quale si trova la concentrazione di tutti i poteri economici in un unico dicastero, che certamente rappresenta un obiettivo da porsi in prospettiva.

Un altro passo significativo verso questo coordinamento è rappresentato dalla abrogazione di varie leggi d'incentivazione industriale cui si è proceduto. La legge n. 183 ne aveva posto le premesse, indicando criteri quantitativi e qualitativi alla erogazione di contributi per lo sviluppo industriale. Il disegno di legge n. 211 ha posto un punto fermo in questo settore, raccogliendo in un unico fondo nazionale le risorse attivate da molte leggi, alcune delle quali sopravvivevano ormai solo nominalmente, essendo da tempo esaurita la relativa disponibilità.

Altre valutazioni positive vengono dalla predisposizione di alcuni strumenti nuovi, dallo snellimento di molte procedure, in particolare per quanto attiene alla ricerca ed al suo utilizzo su scala industriale, non meno che dalla volontà di ridare al sistema delle partecipazioni statali spazio rinnovato ed il ruolo che hanno dimostrato di poter avere se guidate da chiarezza di indirizzi e da criteri precisi.

È questo un terreno assai delicato che suscita di sovente reazioni emotive per cui non sempre le soluzioni, dal confronto politico, appaiono in grado di conferire loro, nuovamente, quell'efficienza e quell'efficacia che sarebbe necessaria e che è richiesta.

Un provvedimento che voleva farsi carico di indicare prospettive e strumenti di una politica industriale capace di ricondurre il nostro apparato produttivo sul terreno della validità economica, non poteva omettere di affrontare gli aspetti connessi al costo ed alla normativa del rapporto di lavoro, che rappresentano certamente i nodi essenziali da sciogliere se si vuole raggiungere quel risultato.

Il Governo è intervenuto in questa sede solo sul secondo. Ha riconosciuto, infatti, il ruolo essenziale delle parti sociali nella trattazione di problemi così rilevanti ed ha affidato loro il compito di indicare aree

e spazi per una trattativa costruttiva da portare a termine con sollecitudine.

Ciò non vuol dire misconoscimento del ruolo e delle prerogative istituzionali, ma affermazione concreta di pluralismo di forze e di interessi, che riserva al momento politico il compito finale di procedere alla soluzione dei problemi irrisoluti, nell'ottica degli interessi generali della collettività.

Nell'ambito degli aspetti normativi, la mobilità rappresenta uno dei punti salienti, indicati tra quelli la cui mancata soluzione maggiormente incide nella determinazione degli squilibri aziendali. Il ripristino di un minimo di condizione in questo campo è stato ricercato con l'attivazione di strumenti volti a liberare le imprese da oneri impropri (come un eccessivo carico di forze lavoro occupate nella produzione). Le norme hanno mirato nel contempo a garantire ai lavoratori coinvolti nei processi di ristrutturazione e riconversione, una sicurezza di reddito che consentisse la ricerca di sistemazioni nuove e di qualificazioni diverse, con sufficiente tranquillità e quindi attenuando i traumi che giustamente contrassegnano situazioni di questo genere.

Quanto è stato fatto in questa direzione non raggiunge le attese riposte circa una mobilità ampia. Forse qualcosa di più era possibile fare se si fossero superati alcuni luoghi comuni e se ci si fosse soffermati con maggiore attenzione sui meccanismi piuttosto che sulle responsabilità della gestione.

Si tratta, comunque, di un primo passo significativo, dell'evoluzione di una tendenza, di una mentalità che nel passato aveva portato ad una sorta di incapacità di comprendere i danni per tutti, lavoratori ed imprese, di una struttura economica priva della necessaria flessibilità.

Col consenso pieno e convinto delle parti sociali questo tipo di ricerca di soluzioni nuove va portato avanti, perchè costituisce parte essenziale di quel processo di recupero di efficienza dell'apparato produttivo che viene da tutti auspicato.

Un altro limite di questo provvedimento, secondo la valutazione della Democrazia cristiana, è l'approccio insufficiente ai problemi di riequilibrio territoriale. Non è questa la prima volta che la mia parte politica si trova a dover sostenere l'onere (più rilevante) di una difesa concreta dell'indirizzo economico a favore del Mezzogiorno.

Il mancato abbinamento della discussione della legge n. 183 con questo provvedimento, che noi avremmo voluto e richiedemmo nella passata legislatura, è certo alla base della insoddisfazione che lamentiamo, ma è altrettanto vero che meglio si sarebbe fatto, anche in questa sede, se alla declamazione dei discorsi ed alle affermazioni perentorie dei dibattiti si fosse accompagnato l'accoglimento di ipotesi che pure avevamo formulato. Altro che « estremismo meridionalizzante »!

La realtà inconfutabile è che questo provvedimento, mirando a ripristinare, come tutti aspiriamo che accada, l'efficienza dello apparato produttivo, favorisce le aree industrializzate del Centro-Nord dove è maggiormente dislocato, allontanando con ciò la soluzione dei problemi del Mezzogiorno.

La politica meridionalistica è per la Democrazia cristiana una scelta irrinunciabile, un suo carattere di fondo e per questo non mancheremo di riproporre adeguate soluzioni fino a quando gli squilibri che noi riteniamo insostenibili non solo per quell'area, ma per lo stesso sviluppo economico nazionale, non saranno superati. Così come non mancheremo di sollecitare le altre forze politiche alla coerenza tra proposta ed azione.

Ostacoli alla organicità del provvedimento sono scaturiti poi dal pregiudizio che vedeva in questa o in quella norma il machiavello per risolvere surrettiziamente i problemi di questa o quella azienda.

Non sono mancate valutazioni ostili a determinate norme per il puro desiderio di parare presunte misure altrui, piuttosto che valutare la gamma dei casi che esse potevano risolvere.

Che fosse preferibile affrontare determinate situazioni con la maggior chiarezza possibile lo abbiamo richiesto sin dall'inizio, ma non ci è sembrato utile all'economia del disegno di legge ridurre determinati problemi alla pura trattazione di casi specifici.

E certe valutazioni negative espresse dalla stampa su questo disegno di legge sono derivate più dall'aver posto l'accento su questi casi, che come risultato di una valutazione complessiva circa la validità dell'insieme delle norme.

D'altra parte ci pare che taluni casi siano da risolvere indipendentemente da valutazioni nominalistiche, perchè ciò può favorire il mantenimento dei livelli di occupazione non disgiunti da un recupero di efficienza perduta.

Un insieme di misure articolato e complesso come quello che abbiamo esaminato e che soprattutto mira ad affrontare alcune situazioni di squilibrio fondamentale delle aziende, non può dare frutti apprezzabili nei fatti se non dopo un certo periodo dalla sua approvazione. Per questo motivo durante la discussione abbiamo avanzato proposte per una azione anticongiunturale per il 1977.

Le previsioni per l'anno venturo sono note. Il sistema economico non farà registrare alcun accrescimento quantitativo (si parla da tempo di un tasso di crescita zero), anche come conseguenza della inevitabile politica di austerità avviata.

In queste condizioni l'azione di medio periodo andava completata con una a breve, per cercare di attenuare il più possibile gli effetti previsti, in particolare per quanto attiene gli investimenti produttivi. Il disegno di legge è stato quindi completato con norme dall'effetto immediato, che hanno trovato il consenso di gran parte delle forze politiche preoccupate come noi dell'immediato futuro.

Non è certo solo con questa legge, con una diversa disciplina delle agevolazioni finanziarie e creditizie, che si può pensare di risolvere i mali profondi del nostro sistema economico, da troppo tempo al centro di impulsi e di sollecitazioni contrastanti.

Come avevamo detto che non sarebbe stata sufficiente la legge n. 183 a risolvere i problemi del Mezzogiorno, così diciamo oggi che il disegno di legge n. 211 non può essere presentato come la panacea. Forze all'esterno del Parlamento devono portare il loro contributo in questo senso, mediante una serie di comportamenti coerenti tra di loro e compatibili con le risorse che si sa di avere.

Il Parlamento deve farsi carico di un indirizzo chiaro a cui ispirare la sua azione quotidiana per guidare la ripresa.

Il metodo proposto dal Governo per ricercare in esso il consenso sulle sue proposte, ha in questo caso trovato applicazione certamente positiva. Dal confronto fra le varie forze è emersa una linea che, pur tra alcune incertezze e con le carenze manifestate, ha saputo condurre a termine un lavoro costruttivo.

La vastità dei temi affrontati, la complementarietà fra le varie misure, lo sforzo di affinamento e miglioramento portato avanti nel dibattito parlamentare sono altrettanti segni positivi per una realtà politica non facile e dalle prospettive non definite.

La proposta del confronto sui temi concreti, indicata dalla Democrazia cristiana come l'unica possibile in questo momento, ha trovato politicamente, nei contenuti, piena conferma nell'*iter* legislativo e nell'esame di questa legge, sicchè non è per mera necessità istituzionale, ma per valutazione positiva sull'insieme di tutta una proposta, che il nostro Gruppo darà il suo assenso al provvedimento. (*Vivi aplausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

BALBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con esattezza come siano avvenuti i fatti che si sono verificati ieri, 16 dicembre 1976, a Brescia, che sono costati la vita ad una donna e hanno provocato ben 11 feriti, e quali siano le intenzioni del Governo

per affrontare, in modo definitivo, la situazione della sicurezza pubblica che continua a peggiorare sotto i colpi inferti da mani sprovvedute che tentano di minare la sicurezza dello Stato democratico e repubblicano. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00244)

MEZZAPESA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se rispondono al vero le notizie riportate dalla stampa a proposito del fenomeno delle evasioni dalle carceri italiane, fenomeno che sta assumendo dimensioni sempre più inquietanti ed allarmanti. Nella sola giornata di ieri — sempre secondo tali notizie — sarebbero evase undici persone: cinque dal carcere di Ravenna, tre dal carcere di Napoli, due dalla colonia penale di Mamone (Nuoro), uno dal carcere di Rebibbia.

Se le notizie, come tutto purtroppo lascia credere, sono vere, per conoscere se e quali provvedimenti sono allo studio per prevenire e combattere il pericoloso fenomeno, che ineluttabilmente finisce con l'avere notevole incidenza nell'espansione in atto della criminalità, non esclusa quella che si ammanta di veste ideologico-politica.

(3 - 00245)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

PELUSO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che hanno portato alla soppressione della corsa automobilistica (via superstrada) Cosenza-Paola delle 15,45, in coincidenza con i treni « Aurora » e « Peloritano », transitanti per Paola alle ore 17.

(4 - 00609)

PELUSO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se siano previsti, in occasione del rientro degli emigranti per le prossime feste, servizi adeguati sulla Paola-Cosenza, sia di treni che di corse automobilistiche (via strada ordinaria e via superstrada), e ciò al fine di evitare episodi incresciosi come quelli verificatisi negli scorsi anni.

(4 - 00610)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3 - 00230 del senatore Scamarcio;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 00233 del senatore Carollo.

Ordine del giorno
per le sedute di lunedì 20 dicembre 1976

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi lunedì 20 dicembre in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 10, la seconda alle ore 16 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (281) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 22,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari